



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Trieste giugno 2014

2014

6



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Numero 6 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Trieste della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Trieste

Corso Cavour, 13
34132 Trieste
telefono +39 040 3753111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	13
La situazione economico-finanziaria e le crisi delle imprese	15
Il 9° Censimento delle attività produttive e le modifiche strutturali nell'economia del Friuli Venezia Giulia	18
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	22
L'occupazione	22
La condizione lavorativa dei giovani	23
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	24
La ricchezza delle famiglie	26
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
3. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
Il credito alle famiglie consumatrici	31
Il credito alle imprese	33
La qualità del credito	35
Il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
4. La spesa pubblica locale	40
La composizione della spesa	40
La sanità	41
Gli investimenti pubblici	41
L'avanzamento dei Programmi Operativi Regionali	41
5. Le principali modalità di finanziamento	42
Le entrate di natura tributaria	42
Il debito	45
I pagamenti dei debiti commerciali	46
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	93

INDICE DEI RIQUADRI

Il settore degli elettrodomestici	9
Le esportazioni e la crisi	11
Le liste di mobilità	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese del Friuli Venezia Giulia	34
Il credito delle banche locali	38
Le entrate e le spese della Regione del Friuli Venezia Giulia	42

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2013 è proseguito l'andamento negativo e...

Nel 2013 l'andamento negativo dell'attività economica è proseguito seppure a un ritmo più contenuto dell'anno precedente. La domanda interna ha continuato a ridursi rimanendo ampiamente inferiore rispetto al livello antecedente la crisi. A differenza delle altre regioni del Nord Est il sistema produttivo del Friuli Venezia Giulia ha beneficiato solo in parte della ripresa della domanda mondiale: dopo il forte calo del 2012, le esportazioni a valori correnti hanno ristagnato, restando al di sotto del massimo registrato nel 2008 di circa 14 punti percentuali. Sono tuttavia emersi segnali di ripresa nella cantieristica.

L'attività produttiva nell'edilizia è ulteriormente diminuita. Sul mercato immobiliare il numero degli scambi, pressoché dimezzato rispetto all'ultimo picco ciclico, si è stabilizzato; le quotazioni in termini reali sono ancora calate.

Il terziario commerciale e quello turistico hanno continuato a risentire dell'andamento negativo del reddito disponibile delle famiglie e delle difficili condizioni del mercato del lavoro. È invece proseguita la crescita del traffico delle merci transitate per il sistema portuale regionale.

Si è intensificato il fenomeno delle crisi d'impresa, interessando anche alcune importanti realtà produttive regionali, con rilevanti ricadute occupazionali.

...le condizioni sul mercato del lavoro sono ri- maste difficili.

I principali indicatori del mercato del lavoro regionale hanno registrato un marcato peggioramento. Il tasso di disoccupazione e il ricorso agli ammortizzatori sociali hanno raggiunto livelli storicamente elevati; i lavoratori più giovani sono risultati particolarmente penalizzati anche in connessione alla forte diminuzione dei flussi di assunzioni.

I prestiti hanno continuato a calare e...

Nel 2013 il calo dei prestiti bancari a clientela residente si è intensificato. La riduzione si è accentuata per le imprese, in particolare quelle di maggiori dimensioni; per le famiglie consumatrici la flessione si è lievemente attenuata negli ultimi mesi dell'anno.

In presenza di criteri di offerta restrittivi, la domanda di finanziamenti delle imprese è diminuita riflettendo principalmente la ridotta attività di investimento. Per le famiglie, negli ultimi mesi dello scorso anno sono invece emersi segnali di stabilizzazione della domanda e si è interrotto l'irrigidimento delle condizioni di offerta.

...la difficile congiuntura si è riflessa nella rischiosità del credito.

Gli ingressi in sofferenza dei crediti concessi alle imprese hanno accelerato raggiungendo un nuovo massimo; anche l'incidenza dei prestiti in temporanea difficoltà di rimborso è ulteriormente aumentata. La qualità del credito delle famiglie permane su livelli storicamente elevati.

La crescita dei depositi bancari detenuti dalle famiglie si è attenuata, riflettendo il rallentamento delle forme tecniche vincolate.

L'ECONOMIA REALE

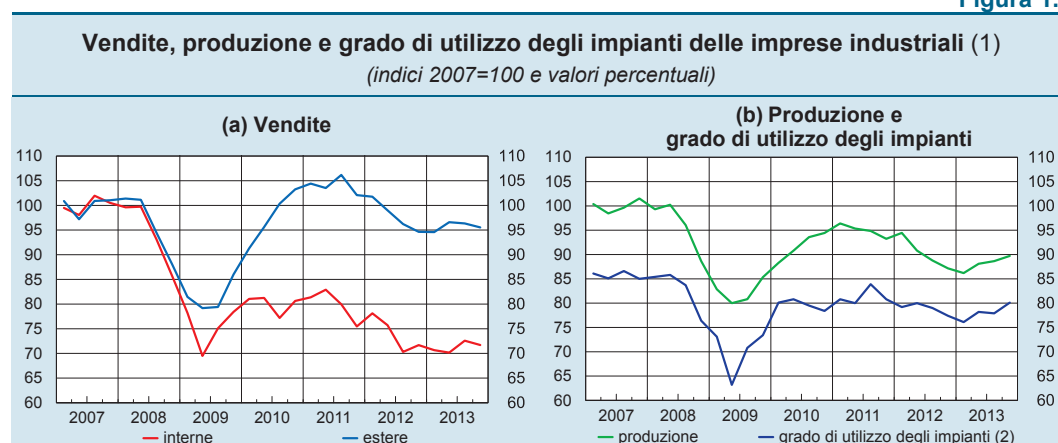
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Secondo le stime preliminari di Prometeia, nel 2013 in Friuli Venezia Giulia il valore aggiunto a prezzi costanti è diminuito dell'1,3 per cento, in linea con la media nazionale. Il valore aggiunto dell'agricoltura è rimasto stabile. Nell'industria in senso stretto è diminuito del 2,8 per cento; nelle costruzioni il calo è stato intenso, anche se più contenuto rispetto all'anno passato (-6,1 e -10,7 per cento rispettivamente). Il settore terziario ha mostrato una diminuzione dello 0,6 per cento (-1,1 nel 2012).

L'industria

Sulla base di elaborazioni sui dati della Confindustria del Friuli Venezia Giulia, nella media del 2013 il calo delle vendite totali in termini reali si è portato al 2,8 per cento, dopo la forte contrazione dell'anno precedente (-6,7 per cento; tav. a4). Per il secondo anno consecutivo la diminuzione ha riguardato sia le vendite estere sia quelle interne (rispettivamente -2,2 e -3,6 per cento; fig. 1.1a). Le vendite interne in termini reali permangono a un livello di circa il 30 per cento inferiore rispetto a quello del 2008; per quelle estere la perdita dei volumi è di circa il 5 per cento.

Figura 1.1

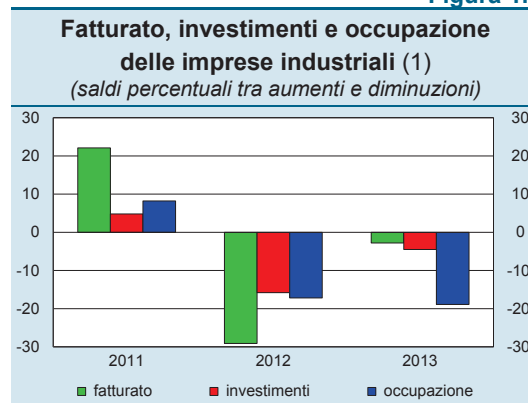


Fonte: elaborazioni su dati Confindustria FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali a prezzi costanti. – (2) Scala di destra: valore percentuale.

La produzione industriale ha seguito l'andamento della domanda, diminuendo del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente (-4,9 per cento nel 2012; fig. 1.1b e tav. a5). I livelli di attività si sono ridotti fino al primo trimestre del 2013 mostrando in seguito segnali di ripresa; la quota di imprese con un livello di scorte di prodotti finiti giudicato in eccesso è scesa dal 14,8 al 12,5 per cento. Il grado medio di utilizzo degli impianti (78,1 per cento) è diminuito di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente, rimanendo quasi otto punti percentuali al di sotto del massimo rilevato nel 2007 (85,7 per cento).

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia, svolta su un campione di oltre 110 imprese industriali con sede in regione e almeno 20 addetti, confermano i segnali di stabilizzazione emersi nei dati Confindustria. Nel 2013 il saldo tra la quota di aziende con fatturato in crescita e quelle in diminuzione è migliorato, quasi annullandosi (fig. 1.2); quello relativo alla dinamica degli investimenti ha mostrato un andamento simile. Il saldo di risposta tra le aziende con occupazione, rispettivamente, in aumento e in diminuzione è invece ulteriormente peggiorato.

Figura 1.2



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi tra la quota percentuale delle imprese che hanno segnalato un aumento e quella delle aziende che hanno segnalato una diminuzione. Si considera che vi sia stata stabilità a fronte di una variazione fra il -1,5 e il +1,5 per cento per il fatturato, fra il -3,0 e il +3,0 per cento per gli investimenti e fra il -1,0 e il +1,0 per cento degli occupati.

Nel confronto con le altre principali regioni esportatrici a vocazione manifatturiera il sistema economico del Friuli Venezia Giulia ha beneficiato in misura contenuta dell'espansione del commercio internazionale (cfr. il paragrafo: Gli scambi con l'estero).

Situazioni di crisi diffusa permangono nelle principali filiere della meccanica, interessando con maggiore intensità le aziende di minori dimensioni e quelle con meno capacità di creare e difendere nicchie di mercato nella competizione internazionale. Nella siderurgia e nella produzione di semilavorati in metallo è proseguito il ristagno dei livelli di attività. Restano incerte le prospettive per il polo siderurgico triestino.

Nella cantieristica la ripresa delle vendite ha interrotto un calo che si protrarre da sei anni: gli ordini sono aumentati sia nei segmenti tradizionali delle navi da trasporto e da crociera sia in quello delle piattaforme offshore, verso il quale si era diversificata l'attività produttiva.

Tra le aziende attive nel settore della lavorazione del legno e del mobile la domanda è rimasta debole e i livelli di attività permangono di circa un quarto al di sotto di quelli antecedenti la crisi. Tra i produttori di beni di consumo persistono le difficoltà della filiera degli elettrodomestici (cfr. il riquadro: Il settore degli elettrodomestici): il principale operatore presente in regione ha avviato un piano di riassetto per i suoi stabilimenti italiani.

La difficile fase congiunturale si è riflessa sulla demografia d'impresa. In base ai dati di Infocamere-Movimprese, nel 2013 è proseguita la riduzione delle imprese attive (-1,6 per cento, dopo il -3,3 per cento del 2011; tav. a6). I cali più pronunciati si sono verificati nell'industria del legno e dei mobili e nella metallurgia (rispettivamente -3,5 e -3,4 per cento).

IL SETTORE DEGLI ELETTRODOMESTICI

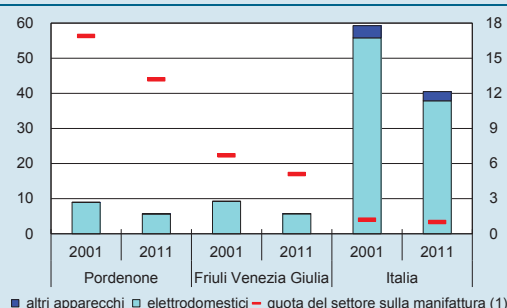
Nell'ultimo decennio il peso del settore degli elettrodomestici nell'industria manifatturiera italiana e regionale è progressivamente diminuito, sia in termini di addetti sia di vendite estere. In base alle informazioni rilasciate dall'associazione di categoria degli operatori del settore CECED-Confindustria, tra il 2003 e il 2012 la produzione italiana di "grandi elettrodomestici" si è dimezzata passando da 30 a 15 milioni di pezzi (livello paragonabile a quello del 1987). A tale andamento hanno contribuito l'intensificarsi della concorrenza da parte dei produttori di paesi a basso costo del lavoro, l'avvio di processi di delocalizzazione e, dal 2008, il calo della domanda connesso alla crisi economica.

In base ai dati del 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, il Friuli Venezia Giulia è la quarta regione italiana per numero di addetti nel comparto degli elettrodomestici e degli altri apparecchi per uso domestico, dopo Lombardia, Marche e Veneto; gli addetti sono quasi interamente concentrati nella provincia di Pordenone.

Nel 2011 in regione operavano nel settore oltre 5.700 lavoratori (pari al 14,1 per cento del totale nazionale; tav. a7 e fig. r1). Questi costituivano il 5,1 per cento degli addetti manifatturieri della regione e il 13,2 di quelli della provincia di Pordenone; nella media nazionale la quota sul totale manifatturiero era pari all'1,0 per cento. Tra 2001 e il 2011 gli occupati regionali nel settore sono diminuiti di quasi il 40 per cento, in misura più marcata rispetto alla media italiana (-31,7 per cento).

Figura r1

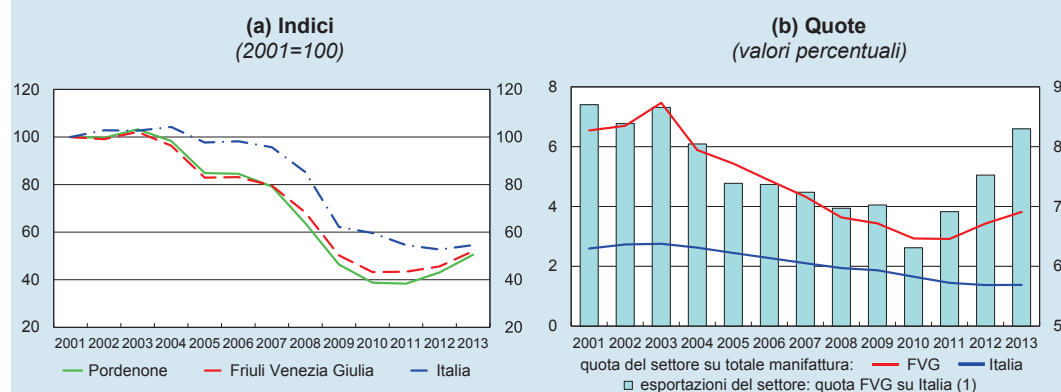
Addetti alla fabbricazione di apparecchi per uso domestico (migliaia di persone e quote percentuali)



Fonte: dati dell'8° e del 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'Istat*, rispettivamente del 2001 e del 2011.
(1) Scala di destra.

Figura r2

Esportazioni in valore di apparecchi per uso domestico



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala di destra.

Secondo nostre stime su dati Istat le esportazioni di apparecchi per uso domestico che avevano iniziato a mostrare i primi segnali di flessione all'inizio dello scorso de-

cennio, si sono fortemente ridimensionate durante la crisi del 2008-09. A tale andamento ha contribuito anche l'elevato peso, tra i principali mercati di sbocco, dei paesi dell'Unione europea colpiti più intensamente dalla crisi. Tra il 2001 e il 2010 le vendite estere del Friuli Venezia Giulia riferibili al settore sono diminuite di quasi il 60 per cento in termini reali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), una contrazione più marcata di quella nazionale (fig. r2a e tav. a8). Nell'ultimo biennio le esportazioni regionali hanno parzialmente recuperato attestandosi, tuttavia, su livelli inferiori di circa il 50 per cento a quelli del 2001.

Il calo delle vendite estere ha colpito il comparto più intensamente rispetto al resto della manifattura. In Friuli Venezia Giulia tra il 2001 e il 2013 la quota di esportazioni in valore di apparecchi per uso domestico sul totale dei prodotti manifatturieri si è ridotta dal 6,5 al 3,8 per cento (dal 2,6 all'1,4 per cento in Italia; fig. r2b); il contributo della regione alle esportazioni nazionali del settore è lievemente sceso all'8,3 per cento.

Gli scambi con l'estero

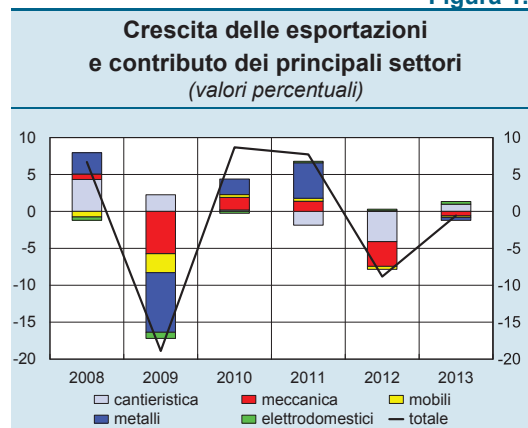
Sulla base dei dati dell'Istat dopo la forte contrazione registrata nel 2012 (-8,8 per cento), nel 2013 la diminuzione delle esportazioni regionali si è attenuata, attestandosi allo 0,6 per cento (fig. 1.3 e tav. a9). L'andamento è risultato peggiore sia della media del Nord Est sia di quella nazionale rispettivamente in crescita del 2,4 per cento e in sostanziale stabilità, confermando la tendenza in atto dal 2010 (cfr. il riquadro: *Le esportazioni e la crisi*).

Alla flessione hanno contribuito quasi tutti i principali settori dell'economia regionale. Nella siderurgia, nella produzione di mobili e in quella di macchinari e apparecchi le esportazioni si sono ridotte di circa il 2 per cento. Nel comparto della cantieristica sono emersi, al contrario, segnali di ripresa dopo la forte contrazione del biennio precedente; in quello degli elettrodomestici la crescita è proseguita per il secondo anno consecutivo.

A livello geografico la dinamica lievemente negativa dell'export regionale è riconducibile principalmente ai flussi verso l'Unione europea, a fronte di una sostanziale stabilizzazione di quelli rivolti agli altri paesi.

Le esportazioni verso l'Unione europea, che rappresentano quasi il 60 per cento del totale, sono diminuite per il terzo anno consecutivo (-1,2 per cento; tav. a10). La flessione ha interessato in misura lievemente più accentuata i paesi dell'area dell'euro. La domanda proveniente dalla Germania, il principale partner commerciale del Friuli Venezia Giulia, ha ristagnato dopo essere diminuita del 4,6 per cento nell'anno precedente.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Si è arrestata la caduta delle vendite nei mercati extra UE (0,3 per cento; -14,6 per cento nel 2012); vi ha contribuito la crescita dei flussi verso le aree economiche più dinamiche quali l'America settentrionale, dove la domanda statunitense si conferma vivace, e, tra i paesi asiatici, la Cina e i paesi EDA.

Nel 2013 è proseguita la diminuzione delle importazioni (-7,5 per cento); il saldo della bilancia commerciale è rimasto positivo ed è passato da circa 4,6 a 5,1 miliardi di euro.

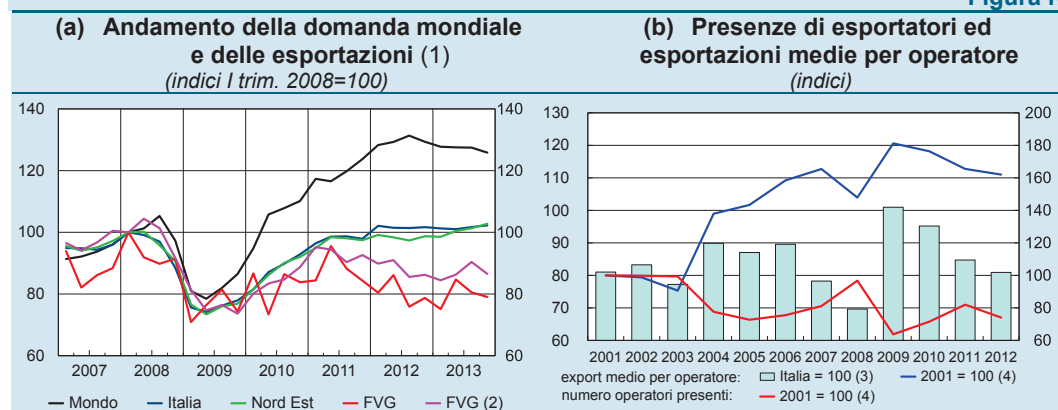
LE ESPORTAZIONI E LA CRISI

La debolezza della domanda estera ha inizialmente contribuito alla situazione di crisi che sta interessando la regione dal 2008. Tra il 2010 e il 2011 il recupero delle esportazioni, dovuto al nuovo vigore della domanda mondiale, ha attenuato la riduzione complessiva dell'attività economica; tuttavia nell'ultimo biennio le vendite estere sono tornate a indebolirsi.

Secondo i dati di Prometeia a valori concatenati, tra il 1999 e il 2007 l'incidenza delle esportazioni sul PIL regionale è stata in media pari al 29,6 per cento, la più elevata tra le regioni italiane dopo il Veneto; dopo aver raggiunto un massimo nel 2008 (39,3 per cento) è successivamente diminuita, attestandosi al 34,5 per cento nel 2013, valore lievemente superiore a quello pre crisi del 2007.

Tra il 2009 e il 2013, in un contesto di crescita vivace della domanda mondiale (55,1 per cento in euro correnti), le esportazioni del Friuli Venezia Giulia sono aumentate del 6,1 per cento, restando al di sotto del picco del 2008 di circa 14 punti percentuali (fig. r3a). Tale divario ha determinato una diminuzione di circa un terzo della quota delle esportazioni regionali sul complesso degli scambi mondiali, scesa nel periodo considerato dallo 0,12 allo 0,08 per cento; quella sul totale nazionale è passata dal 3,7 al 2,9 per cento.

Figura r3



Fonte: elaborazioni su dati *World Trade Monitor* del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis (CPB) e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati in euro correnti. Valori cif-fob. – (2) Al netto dei mezzi di trasporto (che includono la cantieristica). – (3) Valore delle esportazioni per presenza di operatori all'esportazione della regione in rapporto all'analogo valore per l'Italia. Scala di sinistra. I dati del 2012 sono provvisori. – (4) Scala di destra.

Nel complesso del periodo 2001-2012 il valore medio delle esportazioni per operatore (il cosiddetto margine intensivo) è aumentato di oltre il 60 per cento, mentre il

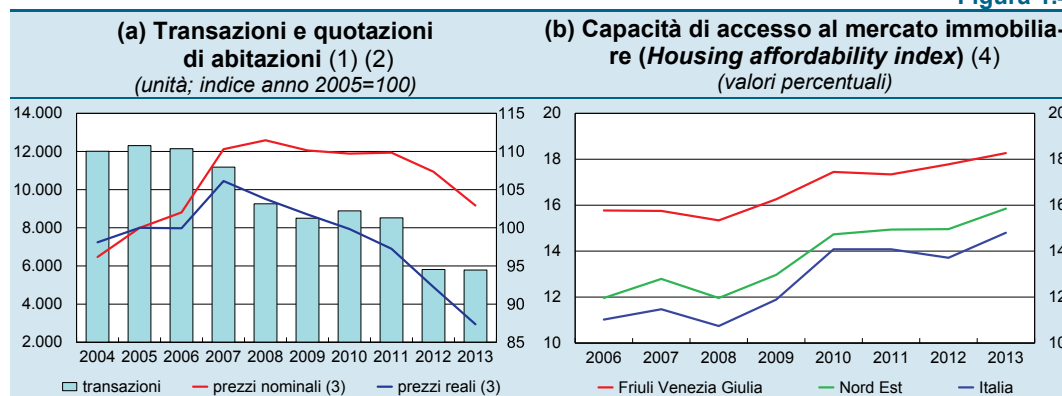
numero di esportatori presenti sui mercati internazionali (il cosiddetto margine estensivo) si è ridotto di circa un quarto (fig. r3b; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Ciononostante la quota di imprese a vocazione internazionale rimane la più elevata tra le regioni italiane: nel 2011 il 30,6 per cento delle imprese regionali con almeno 3 addetti aveva come mercato di riferimento i paesi esteri (21,9 a livello nazionale; cfr. il paragrafo: *Il 9° Censimento delle attività produttive e le modifiche strutturali nell'economia del Friuli Venezia Giulia*).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Sulla base dei risultati dell'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia, nel 2013 i livelli produttivi delle aziende edili intervistate si sono ridotti dell'8,3 per cento rispetto all'anno precedente; il 58 per cento di queste ha previsto un'ulteriore diminuzione dell'attività nel primo trimestre del 2014.

La flessione del reddito delle famiglie, anche in relazione alle sfavorevoli dinamiche occupazionali, e le persistenti tensioni sul mercato del credito (cfr. nel capitolo 3: *Il finanziamento delle famiglie*) si sono riflesse nell'andamento del mercato immobiliare. Nel 2013 il numero di compravendite residenziali in Friuli si è sostanzialmente stabilizzato (-0,5 per cento; fig. 1.4a), dopo la caduta di quasi un terzo nel 2012. Alla fine dello scorso anno il volume degli scambi sul mercato immobiliare risultava più che dimezzato rispetto al picco del 2005.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate (OMI), *Il Consulente Immobiliare* e Istat (pannello a); *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*, OMI, *Il Consulente Immobiliare*, Istat, Prometeia e Banca d'Italia (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività. – (2) I dati sulle transazioni immobiliari non comprendono i comuni delle province di Trieste e Gorizia e 14 comuni della provincia di Udine dove vige il sistema del catasto tavolare. – (3) scala di destra. – (4) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. I dati del reddito disponibile familiare del 2012 e del 2013 sono stimati.

In base a nostre elaborazioni, il calo delle quotazioni iniziato nel 2009 si è accentuato: nel 2013 i prezzi degli immobili si sono ridotti del 4,1 per cento (-2,3 per cento nel 2012). Nel complesso la correzione al ribasso in termini reali è stata pari al 18 per cento rispetto al massimo del 2007.

La discesa delle quotazioni ha anche contribuito a rendere più accessibile l'acquisto delle abitazioni. Per le famiglie che hanno ottenuto un finanziamento,

l'accesso alla casa di proprietà, convenzionalmente misurato dalla capacità di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri alle condizioni finanziarie prevalenti sul mercato (*housing affordability index*; cfr. *note metodologiche*), è diventato lievemente più favorevole negli ultimi due anni (fig. 1.4b). Il miglioramento è ascrivibile principalmente alla diminuzione dei prezzi che ha più che compensato il calo del reddito disponibile medio. In Friuli Venezia Giulia l'indice si è collocato su valori superiori rispetto alla media nazionale e del Nord Est, anche in relazione a prezzi degli immobili più contenuti.

In base ai dati del CRESME, il numero degli appalti pubblici, indicativo dei livelli produttivi realizzabili nei prossimi anni, è stato in regione pari a 407 unità; il loro valore, di circa 340 milioni di euro, inferiore del 58 per cento alla media del periodo 2007-2012, rappresenta l'1,7 per cento del totale nazionale.

I servizi

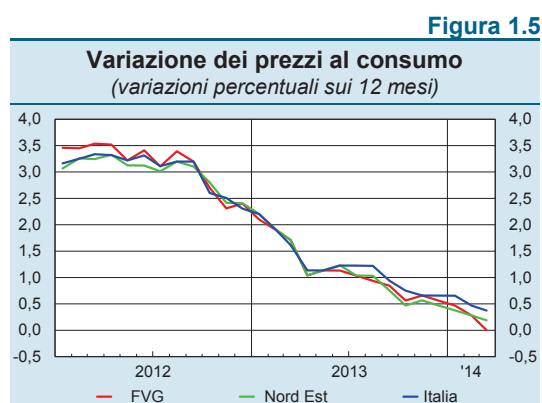
L'andamento congiunturale del settore ha risentito della debolezza della domanda interna e della flessione nelle presenze turistiche; è stato invece favorito dalla prosecuzione della crescita dei traffici presso il sistema portuale della regione.

La diminuzione del numero delle imprese commerciali attive in Friuli Venezia Giulia è proseguita (-0,8 per cento; -1,5 per cento nel 2012; tav. a6), interessando in misura simile sia quelle al dettaglio sia quelle di maggiore dimensione. La numerosità delle aziende attive nei servizi di alloggio e ristorazione e in quelli di finanza e servizi alle imprese è aumentata rispettivamente dell'1,0 e dell'1,3 per cento.

Il commercio. – Secondo le stime Prometeia-Findomestic, nel 2013 il reddito disponibile nominale pro capite in Friuli Venezia Giulia è rimasto sostanzialmente stabile (0,7 per cento), dopo essere diminuito dell'1,4 per cento nell'anno precedente. Nella media dell'anno la variazione dei prezzi al consumo per l'intera collettività regionale è scesa dal 3,0 all'1,2 per cento, mostrando una progressiva decelerazione; alla fine dello scorso marzo i prezzi sono risultati stabili rispetto a dodici mesi prima (fig. 1.5). Il risultante lieve calo del reddito disponibile reale e le difficoltà sul mercato del lavoro hanno penalizzato i consumi delle famiglie.

Sulla base dei risultati dell'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia, nel 2013 le vendite a prezzi correnti delle imprese commerciali al dettaglio intervistate sono diminuite dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente; il 57 per cento di queste ha previsto una ulteriore riduzione nel primo trimestre del 2014.

In base ai dati Prometeia-Findomestic, la contrazione della spesa nominale per beni durevoli, che perdura da diversi anni, è stata dell'1,3 per



cento dopo la flessione del 15,3 per cento nel 2012. Tra le tipologie di beni considerate nell'indagine solo gli elettrodomestici e i consumi tecnologici hanno mostrato segnali di ripresa.

Secondo i dati dell'ANFIA le immatricolazioni di autovetture si sono ridotte del 6,4 per cento (-7,0 nella media nazionale), facendo seguito alla caduta di oltre un quarto nel 2012; dal 2007 il loro numero si è più che dimezzato portandosi a circa 23.800 unità. Le immatricolazioni di veicoli commerciali leggeri sono diminuite in misura più contenuta rispetto alla media nazionale (-5,1 e -12,4 per cento rispettivamente).

I trasporti. – Nel 2013 per il complesso dei porti della regione è proseguita la crescita sia del traffico merci sia della movimentazione di container (tav. a11). Il flusso delle merci transitate nello scalo di Trieste è aumentato del 15,0 per cento. Il traffico di container, pari a 458.000 TEU, ha continuato a crescere a ritmi sostenuti (11,4 per cento), raggiungendo un nuovo massimo dagli inizi degli anni duemila (fig. 1.6). Nel vicino porto di Koper-Capodistria i traffici hanno ripreso a crescere, superando i 600.000 TEU.

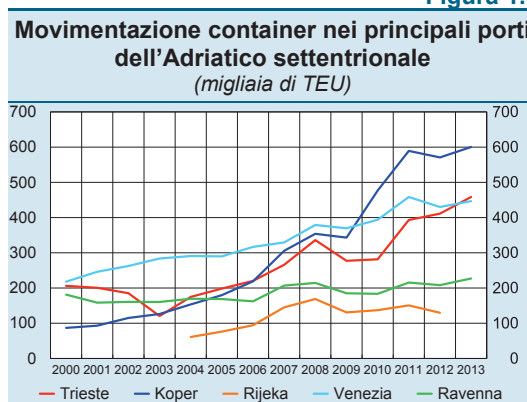
Secondo i dati diffusi dall'Aiscat, nel tratto regionale dell'autostrada A4 gestito da Autovie Venete il traffico dei mezzi pesanti è diminuito dell'1,3 per cento, facendo seguito al calo del 5,1 per cento nel 2012; sull'intera rete nazionale il traffico dei mezzi pesanti si è ridotto del 2,3 per cento.

Il traffico passeggeri presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari è diminuito del 3,2 per cento, dopo essere cresciuto del 2,6 per cento nell'anno precedente; la flessione ha riguardato in misura più marcata la componente internazionale a fronte della sostanziale stabilità di quella nazionale (rispettivamente -8,0 e -0,2 per cento; tav. a12).

Il turismo. – Secondo i dati dell'Agenzia per lo sviluppo del turismo della Regione, nel 2013 le presenze turistiche, pari a circa 7,9 milioni di unità, si sono ridotte del 3,8 per cento. La dinamica negativa è ascrivibile alla componente italiana (-7,6 per cento), in calo per il sesto anno consecutivo, a fronte di una sostanziale tenuta di quella estera (-0,1 per cento); la durata media del soggiorno è stata di 3,8 giorni. La flessione ha interessato in misura maggiore gli esercizi complementari rispetto a quelli alberghieri (-5,3 e -2,0 per cento rispettivamente).

Il turismo nelle località costiere, che assorbe circa il 62 per cento delle presenze complessive, è diminuito del 4,3 per cento; al calo ha contribuito in misura preponderante la componente italiana (-9,9 per cento) rispetto a quella straniera (-0,3 per cento; fig. 1.7). Le presenze nelle località montane (circa l'11 per cento del totale) si sono contratte del 6,1 per cento. Il turismo presso i siti d'arte e i capoluoghi ha limi-

Figura 1.6



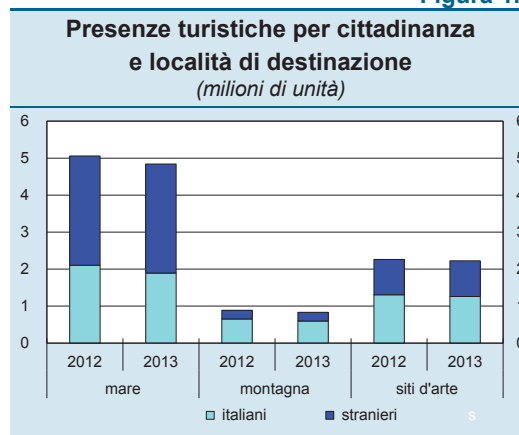
Fonte: Autorità portuali.

tato il calo all'1,7 per cento, grazie al lieve incremento dei turisti stranieri (0,7 per cento): negli ultimi anni questo segmento ha assunto un ruolo crescente, raggiungendo circa il 28 per cento delle presenze complessive.

Le presenze straniere (circa il 52 per cento del totale) sono molto concentrate per paese di provenienza: i cittadini austriaci e tedeschi hanno rappresentato oltre la metà dei flussi esteri, quelli provenienti da paesi dell'Europa orientale circa il 18 per cento. Per la componente nazionale quasi un quarto delle presenze è interno alla regione; Veneto e Lombardia pesano ciascuna per oltre un quinto degli italiani.

A conferma della debolezza del comparto, nel 2013 il fatturato delle aziende operanti nel settore "Ospitalità e servizi al turismo" coinvolte nell'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia è diminuito del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Figura 1.7



Fonte: Agenzia turismo FVG.

La situazione economico-finanziaria e le crisi delle imprese

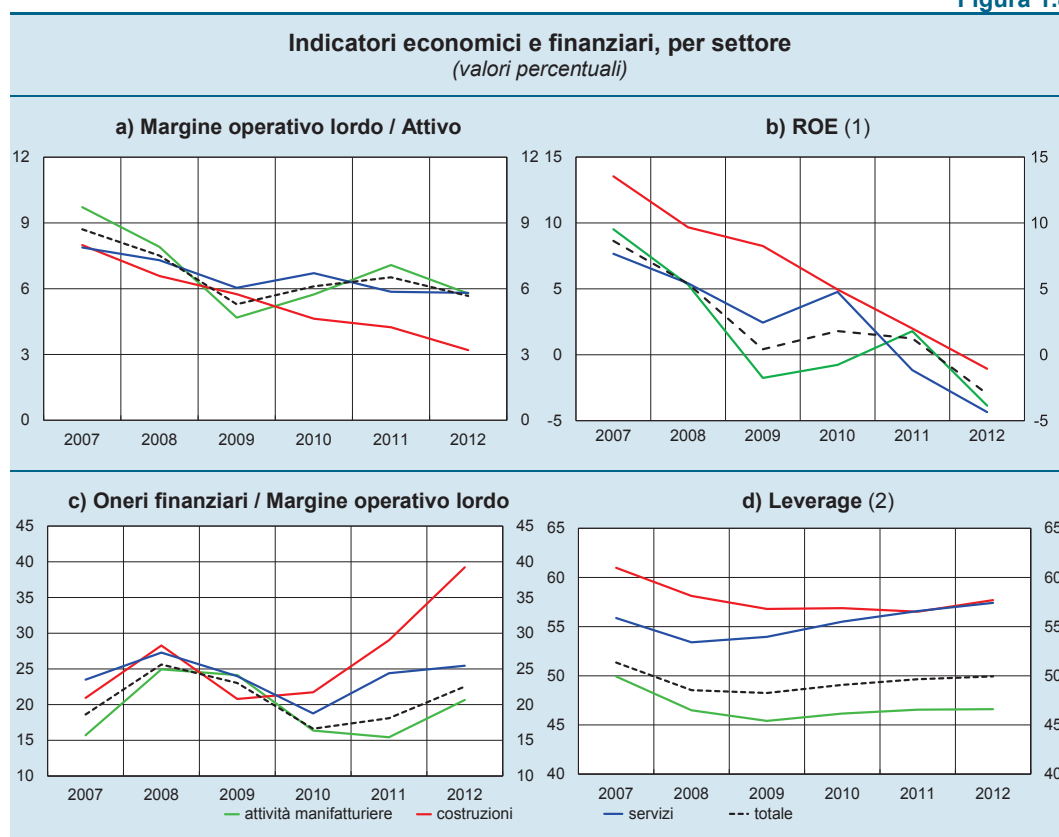
L'andamento più recente – Secondo i risultati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 158 aziende dell'industria e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti, nel 2013 il fatturato in termini nominali ha ristagnato dopo il calo dell'anno precedente (tav. a15). La redditività netta non ha mostrato segni di recupero: la quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile è calata al 49 per cento dal 56 dell'anno precedente, mentre quella di aziende in perdita è rimasta stabile al 31 per cento.

In un contesto di incertezza sulle prospettive economiche, non sono emersi segnali di ripresa degli investimenti fissi. Il lieve calo è risultato in linea con i programmi di spesa formulati l'anno precedente, riflettendo l'indebolimento del fabbisogno di risorse finanziarie esterne e, in particolare, di finanziamenti bancari. Per il 2014 i piani di accumulazione di capitale fisico prevedono un ulteriore ribasso.

Nel 2013 i criteri di offerta del credito sono rimasti restrittivi risentendo anche dell'effetto della congiuntura economica sui bilanci delle imprese: la quota netta di imprese che ha riportato un peggioramento delle condizioni nel secondo semestre rispetto al primo è stata pari al 15 per cento del campione; le tensioni si sono manifestate principalmente nella richiesta di garanzie e, per i debitori più rischiosi, nell'aumento del costo del credito in linea con le indicazioni fornite dalle banche (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito*).

L'evoluzione dei dati di bilancio fino al 2012. – La prolungata crisi ha causato un deterioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese. Un'analisi su un campione di oltre 4.000 aziende regionali, sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2006 e il 2012 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci), mostra che dopo la forte contrazione del 2009 e il parziale recupero del biennio successivo, nel 2012 il fatturato delle imprese regionali è tornato a scendere (-2,8 per cento; tav. a14).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La diminuzione dei livelli di attività si è riflessa nel calo della redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale attivo, che si è attestata al 5,7 per cento (fig. 1.8a), interrompendo il recupero in atto nel biennio precedente. La dinamica negativa è riconducibile alla manifattura e alle costruzioni, a fronte della stagnazione nei servizi.

Il rendimento del capitale proprio, in flessione dal 2011, è diventato negativo nel 2012, raggiungendo un nuovo minimo (-3,0 per cento; fig. 1.8b); sulla flessione, che ha interessato tutti i settori considerati, hanno influito da un lato il calo della redditività operativa, dall'altro il maggior peso della gestione finanziaria.

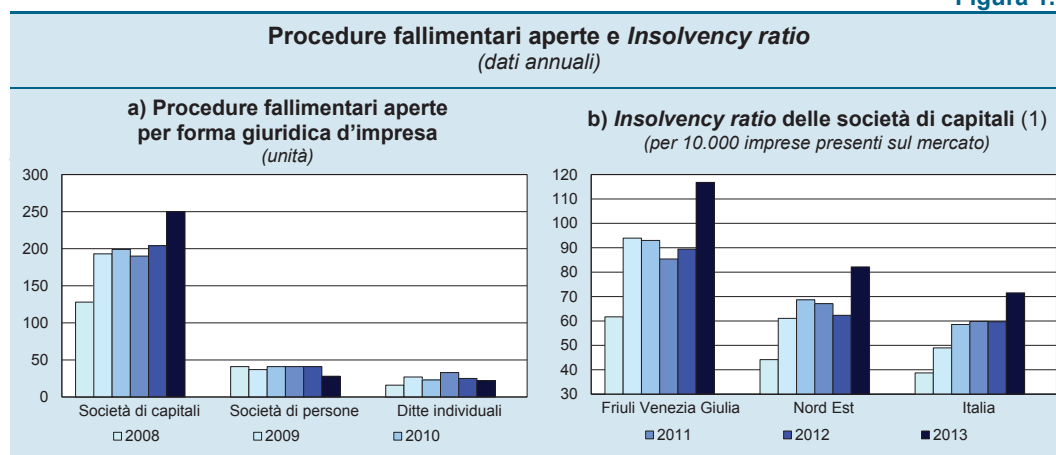
Nel 2012 è proseguita la crescita della quota di margine operativo lordo assorbito dagli oneri finanziari (dal 18,1 al 22,5 per cento; fig. 1.8c), anche per effetto degli

elevati tassi di interesse in connessione con la crisi dei debiti sovrani. Il deterioramento dell'indicatore si è accentuato in particolare nelle costruzioni dove l'incidenza dei costi sostenuti in relazione alla gestione finanziaria, in aumento per il terzo anno consecutivo, ha registrato un nuovo massimo.

Il leverage (pari al rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) si è stabilizzato al 50 per cento circa, riflettendo anche la debole dinamica del credito al settore produttivo (fig. 1.8d; cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *Il finanziamento delle imprese*). L'indebitamento rimane superiore alla media nelle costruzioni e nei servizi.

Le crisi d'impresa. – La debolezza delle condizioni finanziarie delle imprese si è accompagnata all'ulteriore aumento dei casi di interruzione volontaria dell'attività produttiva o di avvio di procedure concorsuali. In base a elaborazioni su dati Cerved e Infocamere, nel 2013 in Friuli Venezia Giulia sono state avviate 372 procedure concorsuali a carico di imprese, in aumento di circa il 50 per cento rispetto al 2008. Tra queste le procedure fallimentari aperte nell'anno sono state 300, di cui la maggior parte ha interessato società di capitali (fig. 1.9a).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Su diecimila società di capitali con sede in regione effettivamente operanti nel triennio precedente, 117 sono state interessate dall'apertura di una procedura fallimentare (*insolvency ratio*; fig. 1.9b e tav. a15). L'*insolvency ratio* è risultato in forte crescita rispetto all'anno precedente, mantenendosi più elevato della media del Nord Est e dell'Italia. Nel periodo 2008-2013, l'indicatore è rimasto in media superiore tra le imprese di maggiore dimensione rispetto a quelle minori (rispettivamente 131,7 e 75,4; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

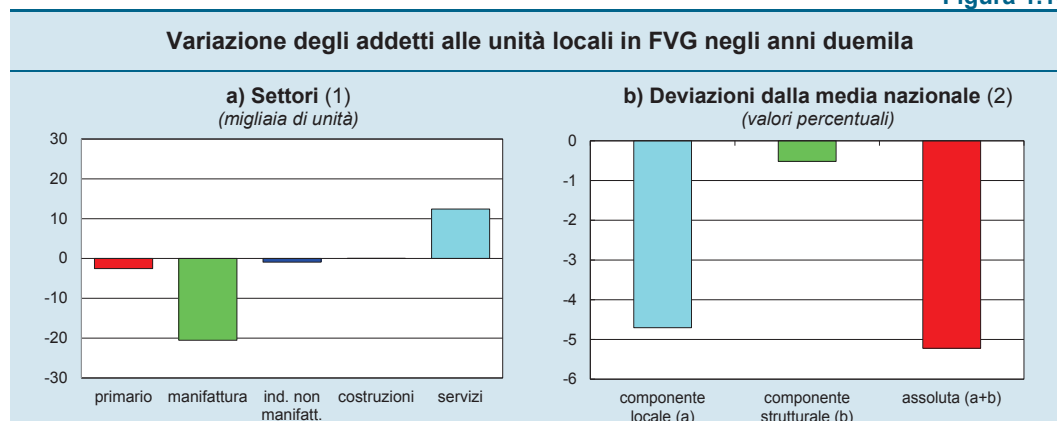
Nello scorso anno, inoltre, sono state poste in liquidazione 1.453 imprese, di cui circa la metà società di capitali. Per queste ultime l'incidenza è calata a 383 su 10.000 imprese presenti sul mercato, dopo essere aumentata fino a 417 tra il 2008 e il 2012 (tav. a16).

Il 9° Censimento delle attività produttive e le modifiche strutturali nell'economia del Friuli Venezia Giulia

Secondo il 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni attive in Friuli Venezia Giulia erano 459.000, quasi 12.000 in meno rispetto al 2001: all'incremento degli occupati nei servizi (12.000 unità) si è contrapposto il forte calo nella manifattura (21.000) e le flessioni più contenute nel settore primario e nell'industria non manifatturiera (fig. 1.10a). La diminuzione complessiva degli addetti, pari al 2,5 per cento (tav. a17), è risultata in controtendenza rispetto alla crescita evidenziata sia in Italia (2,8 per cento) sia in regione nel precedente decennio (6,6 per cento).

La discrepanza rispetto al dato nazionale è dovuta in misura preponderante alla peggiore dinamica degli addetti a parità di settore (componente locale; fig. 1.10b); all'andamento negativo ha contribuito solo marginalmente la specializzazione in alcuni settori risultati meno dinamici a livello nazionale (componente strutturale).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni 2001-2011. – (2) Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana.

Tra il 2001 e il 2011 il peso della manifattura sul totale degli addetti in regione è calato dal 28,6 al 24,9 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia; tav. a17). All'interno del settore, il calo degli addetti è stato particolarmente pronunciato nei comparti a basso e medio-basso contenuto tecnologico (rispettivamente -26 e -17,7 per cento) che, tuttavia, continuavano ad assorbire quasi il 70 per cento dell'occupazione, in linea con la media italiana. I comparti a contenuto tecnologico medio-alto hanno mostrato un andamento migliore della media, aumentando significativamente il loro peso sul totale del settore (dal 20,8 al 27,5 per cento), grazie alla forte crescita rilevata nella filiera elettromeccanica. Quelli ad alta tecnologia hanno continuato a giocare un ruolo marginale, incidendo per il 3,0 per cento contro il 4,5 per cento nella media nazionale.

All'interno del terziario si è sostanzialmente confermata l'equipartizione evidenziata nel 2001 tra comparti a bassa e alta intensità di conoscenza: questi ultimi hanno concentrato il 49,4 per cento del totale contro il 48,2 a livello nazionale.

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese regionali è rimasta pressoché invariata su un livello lievemente superiore al dato nazionale

(rispettivamente 4,1 e 3,6 addetti; tav. a18); il numero medio di addetti è lievemente cresciuto solo nella manifattura a medio-alta tecnologia (da 29,4 a 31,5), già più elevato rispetto alla media nazionale.

Nel complesso si è assistito a un lieve incremento della quota di occupati nelle unità locali delle imprese con oltre 250 addetti (dal 10,0 all'11,7 per cento; tav. a19); il peso in termini occupazionali delle micro-imprese (con meno di 10 addetti) è rimasto pressoché immutato, passando dal 46,6 al 46,8 per cento (tav. a20).

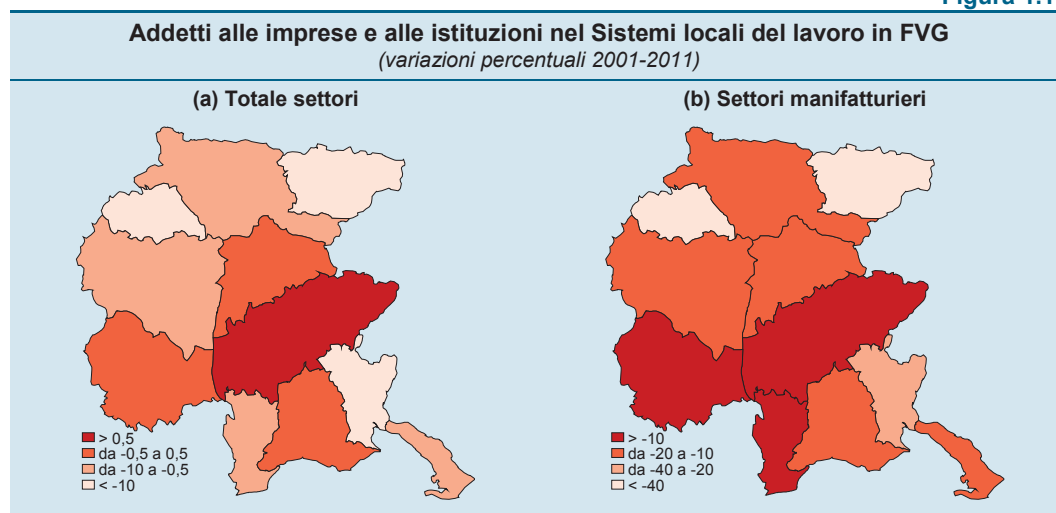
Le caratteristiche distintive dell'economia regionale – come la maggiore rilevanza dell'industria manifatturiera, la specializzazione nei settori a contenuto tecnologico alto e medio e la ridotta dimensione media delle imprese – permangono in parte quando il confronto viene esteso alle regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania e Spagna) simili al Friuli Venezia Giulia per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche).

In base ai conti economici territoriali, che rispetto ai dati del censimento includono anche la totalità delle attività agricole e quelle connesse al lavoro domestico, il peso degli addetti manifatturieri è superiore di 5,5 punti percentuali al dato mediano delle regioni di confronto (tav. a21); all'interno della manifattura, l'incidenza degli addetti nei comparti ad alto e medio contenuto tecnologico è però inferiore a quella del gruppo di appartenenza (rispettivamente 58 e 65 per cento).

La distribuzione per classi dimensionali delle attività produttive ricalca quella dei territori europei di confronto caratterizzata dalla preponderante presenza di imprese fino a 9 addetti (93,8 per cento del totale); la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) si limita allo 0,7 del totale (tav. a22).

Dinamica degli addetti e specializzazioni industriali nei Sistemi locali del lavoro. – All'interno della regione, le dinamiche territoriali durante gli anni duemila sono state marcatamente diverse. Il numero di addetti alle imprese e alle istituzioni è diminuito in 7 degli 11 Sistemi locali del lavoro (SLL), è rimasto sostanzialmente stabile in 3 ed è cresciuto solo in quello di Udine (5,3 per cento; fig. 1.11a); nel comparto manifatturiero il calo è stato più esteso, coinvolgendo in misura molto diversificata tutti i SLL (fig. 1.11b).

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Utilizzando la disaggregazione comunale dei dati degli ultimi due censimenti, è possibile analizzare l'evoluzione della mappa delle specializzazioni manifatturiere dei SLL regionali durante gli anni duemila. Sulla base dell'intensità della loro specializzazione in uno o più settori, questi sono stati suddivisi in tre categorie: non specializzati, debolmente specializzati e fortemente specializzati (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2011 i SLL con almeno una specializzazione forte erano 10, uno in più rispetto al 2001, dei quali 4 specializzati nel legno e nel mobilio e 4 nei comparti elettromeccanici (tav. a23). Nel decennio l'incidenza degli addetti è salita nei SLL a specializzazione sia forte (38,5 per cento) sia debole (30,4 per cento); negli altri tale quota è invece calata di circa 10 punti percentuali.

Tavola 1.1

Sistemi locali del lavoro con almeno una specializzazione industriale forte (1) (2) (variazioni percentuali, incidenze e unità)							
Specializzazione del SLL	Intensità della Specializzazione (2)		Variazione Addetti	Incidenza addetti sul SLL (3)		Addetti manifatturieri nel 2011	
	2011	2001		2011	2001	Nel settore	Totale
Legno e mobilio							
Pordenone	Forte	Forte	-8,5	30,9	31,0	12.063	39.097
Gorizia	Forte	Forte	-50,8	25,2	36,4	4.002	15.872
Udine	Forte	Forte	-37,3	13,3	19,2	3.116	23.406
Gemona del Friuli	Debole	Forte	-17,0	21,9	23,1	1.664	7.585
Cervignano del Friuli	Forte	Forte	-32,0	17,7	21,4	1.045	5.915
Prodotti in metallo							
Pordenone (4)	Forte	Forte	-5,9	44,4	43,3	17.345	39.097
Udine	Forte	Debole	1,1	20,0	17,8	4.683	23.406
Maniago	Forte	Forte	-5,3	33,5	28,4	1.960	5.848
Minerali non metalliferi							
Pordenone	Forte	Forte	-7,6	7,5	7,4	2.921	39.097
Articoli in gomma e plastica							
Pordenone	Forte	Debole	30,2	5,7	4,0	2.231	39.097

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono elencati tutti gli incroci geo-settoriali che presentano una specializzazione industriale forte in almeno uno degli ultimi due Censimenti. – (2) L'intensità della specializzazione è stata stimata utilizzando l'indice di Ellison e Glaeser (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (3) Per settore di specializzazione. – (4) Per Pordenone è stata considerata la più ampia filiera elettromeccanica che comprende tre distinte specializzazioni: prodotti in metallo, macchine elettriche e macchine non elettriche e riparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono elencati tutti gli incroci geo-settoriali che presentano una specializzazione industriale forte in almeno uno degli ultimi due Censimenti. – (2) L'intensità della specializzazione è stata stimata utilizzando l'indice di Ellison e Glaeser (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (3) Per settore di specializzazione. – (4) Per Pordenone è stata considerata la più ampia filiera elettromeccanica che comprende tre distinte specializzazioni: prodotti in metallo, macchine elettriche e macchine non elettriche e riparazioni.

Tra i distretti a forte specializzazione nel legno e mobilio, il calo degli occupati è stato meno intenso in quello di Pordenone (-8,5 per cento), rispetto a quelli di Udine, Gorizia, Gemona e Cervignano. Nei SLL di Pordenone e di Maniago gli addetti nei settori di specializzazione delle macchine e dei prodotti in metallo sono diminuiti di quasi il 6 per cento; in quello di Udine invece hanno evidenziato un lieve aumento dell'1,1 per cento (tav. 1.1).

L'internazionalizzazione e le relazioni tra imprese. – In occasione del censimento l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e dei maggiori concorrenti, e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura.

Il 30,6 per cento delle imprese regionali ha indicato quello estero come il mercato di riferimento, a fronte del 21,9 nella media nazionale; solo la Provincia autonoma di Bolzano presenta valori superiori (tav. a24; cfr. il riquadro: *Le esportazioni e la crisi*). Allo stesso tempo, sono relativamente meno numerose le imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (52,7 per cento; 57,8 in Italia). La Pubblica amministrazione costituisce uno dei tre principali committenti per l'8,3 per cento delle aziende regionali (6,8 la media nazionale). In linea con la media nazionale, oltre il 96 per cento delle imprese ha segnalato che i principali concorrenti sono localizzati in Italia.

Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione contenuta delle imprese regionali (1,8 per cento; 2,3 per cento in Italia). Tale internazionalizzazione si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, mentre meno frequente è il ricorso agli investimenti diretti esteri.

Quasi sei imprese su dieci intrattengono relazioni stabili con altre aziende o istituzioni, un valore inferiore alla media nazionale (tav. a25). I rapporti più frequenti sono quelli di commessa e di subfornitura, indicati rispettivamente dal 73 e dal 60 per cento delle imprese interconnesse. In linea con la più elevata propensione all'internazionalizzazione delle imprese del Friuli Venezia Giulia, quasi un quarto di quelle subfornitrici ha dichiarato di avere rapporti con committenti esteri (16,2 per cento in Italia); nell'industria in senso stretto tale quota sale a circa il 38 per cento. Quasi un quinto delle imprese industriali committenti ha dichiarato di avvalersi di subfornitori esteri.

Come nel resto del paese, in circa l'ottanta per cento dei casi l'oggetto della relazione riguarda l'attività principale svolta dall'impresa. Gli accordi finalizzati alla progettazione, R&S e innovazione appaiono leggermente più diffusi rispetto all'Italia (rispettivamente 16,0 e 12,2 per cento delle imprese). Solo il 6,0 per cento delle imprese ha instaurato rapporti con università e centri di ricerca (4,7 a livello italiano).

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2013 le condizioni nel mercato del lavoro sono peggiorate. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il numero medio degli occupati (circa 500.000 unità) è diminuito dell'1,3 per cento, raggiungendo livelli storicamente bassi (fig. 2.1 e tav. a26). La discesa, meno pronunciata nel confronto con la media del paese e del Nord Est (rispettivamente -2,1 e -1,8 per cento), si è concentrata nel comparto delle costruzioni e nel commercio. Il calo dell'occupazione ha interessato sia i lavoratori autonomi (-1,8 per cento) sia quelli dipendenti (-1,2 per cento), che rappresentano circa l'ottanta per cento degli occupati.

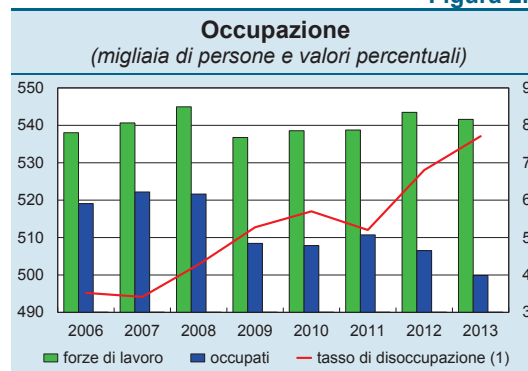
Il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni è sceso dal 63,6 al 63,0 per cento, pur continuando a mantenersi superiore alla media italiana (55,6 per cento). La diminuzione è stata più intensa per la fascia tra i 25 e i 34 anni (-4,0 punti percentuali), a fronte dell'aumento di 2,9 punti per la classe 55-64 anni anche in connessione al progressivo innalzamento dell'età pensionabile.

Il calo dell'occupazione ha interessato sia la componente femminile (-1,8 per cento) sia quella maschile (-0,9 per cento) e si è riflesso negativamente sui corrispondenti tassi di occupazione (rispettivamente 55,2 e 71,7 per cento).

In base alle informazioni della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat nel 2013 i salari orari netti – calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente – si attestavano a 9,3 euro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Le retribuzioni mensili nette dei lavoratori dipendenti residenti in regione, pari a 1.311 euro, sono diminuite in termini reali del 3,5 per cento rispetto al 2008; il calo è stato più intenso per i lavoratori con un basso grado di istruzione, gli stranieri e i giovani.

Da elaborazioni sui dati amministrativi dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, nel 2013 i nuovi contratti di avviamento al lavoro sono stati circa 167.000, in diminuzione del 5,3 per cento rispetto al 2012 (cfr. la sezione: Note metodologiche). Le assunzioni alle dipendenze, i nove decimi del totale, sono diminuite del 3,5 per cento, mentre i contratti di lavoro di tipo para-subordinato sono scesi del 18,9 per cento.

Figura 2.1



Fonte: dati Istat.
(1) Scala di destra.

Gli avviamenti si sono ridotti per i maschi e per le femmine rispettivamente del 7,7 e del 2,4 per cento. L'andamento è stato negativo sia per la componente italiana (-5,7 per cento) sia per quella straniera (-3,8 per cento), il cui peso sul totale è pari a circa un quinto; anche nel 2013 il calo è stato particolarmente intenso per i lavoratori con meno di 30 anni (-9,1 per cento).

I flussi di assunzioni nell'industria, pari al 18,6 per cento del totale, sono cresciuti del 10 per cento dopo la forte contrazione dell'anno precedente; l'aumento ha interessato esclusivamente le tipologie a tempo determinato e, in particolare, i contratti di somministrazione. Il calo è proseguito nel commercio e negli altri servizi (-8,9 per cento), che incidono per quasi il 70 per cento sul totale, e nel comparto delle costruzioni (-4,1 per cento).

Tra le forme contrattuali di inserimento lavorativo, le assunzioni a tempo indeterminato sono ulteriormente diminuite e il loro peso sul totale è sceso dal 15,6 al 10,7 per cento; la loro incidenza si è quasi dimezzata rispetto al livello rilevato nel 2008. Si è intensificato il ricorso ai rapporti di lavoro a tempo determinato e interinale che attualmente costituiscono rispettivamente il 54,5 e il 18,3 per cento del complesso dei nuovi avviamenti.

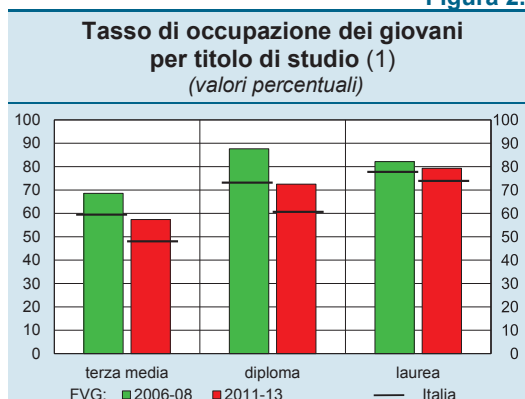
La condizione lavorativa dei giovani

In Friuli Venezia Giulia gli esiti occupazionali dei giovani, pur rimanendo sensibilmente migliori rispetto al dato nazionale per tutti i gradi di istruzione, sono peggiorati nel corso degli ultimi anni. In base alle informazioni della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat nella media del periodo 2011-13 il tasso di occupazione dei giovani della regione che hanno concluso gli studi è diminuito rispetto al periodo 2006-08 di quasi 3 punti percentuali per i laureati, di 15 tra i diplomati e di 11 tra i giovani con istruzione primaria (fig. 2.2 e tav. a27). Per i giovani meno istruiti la diminuzione è stata ancora più accentuata rispetto al dato nazionale.

Al calo dell'occupazione complessiva dei giovani si è associata una maggiore incidenza di tipologie contrattuali meno stabili e a tempo parziale (tav. a28). Nell'ultimo triennio l'incidenza dei giovani della regione tra i 15 e i 34 anni, che non lavorano, non studiano né sono coinvolti in attività formative (*Not in Education, Employment or Training* o *Neet*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), era pari al 17,4, in crescita di 5 punti percentuali rispetto al periodo 2007-09.

Sulla base dei dati amministrativi dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, nel 2013 sono stati attivati complessivamente circa 3.900 tirocini, in calo del 6,1 per cento rispetto al 2012 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); il 74,3 per cento ha interessato giovani con meno di 30 anni.

Figura 2.2



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*.

(1) Riferita a coloro che non svolgono attività di studio o di formazione. Per i giovani con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

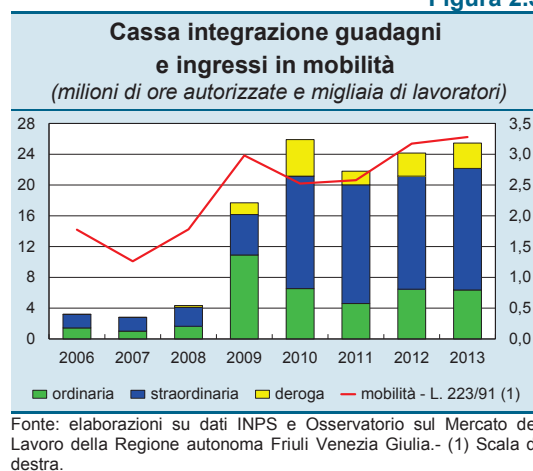
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2013 le forze di lavoro, pari a circa 542.000 unità, sono diminuite dello 0,3 per cento (tav. a26). Il tasso di attività della popolazione nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni, pari al 68,4 per cento, è rimasto pressochè stabile; quello maschile ha raggiunto il 75,9 per cento, mentre quello femminile è sceso al 60,8 per cento, interrompendo la crescita iniziata nel 2004.

Le persone in cerca di occupazione erano circa 42.000, quasi cinquemila in più rispetto all'anno precedente e circa il doppio rispetto alla media del periodo 2004-07. Il tasso di disoccupazione è aumentato di 0,9 punti percentuali al 7,7 per cento; all'incremento hanno contribuito sia la componente maschile (dal 5,8 al 6,6 per cento) sia quella femminile (dall'8,1 al 9,1 per cento).

Nel 2013 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Friuli Venezia Giulia, oltre 25 milioni, sono aumentate del 5,4 per cento (fig. 2.3 e tav. a29), riportandosi su un livello prossimo al massimo del 2010. Tale dinamica è ascrivibile alla componente straordinaria e a quella in deroga. Nei primi quattro mesi del 2014 le ore autorizzate, quasi 10,5 milioni, sono aumentate del 29,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, riflettendo il forte aumento registrato nella meccanica.

Figura 2.3



Nel 2013 tra i settori manifatturieri la meccanica concentrava quasi il 40 per cento delle ore autorizzate; il settore del legno e dei mobili e quello edile incidevano rispettivamente per il 15 e il 13 per cento sul totale. Gli interventi a integrazione delle retribuzioni in deroga alla normativa vigente per le imprese del settore commerciale rappresentavano l'8,2 per cento del totale.

Secondo i dati amministrativi dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, nel 2013 gli ingressi in mobilità *ex lege* 223/1991 con corresponsione di indennità hanno interessato quasi 3.300 lavoratori delle aziende presenti in regione (cfr. *Note metodologiche*), raggiungendo un nuovo massimo dall'inizio della crisi (fig. 2.3; cfr. riquadro: *Le liste di mobilità*).

Gli ingressi in mobilità dei cittadini stranieri hanno rappresentato circa un decimo del totale, quelli degli uomini circa il 70 per cento mentre quelli dei lavoratori ultra 54enni sono arrivati a pesare per il 20 per cento. Quasi i due terzi delle iscrizioni hanno interessato l'industria, mentre le costruzioni e il terziario hanno rappresentato rispettivamente circa il 12 e il 24 per cento del totale.

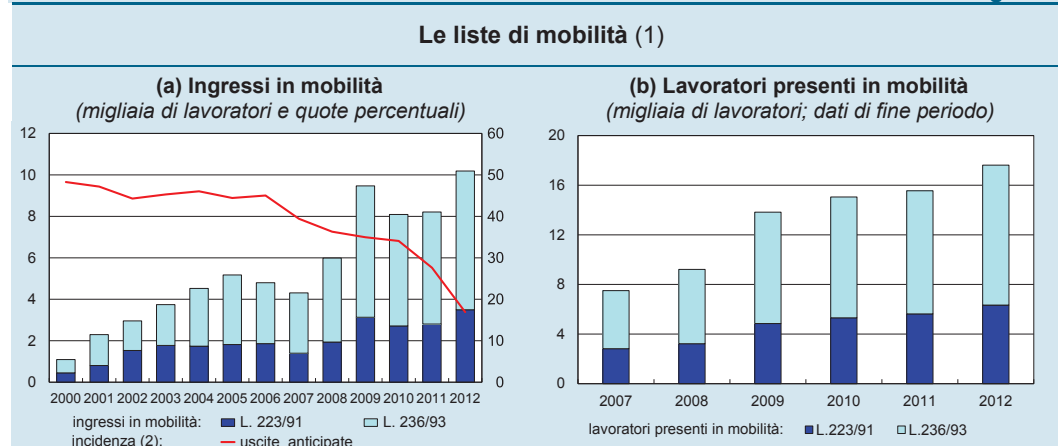
LE LISTE DI MOBILITÀ

Negli ultimi anni la maggiore frequenza delle crisi aziendali si è accompagnata a un ricorso intenso delle "liste di mobilità" (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); questo strumento è stato introdotto all'inizio degli anni Novanta per perseguire due obiettivi:

integrare il reddito dei lavoratori licenziati e facilitare il loro reinserimento occupazionale.

In base ai dati dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, tra il 2000 e il 2012 sono stati inseriti nelle liste di mobilità circa 71.000 lavoratori residenti; quasi due terzi di questi provenivano da licenziamenti individuali (senza corresponsione di indennità *ex lege* 236 del 1993), anche in relazione alla prevalenza delle piccole e medie imprese nel tessuto produttivo locale.

Figura r4



Fonte: elaborazioni su dati forniti dall'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della regione autonoma FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I lavoratori sono iscritti alle liste di mobilità in base alla legge 223/91 (con corresponsione di indennità a seguito di licenziamenti collettivi) oppure la legge 236/93 (senza corresponsione di indennità a seguito di licenziamenti individuali). — (2) Incidenza di uscite dalle liste in seguito ad avviamento a tempo indeterminato sul totale dei flussi in ingresso nell'anno. Scala di destra.

Il flusso annuo degli iscritti è cresciuto in misura significativa tra il 2008 e il 2012, collocandosi in media su valori doppi rispetto a quelli del periodo precedente (fig. r4a e tav. a30). Nel complesso dell'intervallo considerato circa i tre quarti dei flussi hanno riguardato lavoratori di età compresa tra i 30 e i 54 anni, a fronte del 14 per cento circa per i lavoratori più giovani. In media le lavoratrici hanno rappresentato il 43 per cento degli ingressi; a partire dal 2008 la loro incidenza si è ridotta anche in connessione con l'aumento dell'occupazione femminile nei primi anni della crisi, portandosi al 40 per cento nel 2012. Tra il 2009 e il 2012 la quota degli stranieri si è attestata su valori prossimi al 20 per cento, dopo il forte aumento degli anni precedenti.

La durata media del contratto di lavoro a tempo indeterminato che ha preceduto l'ingresso in mobilità è stata pari a 11 anni e mezzo per i lavoratori iscritti con corresponsione di indennità (*ex lege* 223 del 1991) e poco meno di 5 per gli altri.

Oltre la metà degli iscritti ha interrotto almeno una volta la permanenza in lista per svolgere un'attività lavorativa a tempo determinato. Il 17,3 per cento degli iscritti senza corresponsione di indennità ha prolungato al massimo la presenza in lista, lavorando a tempo determinato per il periodo consentito dalla normativa (pari a quello della durata della lista in base alla propria anzianità), a fronte del 10,8 per cento per gli altri.

Le uscite anticipate dalle liste di mobilità per avviamento a tempo indeterminato si sono costantemente ridotte: tra il 2000 e il 2012 la loro incidenza sul numero di nuovi iscritti nell'anno è scesa dal 48 al 17 per cento circa (fig. r4a e tav. a31); alla fine del

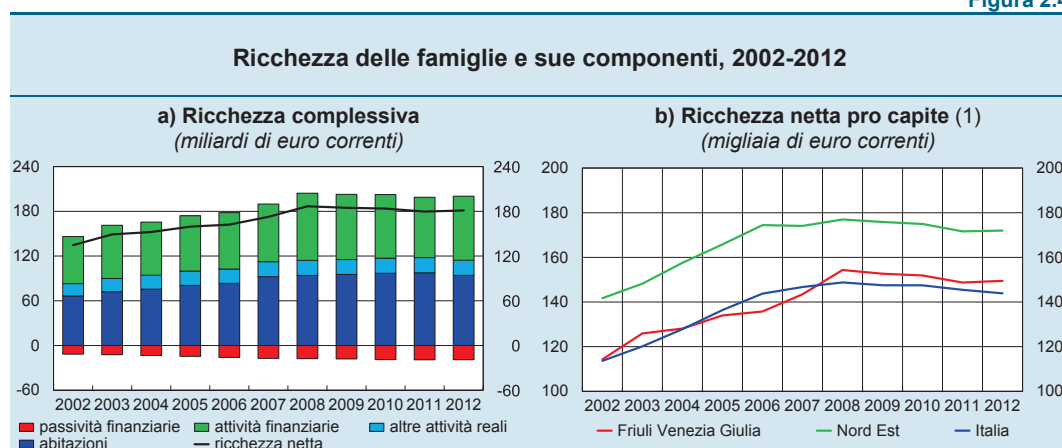
periodo considerato tali assunzioni interessavano il 12 per cento delle lavoratrici, a fronte del 20 per cento dei lavoratori. Tra i lavoratori più giovani 15-29enni la rioccupabilità a tempo indeterminato durante la permanenza in lista si è ridotta dal 57 al 23 per cento circa. Nelle classi di età più mature, nel 2012 l'uscita dalle liste per avviamento a tempo indeterminato ha coinvolto solo il 17 per cento dei lavoratori 30-54enni e l'8 di quelli più anziani.

Per effetto dei più consistenti flussi in ingresso e delle maggiori difficoltà di uscita precoce dalle liste, nel 2012 i lavoratori in mobilità erano quasi 18.000, più che raddoppiati rispetto al 2007 (fig. r4b).

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

Figura 2.4



In base a elaborazioni preliminari si stima che alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) della regione fosse pari a circa 181 miliardi di euro (fig. 2.4a e tav. a32; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Friuli Venezia Giulia era concentrato rispettivamente il 9,2 e il 2,1 per cento del corrispondente aggregato del Nord Est e del paese. La ricchezza regionale era pari a circa 7,2 volte il reddito disponibile lordo, un rapporto inferiore alle aree di confronto (tav. a33). In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a poco meno di 150.000 euro, un valore inferiore al dato medio dell'area geografica di riferimento ma superiore a quello nazionale (circa 172.000 e 144.000 euro rispettivamente; fig. 2.4b).

Tra la fine del 2002 e quella del 2012 la ricchezza netta totale delle famiglie della regione, misurata a prezzi costanti, era aumentata del 7,9 per cento, un incremento superiore a quello osservato nel complesso del Nord Est e in Italia (4,6 e 6,2 per cento, rispettivamente).

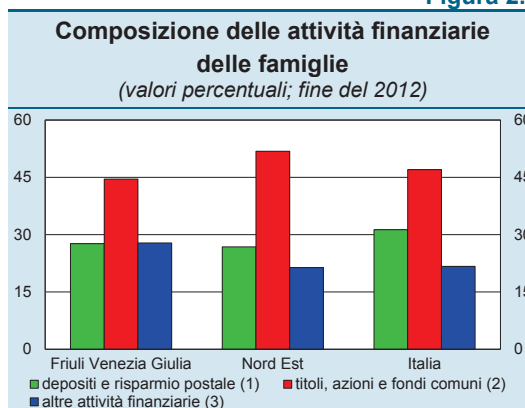
Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la quota più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2012 il loro valore era pari al 57,1 per cento del totale, inferiore sia a quello del complesso delle regioni del Nord Est (58,8 per cento) sia alla media nazionale (61,1 per cento); in termini pro capite ammontava a circa 114.000 euro.

Il contributo più consistente proveniva dalle abitazioni di proprietà dei residenti che rappresentavano l'82,3 per cento della ricchezza reale delle famiglie; lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme a scorte e avviamento, incideva per l'8,7 per cento circa; i terreni e gli oggetti di valore, assieme, per il 9,0 per cento.

Le attività e le passività finanziarie. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie della regione ammontava a 2,7 volte il reddito disponibile, in linea con le aree di confronto. Quasi il 45 per cento delle disponibilità finanziarie era costituita da titoli pubblici italiani ed esteri, obbligazioni private, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni. Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano il 27,6 per cento delle attività finanziarie, in lieve aumento rispetto agli anni precedenti la crisi (fig. 2.5; cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *Il risparmio delle famiglie*).

Tra il 2002 e il 2012 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) è passato da 63 a 86 miliardi di euro, in aumento del 36 per cento a fronte della crescita del 23,0 e del 18,8 per cento registrata rispettivamente dal complesso delle regioni del Nord Est e dall'Italia. Durante gli anni della crisi la ricchezza finanziaria in Friuli Venezia Giulia è diminuita con maggiore intensità rispetto alle aree di confronto.

Figura 2.5



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi.

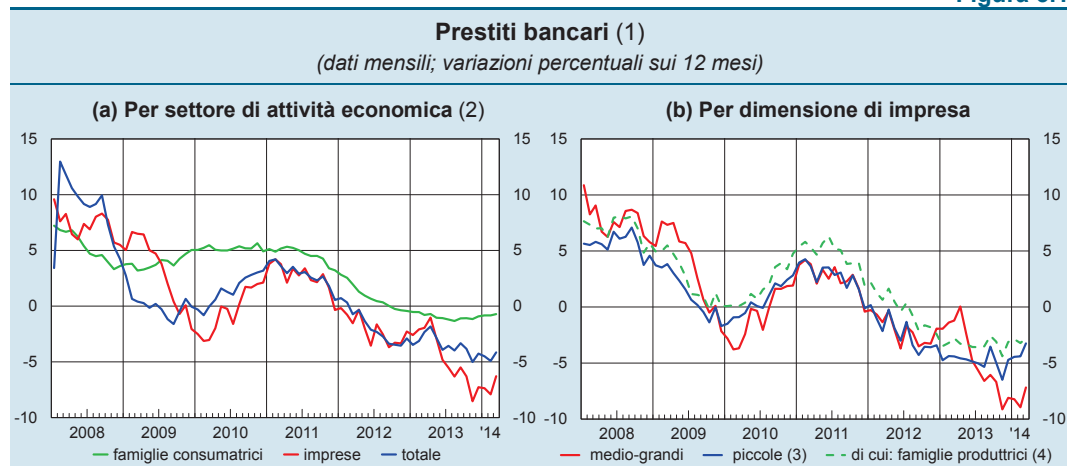
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 2013 i prestiti bancari alla clientela residente in regione hanno continuato a diminuire e nei dodici mesi terminanti alla fine di dicembre sono calati del 4,3 per cento (fig. 3.1a e tav. 3.1). Il calo dei finanziamenti alle imprese si è accentuato (-7,3 per cento), riflettendo principalmente la dinamica di quelli alle aziende di maggiori dimensioni (-8,1 per cento; fig. 3.1b); per le famiglie consumatrici l'intensità della flessione si è attenuata negli ultimi mesi dell'anno (-0,9 per cento a dicembre). Nei primi mesi del 2014 la contrazione dei finanziamenti ai residenti è proseguita (-4,1 per cento a marzo).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e tengono conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni. Il dato relativo all'ultimo mese è provvisorio. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Secondo le valutazioni delle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), l'andamento del credito alle imprese ha continuato a risentire sia della debolezza della domanda sia del permanere di criteri selettivi nelle condizioni di offerta, influenzati dall'incertezza della situazione economica generale e dall'elevata

rischiosità degli impieghi; con riferimento alle famiglie consumatrici, negli ultimi mesi dell'anno sono emersi i primi segnali di stabilizzazione della domanda e si sarebbe interrotto l'irrigidimento delle condizioni di offerta.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consuma- trici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	2,2	0,5	-4,8	-0,3	-0,4	-0,1	1,9	3,2	0,6
Dic. 2012	-1,0	-3,0	-20,3	-2,3	-1,9	-3,4	-2,4	-0,4	-2,9
Mar. 2013	-0,9	-2,4	-13,7	-1,9	-1,2	-4,4	-2,8	-0,8	-2,3
Giu. 2013	3,2	-4,3	-16,3	-4,8	-4,8	-4,9	-3,6	-1,1	-3,9
Set. 2013	5,8	-3,9	-5,3	-5,5	-6,1	-3,5	-2,6	-1,1	-3,3
Dic. 2013	1,9	-4,7	-1,4	-7,3	-8,1	-4,7	-3,1	-0,9	-4,3
Mar. 2014 (4)	-3,6	-4,2	-4,4	-6,3	-7,2	-3,2	-2,8	-0,7	-4,1
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: <i>Note metodologiche</i> . (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle fami- glie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.									

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

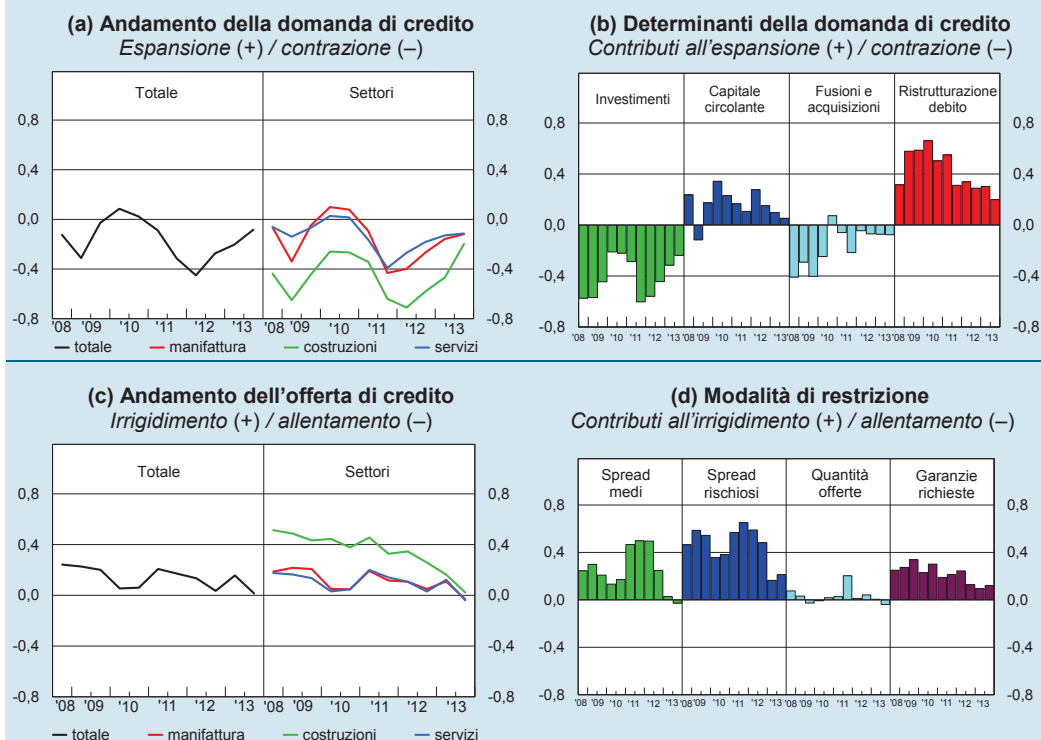
Secondo le risposte fornite nello scorso mese di marzo dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è mantenuta debole (fig. r5a); tale tendenza ha interessato tutti i comparti di attività economica, risultando lievemente più accentuata per le costruzioni.

Tra i fattori che determinano la domanda di credito, è proseguito il contributo negativo della componente legata all'attività di investimento, anche se in misura meno marcata rispetto all'anno precedente (fig. r5b); l'espansione delle richieste finalizzate alla ristrutturazione delle posizioni debitorie è continuata, benchè in attenuazione rispetto ai precedenti periodi, mentre la domanda per capitale circolante è risultata stazionaria.

Le condizioni di accesso al credito per le imprese sono rimaste ancora tese, sebbene nella seconda parte dell'anno non siano stati segnalati ulteriori inasprimenti (fig. r5c). I criteri sono risultati lievemente più selettivi per il settore delle costruzioni. La selettività degli intermediari si è manifestata principalmente attraverso gli *spread* applicati alle posizioni più rischiose e la richiesta di maggiori garanzie (fig. r5d).

Figura r5

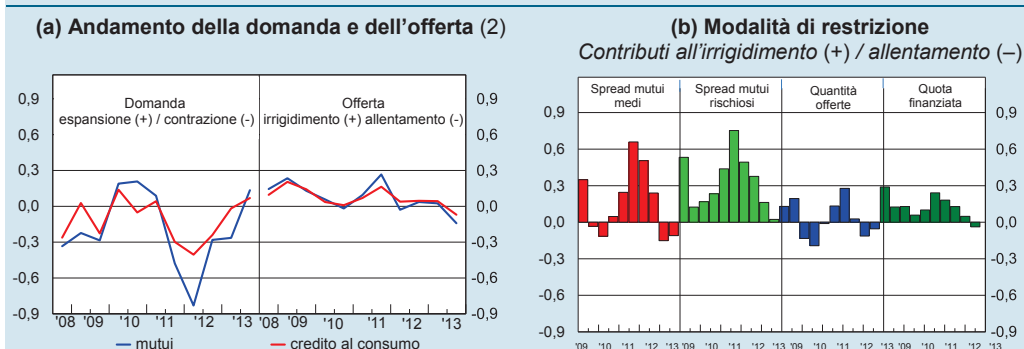
Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Nel 2013 sono emersi segnali di stabilizzazione della domanda di finanziamenti delle famiglie consumatrici, in particolare nel secondo semestre e con riferimento alle richieste dei mutui per l'acquisto di abitazioni (fig. r6a).

Figura r6

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)



Sempre nel secondo semestre dello scorso anno si è arrestato l'irrigidimento delle condizioni di offerta del credito alle famiglie consumatrici. Segnali di allentamento si sono registrati con riferimento al costo medio del finanziamento e alle quantità offerte (fig. r6b).

Il credito alle famiglie consumatrici

Tra la fine del 2012 e quella del 2013 il credito alle famiglie consumatrici concesso da banche e società finanziarie è diminuito dell'1,3 per cento; alla dinamica negativa hanno contribuito sia il calo dei prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni, sia quello del credito al consumo (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composi- zione per- centuale a dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,1	-0,9	-1,8	-1,8	65,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	2,1	2,3	-2,3	-1,8	17,0
Banche	-0,7	-0,8	-1,1	-0,4	8,7
Società finanziarie	5,1	5,7	-3,5	-3,1	8,4
Altri prestiti (4)					
Banche	-2,8	-2,3	1,7	2,4	17,5
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,1	-0,6	-1,3	-1,0	100,0
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le so- cietà finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.					

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

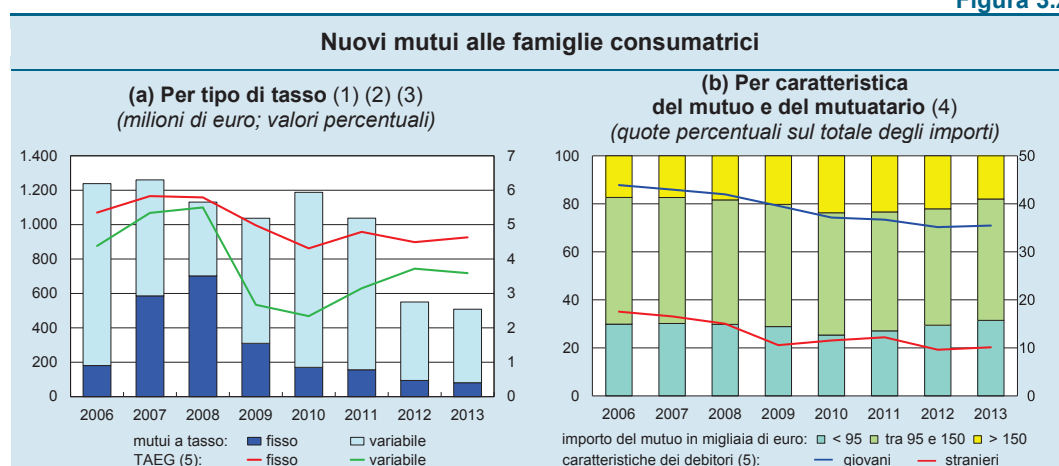
I mutui alle famiglie consumatrici, che costituiscono circa i due terzi dei finanziamenti complessivamente concessi al settore, sono scesi dell'1,8 per cento. Nel secondo semestre dell'anno anche il credito al consumo ha iniziato a diminuire (-2,3 per cento a dicembre), interessando sia i finanziamenti concessi dalle banche sia quelli delle società finanziarie.

Tra il 2008 e il 2013 la quota di credito al consumo finalizzato a spese specifiche è diminuita dal 35,6 al 22,8 per cento, in connessione con il negativo andamento dell'acquisto di beni durevoli, in particolare dei mezzi di trasporto (tav. a36; cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: I servizi). Tra i prestiti non finalizzati, è aumentata la quota che prevede la cessione del quinto dello stipendio e quella dei prestiti personali. In base ai dati En-Silc, che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie a livello regionale, nel 2012 (anno dell'indagine più recente) la quota di famiglie con credito al consumo era pari al 16,8 per cento, in calo di quasi un punto rispetto al 2008 (tav. a37).

Le caratteristiche dei mutui alle famiglie. – Il calo dei mutui immobiliari si è attenuato in corrispondenza con l'arresto della caduta delle compravendite di abitazioni (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*): dopo essersi quasi dimezzate nel 2012, le nuove erogazioni sono ulteriormente diminuite dell'8 per cento circa nel 2013 (fig. 3.2a). Il ritmo della flessione ha rallentato nel corso dell'anno e nel secondo semestre sono emersi i primi segnali di stabilizzazione in coerenza con gli indicatori qualitativi dei sondaggi più recenti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'incidenza dei mutui a tasso variabile è salita all'84 per cento sul totale, riflettendo l'ampliarsi del differenziale tra la media annua dei tassi di interesse fissi e variabili (salito a un punto percentuale). I tassi di interesse sul complesso dei prestiti per l'acquisto di abitazione erogati nell'ultimo trimestre del 2013 sono lievemente saliti rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (rispettivamente 3,8 e 3,5 per cento; tav. a43).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi (pannello a), Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento. – (2) I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato. – (3) Media annua dei TAE sulle nuove erogazioni. – (4) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo ad eccezione di quelle per classi di importo. – (5) Scala di destra.

Tra il 2010 e il 2013, in corrispondenza con la forte riduzione delle erogazioni, l'incidenza dei nuovi mutui di importo più elevato (superiore a 150.000 euro) è progressivamente scesa di quasi 6 punti percentuali (al 18 per cento) a vantaggio di quelli di importo inferiore ai 95.000 euro, in crescita dal 25 al 32 per cento (fig. 3.2b). Tale ricomposizione potrebbe riflettere politiche di offerta di credito delle banche più improntate alla cautela e la flessione delle quotazioni immobiliari.

Il prolungato calo delle quote di nuovi finanziamenti concessi ai giovani con meno di 35 anni e agli stranieri, categorie considerate più rischiose, si è arrestato nello scorso anno in corrispondenza di valori storicamente contenuti (rispettivamente 36 e 10 per cento).

In base ai dati Eu-Silc, tra il 2008 e il 2012 la quota di famiglie con un mutuo è lievemente aumentata dal 15,5 al 16,7 per cento, valore analogo alla media del Nord Est e superiore di tre punti percentuali rispetto all'Italia (tav. a37). Tra le famiglie con un mutuo in essere, una su quattro ricorreva anche al credito al consumo.

Il credito alle imprese

Nel 2013 il calo del credito alle imprese concesso da banche e società finanziarie si è accentuato dal 3,2 al 7,2 per cento sui dodici mesi, estendendosi a tutti i comparti di attività (tav. 3.3); nei primi mesi del 2014 la diminuzione è proseguita (-6,2 per cento a marzo).

Nello scorso anno i finanziamenti alle imprese manifatturiere sono scesi del 7,4 per cento: tra i comparti più rilevanti si segnalano la metallurgia e l'industria del legno e dell'arredamento (rispettivamente -6,0 e -4,0 per cento; tav. a38). Nei servizi la riduzione del credito si è acuita dal 3,3 all'8,7 per cento, riflettendo principalmente il rimborso di prestiti di entità significativa nel comparto delle attività immobiliari (-18,7 per cento); tra gli altri principali settori il calo si è intensificato anche per il commercio e i trasporti (rispettivamente -5,1 e -8,2 per cento).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-7,2	-8,2	-11,5	-6,3
di cui: <i>factoring</i>	-7,7	-4,1	8,1	33,0
Aperture di credito in conto corrente	3,8	-10,0	-13,2	-11,7
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,6	-7,1	-10,4	-10,2
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-9,0	-9,4	-9,7	-10,0
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-5,3	-2,3	-7,4	-6,4
Costruzioni	-2,3	-1,3	-0,9	0,4
Servizi	-3,3	-9,0	-8,7	-7,5
Altro (5)	1,8	-1,8	-8,4	-8,7
Totale (4)	-3,2	-4,9	-7,2	-6,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Tra le diverse tipologie di finanziamento, al netto delle sofferenze, è proseguita la contrazione di quelle a medio e a lungo termine (-10,4 per cento), anche in seguito al protrarsi della scarsa attività di investimento da parte delle imprese (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *La situazione economico-finanziaria e le crisi delle imprese*). La debolezza del fatturato si è riflessa sulla dinamica delle forme tecniche collegate alla gestione del portafoglio commerciale e alla cessione di crediti: le operazioni di anticipazione su effetti e altri titoli di credito e quelle riguardanti le aperture di credito in conto corrente sono diminuite rispettivamente dell'11,5 e del 13,2 per cento (tav. 3.3).

Tra l'ultimo trimestre del 2012 e quello del 2013 il tasso di interesse al settore produttivo sui nuovi prestiti con scadenza inferiore a un anno è lievemente sceso (5,6

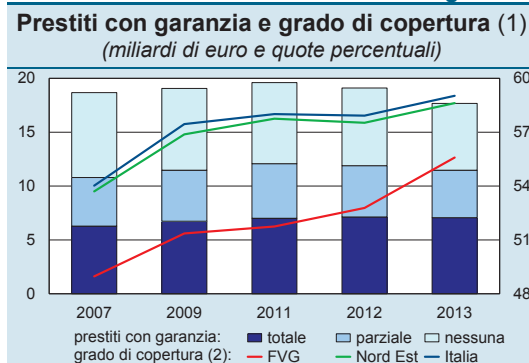
per cento), mentre quello legato alle operazioni a medio e a lungo termine è calato di oltre un punto percentuale (dal 5,4 al 4,2 per cento; tav. a43).

Le garanzie sui finanziamenti. – Negli ultimi anni le maggiori esigenze di copertura del rischio di credito da parte degli intermediari si sono riflesse nell'incremento dell'incidenza delle garanzie sul totale dei prestiti (grado di copertura). I dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese regionali mostrano che tra il 2007 e il 2013 tale quota è salita dal 49 al 56 per cento (fig. 3.3 e tav. a39). L'aumento è ascrivibile principalmente alla maggiore quota di prestiti totalmente garantiti, passata dal 34 al 40 per cento. La regione si caratterizza per un'incidenza delle garanzie inferiore rispetto alla media nazionale e a quella del Nord Est, a fronte di una dinamica simile nel complesso del periodo. Il grado di copertura è più elevato nei confronti delle piccole imprese e nel comparto delle costruzioni, dove l'esigenza degli intermediari di tutelarsi mediante la richiesta di garanzie si spiega anche con il maggior livello di indebitamento delle aziende.

I Confidi ricoprono un ruolo importante nella emissione di garanzie sui finanziamenti concessi dal sistema bancario alle imprese (cfr. la sezione: Note metodologiche). In base ai dati provenienti dalla Centrale dei rischi, a dicembre del 2013 il valore delle garanzie complessivamente concesse dai Confidi alle imprese residenti in Friuli Venezia Giulia era di 479 milioni, di cui 207 a quelle non finanziarie con meno di 20 addetti. I prestiti garantiti dai Confidi alle imprese di minori dimensioni ammontavano a circa il 12 per cento del totale dei finanziamenti concessi a tale categoria di prenditori.

Al fine di contenere gli effetti della fase ciclica negativa, negli ultimi anni le Amministrazioni locali hanno adottato numerose iniziative per mitigare le difficoltà di accesso al credito delle imprese (cfr. il riquadro: *I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese del Friuli Venezia Giulia*).

Figura 3.3



I PROGRAMMI PUBBLICI LOCALI DI SOSTEGNO FINANZIARIO ALLE IMPRESE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

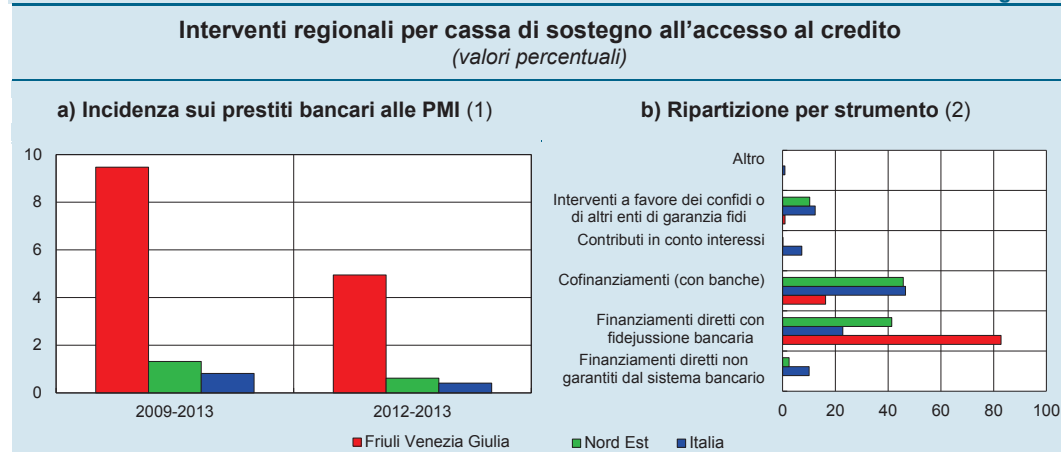
Negli anni più recenti un contributo per sostenere l'accesso al credito delle imprese è pervenuto dalle amministrazioni locali e in particolare dalle Regioni, cui è attribuita la gestione dei fondi comunitari.

In base a un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia nel mese di febbraio 2014 presso la Regione Friuli Venezia Giulia e la Finanziaria Regionale Friulia, nel quinquennio 2009-13 i fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito a favore delle imprese residenti ammontano a oltre 1,3 miliardi di euro. A ciò si aggiunge la prestazione di garanzie a beneficio del sistema dei Confidi, provenienti

per oltre 32 milioni da parte della Regione e oltre 7 milioni da parte del sistema camerale.

I fondi per cassa deliberati dalla Regione tra il 2009 e il 2013 ammontano al 9,5 per cento del complesso dei prestiti bancari alle imprese in essere all'inizio del periodo, al netto di quelli espressamente destinati alle grandi imprese (non eleggibili ai fini del sostegno comunitario: cfr. la sezione *Note metodologiche*). Si tratta di un ammontare sensibilmente più elevato rispetto alla media del paese, di poco superiore allo 0,8 per cento (fig. r7a).

Figura r7



Fonte: rilevazione Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra i fondi deliberati per cassa dalla regione a sostegno dell'accesso al credito delle imprese nel periodo 2009-2013 e il totale dei prestiti alle imprese al di sotto della soglia di eleggibilità per il finanziamento europeo alla fine del 2009; valore percentuale. – (2) Ripartizione percentuale del totale dei fondi deliberati per cassa.

Nella regione le delibere hanno mostrato un'accelerazione nel biennio 2012-13, quando – a fronte delle esigenze derivanti dalla crisi economica – sono stati impegnati quasi la metà dei fondi complessivi dei cinque anni considerati. La quota di agevolazioni effettivamente erogate nel periodo è stata prossima al totale delle somme deliberate (79 per cento circa nella media del paese).

La struttura degli incentivi privilegia largamente i finanziamenti diretti assistiti da garanzia bancaria, che assorbono oltre i quattro quinti dei fondi deliberati. Nella media del paese l'incidenza di tale forma di contribuzione è del 23,4 per cento del totale, mentre prevalgono i cofinanziamenti con il sistema bancario (fig. r7b).

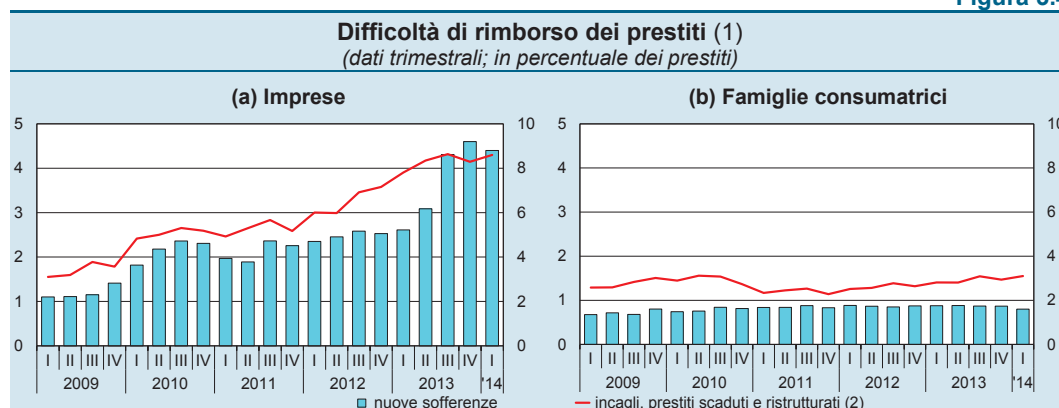
Nel periodo considerato gli interventi della Regione sono andati per circa il 16 per cento all'agricoltura, l'8 per cento all'artigianato, il 7 per cento a beneficio di commercio, turismo e trasporti. Per la parte residua gli incentivi hanno riguardato una pluralità di settori di attività economica: oltre i tre quarti degli interventi, che hanno carattere multisettoriale, sono stati destinati al sostegno degli investimenti.

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2013 il flusso delle nuove sofferenze rettificato è salito dall'1,8 al 3,0 per cento dei prestiti vivi a inizio periodo (tasso di decadimento), in seguito alla crescente rischiosità del comparto

produttivo (tav. a40). Alla fine dello scorso mese di marzo il tasso di decadimento è calato al 2,8 per cento; alla riduzione hanno contribuito sia le imprese sia le famiglie consumatrici.

Figura 3.4

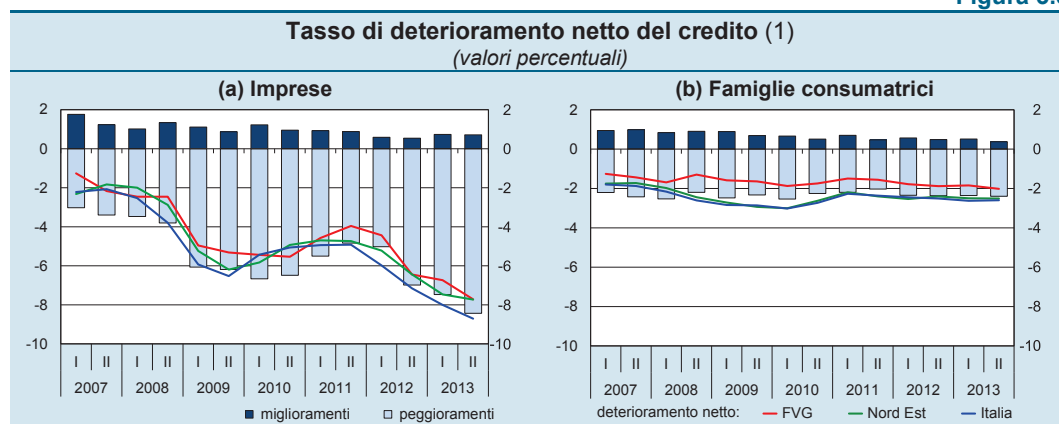


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati relativi al primo trimestre del 2014 sono provvisori. — (2) Scala di destra.

Tra la fine del 2012 e quella del 2013 gli ingressi in sofferenza delle imprese, più consistenti per le aziende di maggiori dimensioni, sono aumentati dal 2,5 al 4,6 per cento dei prestiti, il valore massimo dall'inizio della crisi (fig. 3.4a). Nella manifattura il tasso di decadimento è più che raddoppiato al 6,4 per cento: la qualità del credito è peggiorata per tutti i principali segmenti di attività, risentendo in particolare delle difficoltà diffuse nel settore della fabbricazione di mobili e di episodi di criticità relativi ad alcune imprese dell'elettronica e dei macchinari. Le costruzioni hanno continuato a mostrare i livelli di rischiosità più elevati (7,8 per cento) anche in relazione alla perdurante debolezza del comparto residenziale. La qualità dei finanziamenti alle famiglie consumatrici è invece rimasta stabile sui livelli degli ultimi anni (0,9 per cento; fig. 3.4b).

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti tra le diverse classificazioni del credito (in bonis, sconfinati, scaduti, incagli o ristrutturati, sofferenze e cancellati). Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

Il deterioramento delle condizioni finanziarie si è anche riflesso nell'ulteriore aumento dei prestiti in temporanea difficoltà di rimborso (esposizioni scadute, inca-

gliate e ristrutturate). Nel 2013 la loro quota sul totale dei finanziamenti alle imprese è aumentata di oltre un punto percentuale all'8,3 per cento; il settore delle costruzioni ha continuato a mostrare l'incidenza più elevata (12,6 per cento). Nello stesso periodo anche il peso delle partite anomale sui prestiti alle famiglie consumatrici è lievemente cresciuto (dal 2,6 al 2,9 per cento).

L'analisi delle transizioni dei prestiti tra i diversi gradi di anomalia nel rimborso del debito rivela che nel corso dell'anno è aumentata la rapidità del deterioramento della qualità dei finanziamenti alle imprese. Alla fine di dicembre l'indice di deterioramento netto ha raggiunto il picco negativo dall'inizio della crisi: la quota di prestiti la cui qualità è peggiorata ha superato del 7,7 per cento quella la cui qualità è migliorata (-6,4 per cento alla fine del 2012; fig. 3.5a). L'indicatore è lievemente peggiorato anche per le famiglie consumatrici (dal -1,9 al -2,0 per cento; fig. 3.5b). Sia per le imprese sia per le famiglie consumatrici, l'indice si conferma migliore rispetto alla media italiana.

Il risparmio finanziario

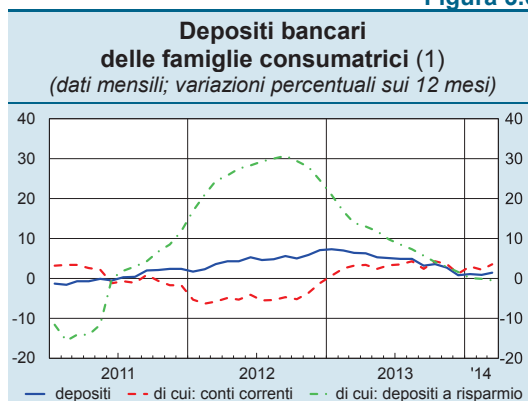
Tra la fine del 2012 e quella del 2013 la crescita dei depositi delle famiglie consumatrici è proseguita benché in decelerazione dal 7,1 allo 0,8 per cento (tav. a41).

Tale dinamica è riconducibile al brusco rallentamento delle forme vincolate (dal 24,6 all'1,6 per cento; fig. 3.6) che, in base ai risultati dell'indagine RBLS, hanno risentito del contenimento della remunerazione offerta dagli intermediari. I conti correnti sono invece tornati ad aumentare (1,2 per cento), riflettendo la forte incertezza circa le prospettive reddituali e occupazionali; il tasso medio riconosciuto dalle banche su tale tipologia di deposito è lievemente calato allo 0,4 per cento.

Il valore, ai prezzi di mercato, dei titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso il sistema bancario è cresciuto per il secondo anno consecutivo (2,7 per cento a dicembre): all'aumento, ascrivibile agli incrementi delle quote di OICR e delle azioni, ha contribuito l'andamento positivo dei mercati finanziari. Gli altri strumenti finanziari sono invece calati: i titoli di Stato si sono ridotti del 3,2 per cento e le obbligazioni emesse da banche italiane, che rappresentavano circa il 35 per cento dei titoli in deposito, sono diminuite dell'8,5 per cento.

Alla fine del 2013 quasi i tre quarti delle obbligazioni bancarie delle famiglie consumatrici erano di tipo ordinario, seguite da quelle strutturate e con rimborso anticipato che costituivano poco meno del 20 per cento del totale (tav. a42). In termini di remunerazione, tra il 2011 e il 2013 si è dimezzata l'incidenza dei titoli a tasso variabile "puro", scesa a circa il 10 per cento del totale, a favore di quelli a tasso fisso e delle obbligazioni step up o step down, salite rispettivamente a quasi il 38 e il 25 per cento.

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. Il dato relativo all'ultimo mese è provvisorio.

La struttura del sistema finanziario

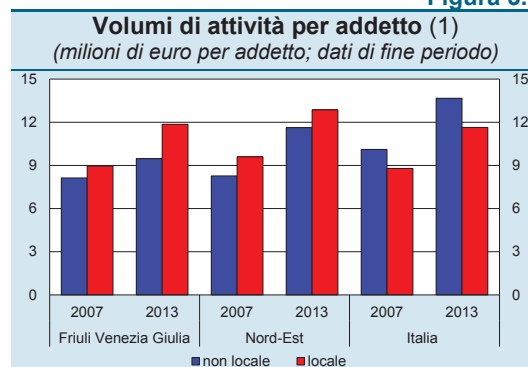
Alla fine del 2013 in Friuli Venezia Giulia operavano 57 banche, presenti con 908 sportelli, di cui quasi il 60 per cento appartenenti alle 22 banche con sede in regione (tav. a44).

Le banche locali definite come banche piccole, operative in un'area territoriale circoscritta e specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie, erano 24 (cfr. il riquadro: *Il credito delle banche locali*); di queste, 17 avevano sede in regione e 15 erano banche di credito cooperativo (tav. a45).

Negli ultimi anni, a fronte della lieve diminuzione del numero complessivo di sportelli, la rete delle banche locali si è ampliata: tra il 2007 e il 2013 il numero di sportelli è salito da 270 a 314, pari a circa il 35 per cento del totale regionale; l'incremento ha interessato sia le BCC sia le altre banche.

A differenza della media italiana, gli sportelli delle banche locali presentano un maggior volume di attività per addetto (rapporto tra impieghi e depositi sul numero degli addetti agli sportelli; fig. 3.7); il differenziale rispetto a quello degli sportelli delle banche non locali si è ampliato nel corso degli ultimi anni.

Figura 3.7



Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra gli impieghi e i depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

IL CREDITO DELLE BANCHE LOCALI

In Friuli Venezia Giulia le banche locali hanno tradizionalmente rivestito un ruolo di rilievo. Durante il periodo della crisi i prestiti erogati alle imprese dalle banche locali hanno mostrato una dinamica quasi costantemente superiore rispetto a quella degli altri intermediari (fig. r8a). Il credito concesso alle famiglie ha registrato una migliore performance da parte delle banche locali a partire dal secondo semestre del 2008 (fig. r8b).

Alla fine del 2013 le banche locali detenevano una quota di mercato pari al 30,5 per cento del credito a imprese e famiglie, di cui il 19,0 per cento riguardava i prestiti concessi dalle BCC; in particolare, l'incidenza sui finanziamenti alle piccole imprese era pari al 45,8 per cento, di cui il 30,8 riferibile alle BCC. Dal 2007 la quota dei prestiti delle banche locali è aumentata di circa quattro punti percentuali; l'incremento ha interessato sia le famiglie sia le imprese ed è stato più intenso per le queste ultime (tav. a46).

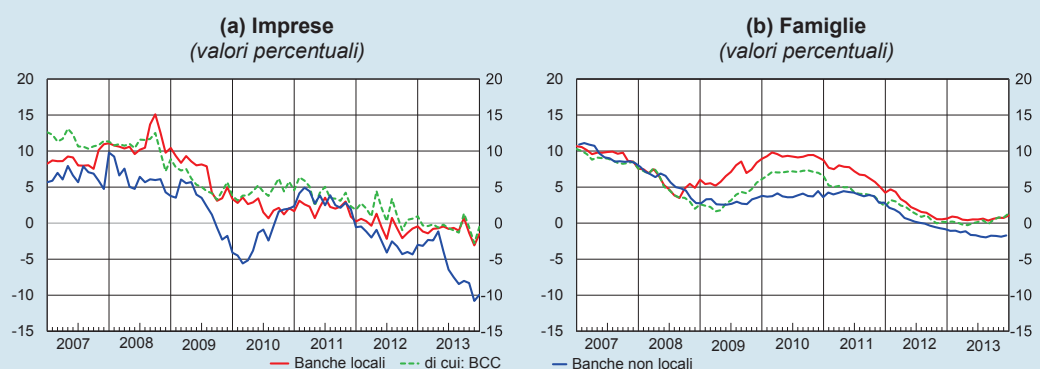
La composizione del portafoglio crediti delle banche locali si contraddistingue, rispetto agli altri intermediari, per una maggiore specializzazione nei confronti delle imprese agricole e di costruzioni a fronte di una quota minore di finanziamenti destinati alle imprese manifatturiere.

Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha influenzato la rischiosità del credito in misura simile per entrambe le tipologie di banche. Tra il 2007 e il 2013 il tasso di de-

cadimento (il flusso di nuove sofferenze sui prestiti vivi) per i prestiti erogati dalle banche locali è aumentato dall'1,3 al 3,4 per cento, con una forte accelerazione nell'ultimo anno (fig. r9a); nello stesso periodo per le banche non locali è cresciuto dall'1,1 al 3,7 per cento.

Figura r8

Andamento del credito a imprese e famiglie per tipologia di banca (1)



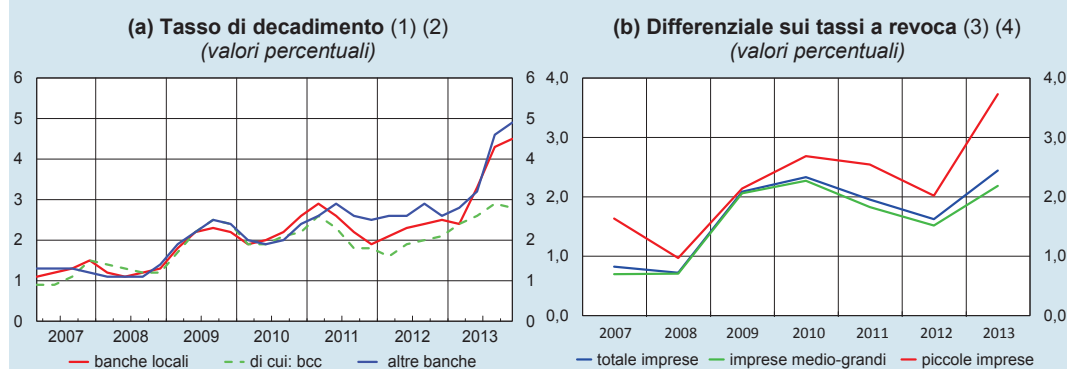
Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

Nel periodo oggetto di analisi il tasso sulle linee di credito in conto corrente (prestiti a revoca) praticato alle imprese affidate dalle banche locali è stato inferiore rispetto a quello delle altre banche, riflettendo la maggiore incidenza dei prestiti assistiti da garanzia. Tra la fine del 2007 e quella del 2013 il differenziale si è ampliato da poco più di 80 a quasi 250 punti base (fig. r9b). Considerando solo le imprese di minore dimensione, tale divario è risultato ancora più significativo: alla fine del 2013 aveva raggiunto i 370 punti base circa.

Figura r9

Rischiosità e costo del credito alle imprese per tipologia di banca



Fonte: Centrale dei rischi (pannello a) e *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* (pannello b); cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Differenziale tra i tassi sui prestiti a revoca applicati alle imprese da banche non locali e da banche locali. Il differenziale è un valore positivo se i tassi applicati dalle banche locali sono inferiori. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

In questa sezione viene effettuata un'analisi dei principali aggregati relativi alla finanza pubblica decentrata. Per molti aspetti il confronto è effettuato rispetto alle altre Regioni a statuto speciale (RSS): lo statuto speciale, infatti, garantendo condizioni di maggiore autonomia e l'attribuzione di numerose funzioni che nelle altre Regioni a statuto ordinario (RSO) sono di competenza dello Stato centrale, determina una dimensione e una composizione della spesa e delle entrate a livello decentrato peculiare rispetto alla media delle RSO.

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della regione è stata pari a 4.943 euro pro capite nella media del triennio 2010-12, superiore al complesso delle RSS (4.730 euro; tav. a47). Le spese di parte corrente rappresentano circa l'80 per cento del totale e sono rimaste stabili nel periodo considerato.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a circa 1,56 miliardi di euro, è rimasta pressoché stabile nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 1.279 euro, a fronte di circa 1.299 euro per l'insieme delle RSS (tav. a48). Il Friuli Venezia Giulia presenta valori superiori rispetto alla media delle RSS nel rapporto fra numero di addetti alle Amministrazioni locali e popolazione residente (281 unità per 10.000 abitanti, 248 nelle RSS). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è progressivamente diminuita nel triennio 2010-12 (in media del 7,3 per cento l'anno); il 66,5 per cento di tale spesa è costituita da investimenti fissi.

Nello stesso periodo, sotto il profilo degli enti erogatori, il 60,3 per cento della spesa pubblica locale è riconducibile alla Regione (cfr. il riquadro: *Le entrate e le spese della Regione Friuli Venezia Giulia*) e alle ASL, dato il rilievo assunto dalla componente sanitaria (cfr. il paragrafo: *La sanità*). Ai Comuni, che pesano per circa un quarto della spesa, è riconducibile oltre la metà degli investimenti fissi.

La sanità

Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.052 euro, lievemente inferiore alla media delle RSS (2.080 euro, esclusa la Sicilia); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dell'1,4 per cento all'anno, a fronte dell'1,6 per cento per il complesso delle RSS (esclusa la Sicilia; tav. a49).

Nel 2012 i costi della gestione diretta, riconducibili per la metà alle spese per il personale, sono aumentati del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente in linea con il complesso delle RSS esclusa la Sicilia. Gli oneri per l'assistenza fornita da enti in convenzione e accreditati sono diminuiti del 2,1 per cento: le spese per i medici di base e per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati sono aumentate rispettivamente dell'1,1 e del 2,8 per cento a fronte della diminuzione del 10,2 per cento di quella per la farmaceutica convenzionata.

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2010-12, sulla base dei CPT, la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali è stata pari al 2,2 per cento del PIL regionale, inferiore di 7 decimi di punto alla media delle RSS (tav. a50). Il 52,0 per cento di tale spesa è stata effettuata dai Comuni.

Secondo le informazioni preliminari elaborate attraverso il Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2013 in Friuli Venezia Giulia la spesa per investimenti degli enti territoriali è diminuita del 19,9 per cento (-15,0 per cento per il complesso delle RSS); il calo ha riguardato la Regione (-16,6 per cento), mentre la spesa delle ASL è aumentata del 3,0 per cento.

L'avanzamento dei Programmi Operativi Regionali

Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la regione rientrava nell'Obiettivo Competitività ed è stata destinataria di due Programmi Operativi Regionali (POR): il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), per il finanziamento di infrastrutture e di misure di sostegno e assistenza alle imprese, e il Fondo sociale europeo (FSE), che ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

Alla fine del 2013 la dotazione finanziaria complessiva dei due POR, nell'ambito del Piano di Azione per la Coesione (PAC), era pari a circa 550 milioni di euro, di cui il 42 per cento ascrivibili al FESR e il 58 al FSE. Secondo i dati del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, la spesa certificata al 31 dicembre 2013 era complessivamente pari a 368 milioni di euro di euro, circa il 67 per cento della dotazione disponibile (era il 62,5 per cento in media nel Centro Nord).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 4.101 euro pro capite (3.529 euro per il totale delle RSS), in aumento dell'1,9 per cento in media d'anno a fronte della sostanziale stabilità del complesso delle RSS (tav. a51). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione ai principali tributi erariali, che secondo i dati di bilancio più recenti pesano rispettivamente per il 15,3 e per il 71,5 per cento sul totale delle entrate (cfr. il riquadro: *Le entrate e le spese della Regione Friuli Venezia Giulia*). I tributi propri più rilevanti sono costituiti dall'IRAP e dall'addizionale all'Irpef, che nel 2013 da soli rappresentavano il 96 per cento della componente tributaria delle entrate proprie.

LE ENTRATE E LE SPESE DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Secondo le informazioni preliminari di consuntivo, nel 2013 le entrate accertate dalla Regione, al netto delle partite di giro, sono aumentate del 16,1 per cento (tav. r10), dopo essersi ridotte dell'11,3 per cento nel 2012; l'incremento è stato sospinto dall'andamento delle compartecipazioni ai tributi erariali (16,0 per cento) e dai trasferimenti (96,1 per cento).

Le entrate proprie sono invece diminuite del 6,3 per cento; vi hanno contribuito sia la componente tributaria sia le altre categorie di entrata che includono le entrate extra-tributarie e i proventi dalle alienazioni di beni.

Tavola r10

Entrate della Regione Friuli Venezia Giulia (1) (milioni di euro, variazioni e valori percentuali)					
VOCI	2012	2013	Var. %	Quote %	
				2012	2013
Tributi propri	954	911	-4,5	18,6	15,3
di cui: IRAP	712	681	-4,4	13,9	11,4
addizionale Irpef	210	196	-6,6	4,1	3,3
Altre entrate proprie	138	113	-18,3	2,7	1,9
Entrate proprie	1.092	1.024	-6,3	21,3	17,2
Compartecipazioni	3.668	4.254	16,0	71,5	71,5
Trasferimenti	298	585	96,1	5,8	9,8
Mutui e prestiti	69	88	27,0	1,4	1,5
Altre entrate	367	673	83,1	7,2	11,3
Totale entrate	5.127	5.951	16,1	100,0	100,0

Fonte: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Dati di competenza di pre-consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono esclusi l'avanzo di amministrazione e le entrate per partite di giro.

Nel 2013 le spese impegnate dalla Regione sono diminuite del 9,4 per cento, facendo seguito al calo del 4,0 per cento registrato nel 2012 (tav. a52). Gli impegni in favore della 'Sanità' che costituisce la principale finalità di spesa, assorbendo oltre il 40 per cento del totale, si sono ridotti del 7,2 per cento; gli impegni per le voci 'Attività economiche' e 'Funzionamento della Regione' sono diminuite rispettivamente del 48,9 e del 12,0 per cento.

Nella media del periodo 2010-12 le entrate tributarie pro capite delle Province sono state pari a 38 euro (52 nella media delle RSS) evidenziando una diminuzione media dell'8,2 per cento.

Le risorse tributarie dei Comuni (375 euro pro capite, 343 per il complesso delle RSS) sono cresciute in media del 9,9 per cento all'anno. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'addizionale comunale all'Irpef e le imposte sulla proprietà immobiliare, che pesano rispettivamente per il 47,2 e il 12,7 per cento del totale.

L'autonomia impositiva. – Nell'attuale ordinamento la facoltà di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Nel 2013 in Friuli Venezia Giulia l'aliquota media dell'IRAP è stata pari al 4 per cento, quella media relativa all'addizionale regionale all'Irpef si è attestata all'1,18 per cento (fig. 5.1).

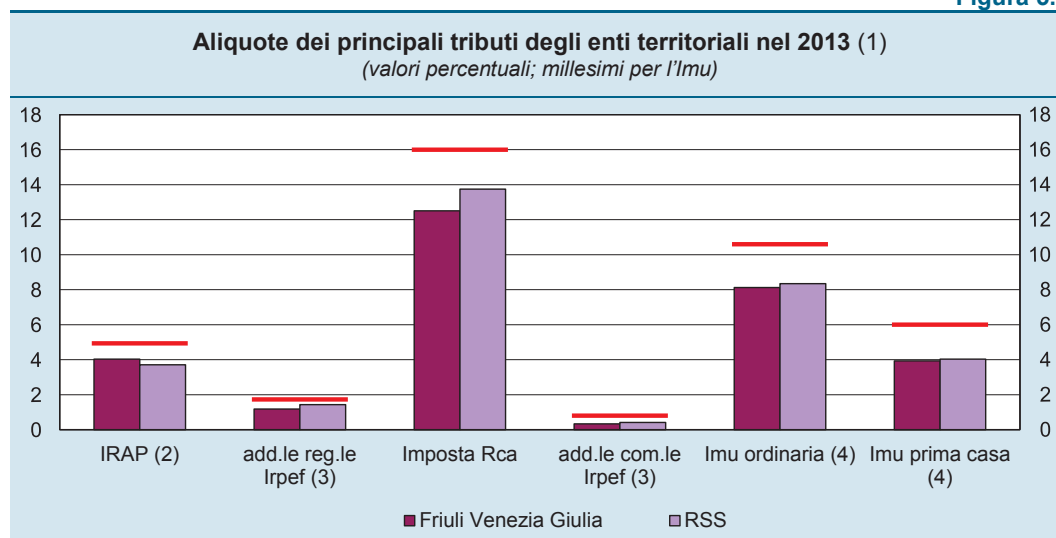
Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP fino a 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento, con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo). Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino al 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

La Regione ha previsto per gli anni 2013 e 2014 una serie di agevolazioni per l'IRAP tra cui un'aliquota del 3,17 per cento per i primi cinque periodi di imposta delle nuove imprese artigiane, ulteriormente ridotta al 2,98 per cento se insediate nelle zone montane; il massimo della riduzione consentita è applicato anche alle imprese che nel periodo di imposta incrementano il valore della produzione e il costo del personale di almeno il 5 per cento rispetto al triennio precedente, a quelle ubicate nella parte di territorio montano classificato di svantaggio socioeconomico e a imprese e professionisti di piccole dimensioni; sono previste agevolazioni anche per le banche, le società finanziarie, i soggetti operanti nel settore assicurativo e le società esercenti attività in concessione diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori in possesso dei predetti requisiti. Le ONLUS e le Aziende pubbliche di Servizi alla persona godono dell'esenzione totale dall'IRAP.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima. Per gli anni 2013 e 2014 la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia applica ai residenti l'aliquota base; la legge regionale 25 luglio 2012, n. 14 ha previsto per i residenti con un reddito non superiore a 15 mila euro un'aliquota dello 0,7 per cento.

L'autonomia impositiva della Regione riguarda anche la facoltà di variare l'imposta sull'assicurazione Rc auto (il cui gettito contribuisce al finanziamento del sistema sanitario, in base a quanto stabilito dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448). Nel 2013 la Regione ha applicato l'aliquota base del 12,5 per cento (che può essere variata fino a 3,5 punti percentuali, secondo quanto stabilito dal D.lgs. 6 maggio 2011, n. 68).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli Enti e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSS e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

L'autonomia impositiva delle Province si manifesta nella facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione. Nel triennio 2010-13 l'imposta di trascrizione, che rappresenta il 50,3 per cento delle entrate tributarie delle Province della regione, è aumentata del 5,8 per cento in media d'anno (tav. a51).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435; nel 2013 le Province della regione hanno applicato una maggiorazione del 20 per cento, ad eccezione di Gorizia che ha applicato l'incremento massimo consentito.

La facoltà di manovrare l'addizionale all'Irpef e le aliquote delle imposte sulla proprietà immobiliare (Ici nel 2012, Imu nel 2013) rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote base e sull'abitazione principale per il complesso dei Comuni della regione sono state pari rispettivamente all'8,1 e al 3,9 per mille contro l'8,4 e il 4,1 nella media delle RSS. L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è stata pari allo 0,33 per cento (nel 2012 era pari allo 0,29), inferiore rispetto all'insieme delle RSS (0,41 per cento); la quota di Comuni che ha scelto di non applicare l'imposta è scesa dal 31,8 al 28,1 per cento (per il complesso delle RSS è scesa dal 53,5 al 51,5 per cento). A livello comunale sono stati registrati, sul versante non tributario, rincari delle tariffe sui servizi di trasporto pubblico urba-

no. In base a una nostra indagine, tutti i Comuni capoluogo di provincia hanno aumentato il prezzo delle corse anche nel 2014.

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. L'Imu è stata introdotta dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetta manovra 'salva-Italia') a decorrere dal 2012 in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili a uso produttivo (con aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, c.d. mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili).

Ai Comuni è inoltre riconosciuta la facoltà di introdurre, manovrare e differenziare le aliquote dell'addizionale all'Irpef entro il limite dello 0,8 per cento (cfr. legge 14 settembre 2011, n.148).

Con l'eccezione dei tributi propri dei Comuni che sono progressivamente aumentati nel corso del tempo, il ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali della regione è risultato lievemente inferiore al complesso delle RSS.

Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della regione che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) in rapporto al PIL si è ridotto dal 7,0 al 6,8 per cento, inferiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava il 2,2 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane.

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a circa 2,4 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 2,9 per cento rispetto a dodici mesi prima; per il complesso delle RSS e a livello nazionale la riduzione è stata rispettivamente dell'1,8 e del 5,7 per cento (tav. a53). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è salito a circa i due terzi del totale, a fronte di una riduzione della quota di titoli emessi all'estero.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti in favore delle Amministrazioni locali della regione erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari a fine 2013 a 2,6 miliardi, in calo del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente.

I pagamenti dei debiti commerciali

I pagamenti effettuati dalle Amministrazioni pubbliche nei confronti dei fornitori privati, inclusa la sanità regionale, sono spesso caratterizzati da ritardi. In base alle informazioni rilasciate da Assobiomedica nel 2013 le strutture sanitarie pubbliche della regione hanno impiegato in media 87 giorni per effettuare i pagamenti, un valore tra i più bassi nel confronto con le altre regioni italiane (259 giorni nella media nazionale) e inferiore al complesso delle regioni del Nord Est (158 giorni); i tempi di pagamento risultavano più che dimezzati rispetto agli anni novanta.

A partire dal 2008, il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese dei crediti commerciali accumulati nei confronti delle Amministrazioni pubbliche. In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2013 il valore nominale dei crediti nei confronti di Amministrazioni locali della regione ceduti al sistema finanziario era pari a 18 milioni euro (tav. a54), sostanzialmente stabile dal 2010. Alla fine del 2013 il 78 per cento di tali crediti era riconducibile alla sanità regionale, la restante parte ai comuni. Il 71 per cento delle cessioni è stato realizzato con la clausola *pro soluto* a fronte di una quota nazionale del 49 per cento.

Al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, il Governo ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro, destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con la legge 28 ottobre 2013, n. 124). In particolare, per i debiti di natura corrente, il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) ha erogato (ed erogherà nel 2014) anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); per i debiti in conto capitale, è prevista la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 28 marzo sullo stato di attuazione dei due decreti, sulle risorse relative al 2013 sono stati resi disponibili alle Amministrazioni locali 22,0 miliardi di euro (tav. a55), cui sono seguiti pagamenti in favore dei creditori per 20,5 miliardi (erano rispettivamente 21,3 e 19,8 miliardi in base ai dati diffusi il 26 febbraio). L'ultimo dettaglio relativo alle Amministrazioni locali è stato diffuso lo scorso 26 febbraio. Per le Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia sono stati messi a disposizione circa 66 milioni di euro attraverso la concessione di spazi finanziari sul Patto di Stabilità interno; nessun ente ha fatto richiesta di anticipazioni di liquidità. Sono stati concessi alla Regione spazi finanziari sul Patto di stabilità per 8 milioni di euro, interamente destinati al rimborso dei debiti associati ai cofinanziamenti nazionali sui fondi europei.

La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata avanzata da 151 dei 171 Comuni soggetti al Patto e da tutte le Province; a tali enti sono stati attribuiti rispettivamente 5,5 e 51,5 milioni di euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
“	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
“	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
“	a4	Vendite delle imprese industriali
“	a5	Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali
“	a6	Imprese attive, iscritte e cessate
“	a7	Addetti al settore degli elettrodomestici e degli altri apparecchi per uso domestico
“	a8	Esportazioni in valore del settore degli elettrodomestici e degli altri apparecchi per uso domestico
“	a9	Commercio estero cif-fob per settore
“	a10	Commercio estero cif-fob per area geografica
“	a11	Attività portuale
“	a12	Il traffico aereo
“	a13	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi
“	a14	Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
“	a15	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica
“	a16	Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica
“	a17	Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
“	a18	Dimensione media delle unità locali delle imprese
“	a19	Quote di addetti alle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti)
“	a20	Quote di addetti nelle micro-imprese (meno di 10 addetti)
“	a21	Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo
“	a22	Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo
“	a23	Sistemi locali del lavoro (SLL) del Friuli Venezia Giulia per intensità di specializzazioni manifatturiere
“	a24	Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
“	a25	Relazioni delle imprese
“	a26	Occupati e forza lavoro
“	a27	Tassi di occupazione e partecipazione scolastica per livello di istruzione
“	a28	Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione
“	a29	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
“	a30	Ingressi in mobilità
“	a31	Uscite dalle liste di mobilità per avviamento a tempo indeterminato
“	a32	La ricchezza delle famiglie in Friuli Venezia Giulia
“	a33	Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a34 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a35 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
 - “ a36 Ripartizione del credito al consumo per finalità e forma tecnica
 - “ a37 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
 - “ a38 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
 - “ a39 Garanzie sui prestiti alle imprese
 - “ a40 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
 - “ a41 Il risparmio finanziario
 - “ a42 Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
 - “ a43 Tassi di interesse bancari
 - “ a44 Struttura del sistema finanziario
 - “ a45 Banche locali e non locali in Friuli Venezia Giulia
 - “ a46 Quota delle banche locali per settori di attività economica

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a47 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a48 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
 - “ a49 Costi del servizio sanitario
 - “ a50 Spesa pubblica per investimenti fissi
 - “ a51 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
 - “ a52 Spese della Regione Friuli Venezia Giulia
 - “ a53 Il debito delle Amministrazioni locali
 - “ a54 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto
 - “ a55 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	488	1,5	-10,3	-0,5	4,6	-0,5
Industria	8.317	25,5	-14,8	6,7	1,0	-3,6
<i>Industria in senso stretto</i>	6.784	20,8	-17,3	9,9	0,0	-1,8
<i>Costruzioni</i>	1.533	4,7	-3,3	-6,3	5,6	-11,0
Servizi	23.806	73,0	-4,9	1,9	-0,5	-1,1
<i>Commercio (3)</i>	7.525	23,1	-9,5	4,1	-1,3	-2,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	9.148	28,1	-4,0	2,0	0,1	-0,9
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	7.133	21,9	-1,1	-0,5	-0,3	-0,2
Totale valore aggiunto	32.612	100,0	-7,7	3,1	0,0	-1,8
PIL	35.996	2,3	-6,7	2,7	0,0	-2,1
PIL pro capite (euro)	29.106	113,1	-7,1	2,5	0,0	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	477	7,4	-2,8	2,8	4,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	163	2,5	-16,7	3,5	9,0
Industria del legno, della carta, editoria	653	10,1	-9,2	7,9	5,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	139	2,2	-5,6	-4,0	5,3
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	632	9,8	-7,0	11,5	7,2
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.410	21,9	-29,9	17,1	2,2
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.662	25,8	-18,7	18,6	0,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	238	3,7	-8,5	-10,6	1,8
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	1.061	16,5	-12,7	6,8	-12,8
Totale	6.433	100,0	-16,7	10,8	0,1
p.m.: Industria in senso stretto	6.969		-17,3	9,9	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.181	13,4	-12,2	2,5	-1,1
Trasporti e magazzinaggio	1.919	8,1	-21,5	16,5	-3,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.511	6,4	5,7	-4,0	3,5
Servizi di informazione e comunicazione	915	3,9	2,6	1,3	-4,3
Attività finanziarie e assicurative	2.040	8,6	-2,7	4,1	0,8
Attività immobiliari	4.134	17,4	-4,0	-0,1	-0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.908	12,3	-4,9	3,7	1,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.903	12,2	-0,3	-0,7	-1,2
Istruzione	1.227	5,2	-0,5	-0,1	-2,2
Sanità e assistenza sociale	1.966	8,3	-1,1	-2,0	0,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.000	4,2	-3,9	3,1	2,4
Totale	23.701	100,0	-4,9	1,9	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Vendite delle imprese industriali (1)
(indici 2007 = 100; variazioni percentuali su base annua)

PERIODI	Vendite totali		Vendite interne		Vendite estere	
	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %
2006	92,0	8,6	93,0	6,6	91,0	10,0
2007	100,0	8,7	100,0	7,5	100,0	9,9
2008	95,7	-4,3	94,6	-5,4	96,3	-3,7
2009	78,5	-17,9	75,3	-20,4	81,5	-15,4
2010	89,4	13,8	80,0	6,3	97,6	19,8
2011	92,8	3,8	79,9	-0,1	104,0	6,6
2012	86,6	-6,7	74,0	-7,5	97,9	-5,9
2013	84,2	-2,8	71,3	-3,6	95,8	-2,2
2010 – 1° trim.	86,4	8,6	81,1	3,6	91,3	12,1
2° trim.	88,3	18,1	81,3	16,9	95,6	20,7
3° trim.	89,7	15,7	77,2	2,8	100,3	26,4
4° trim.	93,1	13,2	80,6	2,8	103,3	20,1
2011 – 1° trim.	93,8	8,6	81,4	0,4	104,4	14,4
2° trim.	93,3	5,7	82,9	2,0	103,5	8,3
3° trim.	94,3	5,1	79,9	3,6	106,2	5,8
4° trim.	89,7	-3,6	75,5	-6,4	102,1	-1,1
2012 – 1° trim.	90,7	-3,4	78,1	-4,0	101,8	-2,5
2° trim.	88,3	-5,4	75,7	-8,7	99,0	-4,4
3° trim.	84,2	-10,8	70,3	-12,1	96,2	-9,4
4° trim.	83,2	-7,2	71,7	-5,0	94,6	-7,3
2013 – 1° trim.	83,1	-8,4	70,7	-9,5	94,6	-7,1
2° trim.	84,5	-4,2	70,2	-7,3	96,6	-2,4
3° trim.	85,5	1,5	72,6	3,3	96,3	0,1
4° trim.	83,7	0,5	71,7	0,0	95,5	0,9
2014 – 1° trim.						

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati a valori costanti.

Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali
(indici 2007 = 100, variazioni percentuali su base annua e valori percentuali)

PERIODI	Produzione (1)		Grado di utilizzazione degli impianti	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti in eccesso	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti scarse o nulle
	indici	var. %			
2006	94,4	5,1	83,2	13,5	10,8
2007	100,0	5,9	85,7	6,8	7,3
2008	96,1	-3,9	82,8	15,3	2,8
2009	82,2	-14,4	70,1	18,5	5,0
2010	91,8	11,6	79,7	10,3	7,8
2011	95,0	3,5	81,4	12,8	6,5
2012	90,3	-4,9	78,9	14,8	5,3
2013	88,2	-2,4	78,1	12,5	3,8
2010 – 1° trim.	88,3	6,5	80,1	11,0	6,0
2° trim.	90,8	13,5	80,8	11,0	8,0
3° trim.	93,6	15,8	79,5	9,0	14,0
4° trim.	94,4	10,7	78,4	10,0	3,0
2011 – 1° trim.	96,4	9,2	80,8	11,0	9,0
2° trim.	95,3	5,0	80,0	15,0	5,0
3° trim.	94,8	1,4	83,9	16,0	6,0
4° trim.	93,2	-1,3	80,8	9,0	6,0
2012 – 1° trim.	94,4	-2,0	79,2	16,0	6,0
2° trim.	90,8	-4,8	80,0	14,0	5,0
3° trim.	88,8	-6,4	79,0	15,0	5,0
4° trim.	87,2	-6,5	77,4	14,0	5,0
2013 – 1° trim.	86,2	-8,7	76,1	12,0	6,0
2° trim.	88,1	-3,0	78,2	11,0	7,0
3° trim.	88,6	-0,2	77,9	17,0	1,0
4° trim.	89,7	2,9	80,1	10,0	1,0
2014 – 1° trim.					

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati a valori costanti.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	337	908	16.972	319	1.458	15.844
Industria in senso stretto	323	593	10.331	318	552	10.138
di cui: <i>metallurgiche</i>	53	123	2.221	50	103	2.145
<i>legno e mobili</i>	45	133	2.253	63	122	2.175
Costruzioni	801	1.208	15.448	776	1.049	15.187
Commercio	1.017	1.620	22.104	1.109	1.635	21.925
di cui: <i>al dettaglio</i>	514	873	11.286	509	861	11.190
Trasporti e magazzinaggio	72	177	2.747	69	167	2.661
di cui: <i>trasporti terrestri</i>	48	121	2.204	48	128	2.125
<i>trasporti marittimi</i>	0	1	29	0	2	29
Servizi di alloggio e ristorazione	383	600	7.794	400	598	7.870
Finanza e servizi alle imprese	703	955	14.590	824	963	14.780
di cui: <i>attività immobiliari</i>	107	184	4.516	154	187	4.627
Altri servizi	334	415	6.354	347	426	6.422
Imprese non classificate	1.870	202	78	2.018	213	73
Totale	5.840	6.678	96.418	6.180	7.061	94.900

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a7

Addetti al settore degli elettrodomestici e degli altri apparecchi per uso domestico
(unità e valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Addetti al settore	Quota (%) su manifatturiero della stessa area	Quota (%) su totale Italia	
			Totale settore	Totale attività manifatturiere
2011				
Friuli Venezia Giulia	5.721	5,1	14,1	2,9
di cui: <i>Pordenone</i>	5.673	13,2	14,0	1,1
Nord Est	16.567	1,4	40,9	29,8
Italia	40.484	1,0	100,0	100,0
2001				
Friuli Venezia Giulia	9.272	6,7	15,6	2,8
di cui: <i>Pordenone</i>	8.967	16,9	15,1	1,1
Nord Est	25.671	1,8	43,3	28,5
Italia	59.288	1,2	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati dell'8° e del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'Istat, rispettivamente nel 2001 e nel 2011.

Tavola a8

Esportazioni in valore del settore degli elettrodomestici e degli altri apparecchi per uso domestico
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2013		Variazioni (%) del settore	
	Esportazioni del settore	Quota (%) del settore sull'export manifatturiero della stessa area	2013/2012	2013/2001 (1)
Friuli Venezia Giulia	428	3,8	10,8	-48,0
di cui: Pordenone	389	11,5	13,9	-49,5
Nord Est	2.532	2,1	5,7	-33,2
Italia	5.154	1,4	0,5	-45,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Il tasso di variazione per il periodo 2013/2001 è stato calcolato su dati a prezzi costanti utilizzando il deflatore del PIL.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	129	3,2	-7,2	434	2,6	-8,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	14	-21,4	13,1	190	41,1	-32,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	571	8,5	-1,6	312	5,8	10,5
Prodotti tessili, abbigliamento	178	-10,2	8,2	127	-10,8	10,1
Pelli, accessori e calzature	75	9,3	15,8	31	-27,5	-3,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	398	4,6	-3,5	441	-6,2	1,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	124	-10,0	-8,7	90	141,4	-21,7
Sostanze e prodotti chimici	288	-5,5	-15,0	563	7,2	-12,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	33	-6,0	1,2	21	34,3	22,2
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	668	0,1	-0,6	256	-2,3	-1,0
Metalli di base e prodotti in metallo	2.368	0,5	-1,9	1.582	-9,7	-8,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	294	-1,5	-2,5	221	-15,6	-13,9
Apparecchi elettrici	912	-14,9	8,0	256	-9,9	3,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.059	-11,9	-2,2	726	4,9	-12,9
Mezzi di trasporto	864	-39,5	11,3	353	-21,2	0,2
di cui: <i>cantieristica</i>	683	-47,4	19,6	12,0	-2,6	-24,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.377	-3,6	-0,9	214	-4,9	-1,9
di cui: <i>mobili</i>	1.187	-4,1	-2,0	113,5	-7,1	0,0
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	21	-15,5	-20,2	481	-19,5	-8,2
Prodotti delle altre attività	27	4,6	-11,4	15	-19,2	18,8
Totale (1)	11.402	-8,8	-0,6	6.312	-4,1	-7,5

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	6.713	-4,4	-1,2	4.031	-5,6	-4,8
Area dell'euro	4.790	-7,5	-1,4	2.838	-4,2	-6,0
di cui: <i>Austria</i>	636	1,8	-1,4	452	-4,2	1,4
<i>Francia</i>	967	-19,2	2,8	266	-11,7	-0,5
<i>Germania</i>	1.672	-4,6	-0,1	872	-7,2	-5,3
<i>Slovenia</i>	431	-8,9	-0,6	372	-9,0	-1,5
Altri paesi UE	1.923	4,4	-0,6	1.193	-8,9	-1,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	607	7,1	1,8	94	3,7	1,7
Paesi extra UE	4.689	-14,6	0,3	2.281	-1,5	-11,9
Paesi dell'Europa centro-orientale	594	-24,8	-0,8	818	1,1	-17,9
Altri paesi europei	468	-4,1	3,7	183	-11,2	7,4
America settentrionale	1.173	5,1	15,3	156	14,6	-30,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.117	4,8	14,8	104	1,8	-29,3
America centro-meridionale	339	-35,3	-31,4	193	21,2	-9,2
Asia	1.682	-11,9	-0,4	740	-5,1	-11,7
di cui: <i>Cina</i>	373	-29,4	6,9	376	-7,0	-4,1
<i>Giappone</i>	45	-30,4	2,5	49	48,7	-46,0
<i>EDA (2)</i>	400	45,2	2,7	127	-1,2	-9,4
Altri paesi extra UE	433	-23,9	2,1	191	-25,0	28,5
Totale	11.402	-8,8	-0,6	6.312	-4,1	-7,5

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a11

Attività portuale (unità e variazioni percentuali)				
VOCI	2011	2012	2013	Variazioni 2013
Trieste				
Merci (migliaia di tonnellate)	48.238	49.207	56.586	15,0
Contenitori (TEU)	393.186	411.247	458.497	11,5
Navi (unità)	::	2.274	2.402	5,6
Passeggeri (numero)	67.075	98.647	147.718	49,7
Monfalcone				
Merci (migliaia di tonnellate)	3.468	3717	3.971	6,8
Contenitori (TEU)	591	812	814	0,2
S. Giorgio di Nogaro				
Merci (migliaia di tonnellate)	1.211	1.544	1.065	-31,0
Friuli Venezia Giulia				
Merci (migliaia di tonnellate)	52.917	54.468	61.622	13,1
Contenitori (TEU)	393.777	412.329	459.311	11,4

Fonte: Autorità Portuale di Trieste, Azienda speciale per il porto di Monfalcone, Consorzio per lo sviluppo dell'Aussa Corno.

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a12

Il traffico aereo (1) (unità e variazioni percentuali)			
VOCI	2012	2013	Variazioni 2013
Passeggeri	882.146	853.599	-3,2
di cui: <i>Nazionali</i>	525.709	524.617	-0,2
<i>Internazionali</i>	354.175	325.861	-8,0
<i>Transiti diretti</i> (2)	2.262	3.121	38,0
Aeromobili	15.762	15.139	-4,0

Fonte: Aeroporto FVG S.p.A.

(1) Comprende l'aviazione commerciale e quella generale. – (2) Passeggeri in arrivo che proseguono il viaggio sullo stesso aereo.

Tavola a13

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi (1)
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>			156		158	-7,5
<i>Realizzati (2)</i>	134	-2,7	156	-12,1	158	-0,2
Fatturato	134	3,6	156	-3,5	158	0,0
Occupazione	134	-1,5	156	0,4	158	0,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per investimenti e fatturato variazioni a prezzi correnti. – (2) Rispetto al dato consuntivo.

Tavola a14

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	10,8	3,4	-13,8	5,6	4,0	-2,8
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,5	33,4	26,8	28,7	29,9	26,8
Margine operativo lordo / Attivo	8,7	7,5	5,3	6,1	6,5	5,7
ROA (1)	6,0	5,0	2,5	2,6	3,2	2,3
ROE (2)	8,6	5,4	0,4	1,8	1,2	-3,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	18,6	25,6	23,0	16,6	18,1	22,5
Leverage (3)	51,4	48,5	48,3	49,1	49,7	49,9
Debiti finanziari / Fatturato	27,9	29,7	35,7	34,7	33,9	34,2
Liquidità corrente (4)	120,3	125,8	128,6	123,2	115,2	113,2
Liquidità immediata (5)	84,1	79,9	79,8	85,5	80,5	80,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	16,3	20,6	25,6	20,8	19,7	17,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Friuli Venezia Giulia										
Industria in senso stretto	111,3	111,5	54,9	132,1	90,7	192,5	208,1	143,6	176,1	248,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	115,5	115,9	58,6	138,3	97,4	201,7	225,0	153,8	190,7	267,1
Costruzioni	110,9	101,0	53,3	66,0	113,7	151,3	121,7	167,8	106,5	169,9
Servizi	81,1	61,3	55,5	24,9	41,2	51,9	51,7	51,3	60,7	66,9
Totale	91,1	76,2	55,3	52,1	61,7	93,9	93,0	85,4	89,4	116,8
Nord Est										
Industria in senso stretto	90,6	88,5	72,7	58,6	77,4	115,8	129,7	110,8	96,3	141,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	92,8	91,4	75,2	61,7	82,1	121,3	137,6	119,3	104,4	153,8
Costruzioni	71,2	70,2	51,5	51,8	62,7	85,0	85,0	107,0	95,1	126,6
Servizi	51,3	47,3	38,7	26,4	30,8	39,9	47,6	46,3	45,9	56,0
Totale	62,0	59,0	47,3	36,1	44,2	61,1	68,7	67,1	62,3	82,2
Italia										
Industria in senso stretto	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9
Costruzioni	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5
Servizi	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5
Totale	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)
 (numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Friuli Venezia Giulia										
Industria in senso stretto	331,8	260,7	262,6	285,8	272,2	313,9	300,6	320,5	366,5	342,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	331,4	269,1	261,8	287,5	277,6	312,2	301,9	329,9	376,8	323,4
Costruzioni	346,4	288,2	400,5	316,7	376,4	392,8	364,1	469,9	446,6	471,0
Servizi	335,8	320,1	326,1	316,2	333,9	337,3	325,8	338,9	420,8	372,1
Totale	343,6	312,0	325,4	324,2	328,2	345,3	327,4	352,6	417,5	382,9
Nord Est										
Industria in senso stretto	279,0	277,6	262,4	278,5	272,3	333,6	287,8	279,9	355,9	339,2
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	281,6	281,3	267,8	282,2	277,9	340,5	292,2	276,1	336,4	329,1
Costruzioni	362,3	382,4	371,9	338,9	348,4	349,2	388,4	374,4	437,6	461,5
Servizi	337,9	331,8	326,0	371,3	332,4	337,5	325,6	342,0	382,1	380,0
Totale	336,2	333,7	327,6	357,4	325,4	342,5	329,5	335,4	384,9	383,5
Italia										
Industria in senso stretto	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3
Costruzioni	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5
Servizi	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3
Totale	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3	403,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2001	2011	Var.(1)	2001	2011	Var.(1)	2001	2011	Var.(1)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,9	0,4	40,9	0,8	0,4	52,8	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	28,6	24,9	84,8	30,8	25,0	82,8	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,2	1,0	83,8	1,2	1,1	98,7	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	7,3	7,5	100,0	8,1	7,9	99,2	8,0	8,0	102,8
Servizi	62,0	66,2	104,3	59,1	65,5	113,1	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	97,5	100,0	100,0	102,0	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (2)									
Alta tecnologia	3,5	3,0	73,4	2,4	2,9	100,8	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	20,8	27,5	112,1	22,1	27,8	104,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	34,2	33,2	82,3	33,6	30,9	76,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	41,5	36,2	74,0	41,8	38,4	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	84,8	100,0	100,0	82,8	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (2)									
Ad alta intensità di conoscenza	49,9	49,4	103,3	46,4	45,0	109,7	50,8	48,2	105,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	3,3	3,1	99,2	3,7	3,2	98,7	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	5,7	5,8	106,2	4,7	4,4	105,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	9,2	9,5	107,1	9,1	9,6	119,4	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	31,7	31,1	102,1	28,9	27,8	108,8	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	50,1	50,6	105,2	53,6	55,0	116,0	49,2	51,8	117,6
<i>di cui: orientati al mercato</i>	45,5	46,2	105,8	48,8	50,6	117,2	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,6	4,4	99,5	4,8	4,4	104,1	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	104,3	100,0	100,0	113,1	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Anno base 2001=100. – (2) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia		Nord Est		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	2,27	2,28	2,63	2,07	2,95	2,73
Industria manifatturiera	11,19	12,31	9,91	10,57	8,40	8,56
<i>di cui: alta tecnologia</i>	30,46	22,36	18,75	19,13	28,48	24,70
<i>medio-alta tecnologia</i>	29,36	31,49	22,89	20,43	22,75	20,17
<i>medio-bassa tecnologia</i>	10,40	11,23	9,09	9,38	7,99	7,73
<i>bassa tecnologia</i>	8,59	8,72	7,90	8,25	6,19	6,27
Industria non manifatturiera	11,26	12,09	12,84	12,55	13,84	14,37
Costruzioni	2,85	2,89	2,80	2,81	2,87	2,81
Servizi	3,01	3,18	2,91	3,18	2,78	3,03
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	2,90	2,77	2,77	2,64	2,81	2,68
<i>di cui: alta tecnologia</i>	4,07	4,04	4,37	4,36	5,23	5,20
<i>finanziari</i>	5,88	6,48	4,79	5,07	5,02	4,79
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	2,33	2,14	2,23	2,09	2,18	2,14
<i>altri servizi</i>	2,09	2,16	2,25	2,27	2,19	2,28
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	3,07	3,42	2,97	3,48	2,76	3,22
<i>di cui: orientati al mercato</i>	3,09	3,49	2,99	3,54	2,77	3,26
<i>altri servizi</i>	2,84	2,80	2,78	2,87	2,61	2,82
Totale	4,05	4,10	3,94	3,99	3,57	3,60

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia		Nord Est		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	-	-	4,3	-	3,2	-
Industria manifatturiera	19,6	23,3	15,3	14,9	16,8	16,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	43,7	18,4	32,0	22,1	49,6	40,2
<i>medio-alta tecnologia</i>	50,1	50,0	32,0	25,7	36,4	31,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	11,6	13,5	8,8	8,4	9,9	9,8
<i>bassa tecnologia</i>	8,8	12,4	10,7	11,9	9,1	8,9
Industria non manifatturiera	6,1	7,0	20,4	13,4	19,9	14,9
Costruzioni	-	-	1,2	1,8	0,6	1,3
Servizi	5,7	7,6	5,8	6,4	8,4	9,1
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	9,3	11,0	6,6	6,7	11,8	13,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	7,5	8,8	10,1	11,2	23,9	24,1
<i>finanziari</i>	20,5	35,4	11,6	14,6	14,7	16,0
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	6,2	1,8	2,9	2,8	7,8	11,9
<i>altri servizi</i>	2,2	1,9	6,0	4,5	5,9	6,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	4,0	6,1	5,5	6,2	6,8	7,1
<i>di cui: orientati al mercato</i>	3,7	6,3	5,5	6,3	6,6	7,2
<i>altri servizi</i>	7,8	2,6	5,6	4,4	8,5	5,8
Totale	10,0	11,7	9,0	8,5	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti nelle micro-imprese (meno di 10 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia		Nord Est		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	82,3	88,9	65,3	79,2	62,5	68,2
Industria manifatturiera	19,7	18,2	22,5	21,7	25,6	26,4
<i>di cui: alta tecnologia</i>	6,2	9,1	10,6	10,4	7,0	8,1
<i>medio-alta tecnologia</i>	7,3	6,5	8,8	10,6	9,0	10,9
<i>medio-bassa tecnologia</i>	20,6	19,0	24,8	23,9	27,7	29,1
<i>bassa tecnologia</i>	26,4	27,1	28,6	28,8	34,5	36,5
Industria non manifatturiera	21,4	17,7	17,2	17,1	15,7	15,2
Costruzioni	64,7	63,2	65,5	64,5	65,9	67,1
Servizi	61,1	59,3	61,6	58,7	60,9	58,5
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	57,9	58,8	59,7	60,3	55,6	56,3
<i>di cui: alta tecnologia</i>	49,1	49,3	44,3	42,8	34,8	34,0
<i>finanziari</i>	38,8	37,5	45,6	47,1	41,2	45,3
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	65,5	68,6	68,4	69,0	65,9	64,2
<i>altri servizi</i>	74,7	70,4	68,8	65,5	68,0	64,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	62,5	59,6	62,4	58,0	63,4	59,5
<i>di cui: orientati al mercato</i>	62,2	58,7	62,1	57,2	63,3	58,9
<i>altri servizi</i>	65,1	69,7	66,3	69,4	64,5	66,4
Totale	46,6	46,8	47,2	47,8	49,8	51,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,9	1,3
Industria manifatturiera	21,2	15,8
di cui: ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	12,3	9,4
<i>di cui: coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	0,4	0,6
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	2,0	1,7
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	4,4	2,0
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	4,7	3,5
<i>mezzi di trasporto</i>	0,9	2,1
a basso contenuto tecnologico (3)	9,0	4,6
<i>di cui: alimentari, bevande e tabacco</i>	1,4	2,3
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	0,8	0,4
<i>legno, carta ed editoria</i>	2,4	1,0
<i>mobili e altre manifatture</i>	4,3	1,4
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	1,0	1,3
Costruzioni	6,2	7,4
Servizi	68,7	71,4
di cui: servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	36,5	36,2
<i>di cui: informazione e comunicazione</i>	1,9	1,7
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	3,1	2,0
<i>attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto</i>	12,5	9,5
<i>amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità</i>	19,0	21,5
servizi a bassa intensità di conoscenza (3)	24,3	26,3
<i>di cui: commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione</i>	23,8	25,6
<i>attività immobiliari</i>	0,5	0,7
attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (4)	8,0	7,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Umbria (IT), Marche (IT). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI (2)	Fino a 9 addetti		Da 10 a 49 addetti		Oltre 50 addetti	
	FVG	Altre regioni (3)	FVG	Altre regioni (3)	FVG	Altre regioni (3)
Manifattura	78,0	78,9	18,2	16,2	3,8	4,1
di cui: alto contenuto tecnologico (4)	69,1	75,5	18,5	16,5	12,3	6,8
medio-alto contenuto tecnologico (4)	63,1	65,5	29,0	23,9	7,9	10,8
medio-basso contenuto tecnologico (4)	72,0	74,3	22,8	20,8	5,2	4,3
basso contenuto tecnologico - alimentare (4)	83,8	81,3	14,2	16,2	1,9	3,3
basso contenuto tecnologico - non alimentare (4)	83,3	89,2	14,3	8,7	2,4	1,5
Industria estrattiva, energia, acqua	73,2	89,6	23,9	8,3	2,9	2,1
Costruzioni	95,0	94,9	4,8	4,5	0,2	0,5
Servizi	95,9	95,2	3,7	4,1	0,4	0,7
di cui: di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi i servizi finanziari)	98,0	96,5	1,9	3,1	0,2	0,5
servizi finanziari	92,6	92,9	6,3	6,2	1,0	0,2
altri servizi ad alta intensità di conoscenza	98,0	91,5	1,7	6,6	0,3	2,2
a bassa intensità di conoscenza	95,0	95,8	4,5	3,7	0,5	0,6
Totale	93,8	94,2	5,4	5,0	0,7	1,0

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese. Per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti, per le altre sui lavoratori dipendenti. – (2) Basata sulla ri-classificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (3) Valori mediani calcolati su: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Umbria (IT), Marche (IT). – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non comprendono le regioni tedesche.

Sistemi locali del lavoro (SLL) del Friuli Venezia Giulia per intensità di specializzazioni manifatturiere
(unità e valori percentuali)

SETTORI	SLL con almeno una specializzazione forte (1)				Quota di addetti in base alla specializzazione del SLL (1)					
	2001		2011		SLL non specializzati		SLL debolmente specializzati		SLL fortemente specializzati	
	Numero	Quota	Numero	Quota	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Prodotti Alimentari, bevande	0	0,0	0	0,0	89,7	88,1	10,3	11,9	0,0	0,0
Tessili fibre tessili	0	0,0	0	0,0	82,3	100,0	17,7	0,0	0,0	0,0
Articoli di abbigliamento	0	0,0	0	0,0	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Cuoio e calzature	0	0,0	0	0,0	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Legno e Mobilio	5	45,5	4	36,4	2,9	2,9	3,5	10,5	93,5	86,6
Carte e editoria	0	0,0	0	0,0	80,3	74,3	19,7	25,7	0,0	0,0
Petrochimica e farmaceut.	0	0,0	0	0,0	100,0	67,7	0,0	32,3	0,0	0,0
Articoli in gomma e plastica	0	0,0	1	9,1	44,9	40,8	55,1	9,5	0,0	49,7
Minerali non metall.	1	9,1	1	9,1	42,4	34,8	9,4	12,8	48,2	52,4
Siderurgia	0	0,0	0	0,0	61,6	60,6	38,4	39,4	0,0	0,0
Prodotti in metallo	2	18,2	3	27,3	27,6	6,1	32,3	28,0	40,1	65,9
Prodotti elettronici	0	0,0	0	0,0	36,0	69,4	64,0	30,6	0,0	0,0
Macchine elettriche	0	0,0	1	9,1	22,6	18,0	77,4	0,0	0,0	82,0
Macchine non elettriche (2)	1	9,1	0	0,0	49,6	16,4	19,5	83,6	30,9	0,0
Mezzi di trasporto	0	0,0	0	0,0	100,0	48,3	0,0	51,7	0,0	0,0
Gioielli e altro	0	0,0	0	0,0	31,0	76,8	69,0	23,2	0,0	0,0
Totale complessivo (3)	6	54,5	5	45,5	41,6	31,1	22,5	30,4	35,8	38,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I SLL sono quelli individuati con il Censimento della popolazione del 2001. La presenza e l'intensità della specializzazione viene individuata in base al test statistico riportato nella sezione: *Note metodologiche*. – (2) Include il settore delle riparazioni e installazioni. – (3) Il totale dei SLL coinvolti può essere inferiore alla somma dei SLL per settore poiché un SLL può avere specializzazioni in più di un settore. – (4) SLL con almeno 500.000 abitanti.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	Italia
Mercati di riferimento			
Mercato geografico di riferimento			
- locale (2)	52,7	52,4	57,8
- nazionale	16,8	21,7	20,3
- estero	30,6	26,0	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti	8,3	5,8	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti (3)			
<i>Totale</i>			
Italia	96,3	97,2	97,7
UE 27 (eccetto Italia)	2,2	1,6	1,3
Paesi europei non UE	4,1	2,9	2,3
BRIC (4)	2,9	3,2	2,9
Altri paesi	0,4	0,4	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>			
Italia	92,4	93,5	94,2
UE 27 (eccetto Italia)	4,7	3,7	3,0
Paesi europei non UE	10,4	6,3	5,4
BRIC (4)	9,3	11,0	10,2
Altri paesi	0,8	0,7	0,7
Internazionalizzazione produttiva (5)			
<i>Totale</i>			
Investimenti diretti esteri	0,6	0,5	0,4
Accordi e contratti	1,3	2,0	2,0
Tutte le voci	1,8	2,4	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>			
Investimenti diretti esteri	1,0	1,3	1,0
Accordi e contratti	1,4	3,6	3,4
Tutte le voci	2,4	4,8	4,2
Punti di forza competitiva			
Qualità dei prodotti/servizi	76,5	77,5	76,2
Prezzo	30,2	34,1	35,1
Flessibilità produttiva	27,5	26,8	21,5
Diversificazione produttiva	23,5	22,6	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Le localizzazioni dei principali concorrenti non sono mutuamente esclusive. – (4) Brasile, Russia, India e Cina. – (5) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

Relazioni delle imprese (1)
 (valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		Nord Est		Italia	
	di cui: industria in senso stretto	di cui: industria in senso stretto	di cui: industria in senso stretto	di cui: industria in senso stretto		
Imprese con almeno una relazione						
Totale	58,4	80,1	64,0	79,0	63,3	75,9
di cui: commessa (2) (3) (5)	72,6	80,7	74,6	81,7	74,1	81,8
subfornitura (2) (4) (5)	60,0	73,6	60,2	69,8	56,6	65,7
accordi formali (2) (6)	18,9	14,1	17,3	11,8	16,9	11,0
accordi informali (2)	19,7	19,1	16,6	16,2	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	81,1	84,8	80,2	85,3	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	16,0	23,6	14,2	20,1	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	19,6	20,7	18,8	19,0	17,3	18,2
Marketing	20,8	24,1	20,7	22,2	18,8	19,6
Altro	64,7	66,3	64,5	64,3	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	12,8	12,6	11,2	10,1	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	91,5	97,9	90,3	96,1	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	6,0	7,5	4,8	4,8	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	19,9	12,8	14,8	9,1	15,5	9,6
Altro	30,2	18,0	31,9	18,2	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	17,1	12,7	17,2	12,7	18,8	13,0
Da due a quattro	35,2	29,7	32,2	28,1	33,3	28,5
Cinque e più	75,7	82,7	76,3	81,9	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	18,4	25,7	15,8	21,1	14,0	19,2
Come committenti (8)	23,4	38,4	18,2	32,1	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricol- tura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2011	-21,1	-2,2	6,4	1,9	1,5	0,6	-8,7	0,0	64,2	5,2	67,8
2012	6,0	0,7	-19,6	0,7	-7,1	-0,8	31,9	0,9	63,6	6,8	68,3
2013	21,2	-0,4	-10,6	-1,5	-2,3	-1,3	12,9	-0,3	63,0	7,7	68,4
2012 – 1° trim.	-10,3	-6,9	-13,5	2,0	-3,8	-2,0	19,0	-0,8	63,0	7,0	67,8
2° trim.	43,0	7,2	-25,8	-5,0	-15,8	-3,0	55,4	-0,6	63,7	6,5	68,2
3° trim.	-9,2	3,0	-20,1	1,4	-3,1	-0,1	54,0	2,1	64,3	6,1	68,5
4° trim.	16,1	-0,1	-18,6	4,9	-5,2	2,0	15,3	2,9	63,5	7,6	68,9
2013 – 1° trim.	-4,1	5,0	-16,8	-0,5	2,5	-0,3	24,5	1,4	63,1	8,6	69,2
2° trim.	-8,2	-10,8	5,0	0,1	6,9	-2,8	5,0	-2,3	62,2	6,9	66,9
3° trim.	40,2	-1,7	-18,1	-2,4	-8,7	-2,4	18,6	-1,1	62,9	7,4	68,0
4° trim.	61,7	6,6	-11,9	-3,2	-8,7	0,2	4,5	0,6	63,7	7,9	69,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e partecipazione scolastica per livello di istruzione (1)
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

	Tasso di occupazione:				Quota di giovani che non studia né lavora <i>(Neet)</i>	
	di chi non studia		Generale			
	2006-08	2011-13	2006-08	2011-13	2006-08	2011-13
Terza media						
Friuli Venezia Giulia	68,6	57,4	65,9	54,3	29,5	39,7
Nord Est	77,3	62,0	74,9	58,2	21,5	34,9
Italia	59,5	48,0	57,5	45,6	38,3	48,4
Diploma						
Friuli Venezia Giulia	87,6	72,5	66,4	52,2	8,3	18,4
Nord Est	87,1	75,1	67,3	56,7	9,0	17,2
Italia	73,2	60,7	52,3	43,4	17,0	25,6
Laurea						
Friuli Venezia Giulia	82,1	79,3	76,6	71,5	14,3	17,0
Nord Est	86,1	82,5	80,3	76,6	11,9	14,8
Italia	77,8	73,9	71,6	66,3	18,9	21,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*.

(1) Riferiti ai giovani che non svolgono attività di studio o di formazione; per quelli con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione (1)
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

	Dipendenti a tempo indeterminato (2)		Autonomi (2)		Temporanei, collaboratori e altro (3)	
	2006-08	2011-13	2006-08	2011-13	2006-08	2011-13
Terza media						
Friuli Venezia Giulia	54,1	53,3	11,1	6,9	34,7	39,7
Nord Est	60,2	52,7	13,1	11,0	26,8	36,4
Italia	56,4	48,4	14,7	11,9	28,9	39,7
Diploma						
Friuli Venezia Giulia	50,6	45,1	10,8	9,8	38,5	45,1
Nord Est	56,4	47,9	10,4	8,6	33,2	43,4
Italia	50,2	42,6	11,8	11,7	38,0	45,7
Laurea						
Friuli Venezia Giulia	47,9	44,6	9,0	13,6	43,1	41,8
Nord Est	49,7	48,8	15,1	13,1	35,2	38,2
Italia	45,0	43,7	17,0	15,6	38,0	40,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze lavoro.

(1) Per i giovani con istruzione non superiore al diploma si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe 25-34. - (2) Seguendo la classificazione Istat di occupazione standard, viene incluso soltanto chi lavora a tempo pieno. - (3) Sono tutte le forme occupazionali diverse dal lavoro dipendente a tempo indeterminato e a tempo pieno, e diverse dal lavoro autonomo a tempo pieno.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	17	-45,9	220,9	27	-96,9	4.374,5	44	-79,5	641,9
Industria in senso stretto	4.243	42,4	-5,3	15.362	-4,0	8,3	19.605	4,2	5,0
<i>Estrattive</i>	0	-100,0	-	2	-32,5	-93,3	2	-45,5	-93,3
<i>Legno</i>	1.229	31,0	-0,3	2.564	9,9	-11,8	3.794	15,5	-8,3
<i>Alimentari</i>	39	172,7	-46,9	595	-73,0	613,9	634	-53,4	305,7
<i>Metallurgiche</i>	214	77,1	19,8	230	-41,6	27,9	444	-12,3	23,8
<i>Meccaniche</i>	1.789	34,0	-3,8	8.182	-5,1	1,7	9.971	0,4	0,7
<i>Tessili</i>	86	139,0	-52,8	236	6,5	55,1	323	52,7	-3,8
<i>Abbigliamento</i>	35	134,3	-36,4	124	-92,7	887,7	160	-65,3	134,6
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	293	56,2	19,2	791	25,3	-25,6	1.084	30,2	-17,2
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	42	80,8	-9,5	104	29.604,2	1.352,7	146	108,1	170,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	179	11,2	7,3	1.137	-22,4	59,5	1.316	-17,7	49,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	76	265,7	-55,8	732	129,0	63,4	808	155,5	30,3
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	183	10,1	-9,8	450	23,6	9,4	633	18,8	3,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	11	56,9	10,2	5	-	-	15	56,9	58,7
<i>Varie</i>	67	555,2	22,3	209	-64,8	61,4	276	-51,1	49,8
Edilizia	1.993	35,9	4,8	1.302	1,6	117,7	3.295	25,7	31,8
Trasporti e comunicazioni	107	70,8	35,3	298	-4,2	-15,5	405	4,2	-6,2
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	2	-	-	2.096	76,5	-17,6	2.097	76,5	-17,6
Totale	6.362	40,5	-1,6	19.085	2,9	7,9	25.447	10,8	5,4
di cui: <i>artigianato (1)</i>	654	16,2	11,6	1.453	77,7	118,9	2.107	42,4	68,6

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a30

Ingressi in mobilità (unità; quote percentuali)								
ANNO	Totale	di cui:		di cui:	di cui:	Per classi di età		
		L.223/91	L.236/93	% lavoratrici	% stranieri	% 15-29 anni	% 30-54 anni	% oltre 55 anni
2000	1.094	453	641	39,6	9,0	18,7	74,6	6,7
2001	2.296	805	1.491	52,7	6,5	22,4	69,8	7,8
2002	2.956	1.533	1.423	46,9	6,5	17,5	74,7	7,8
2003	3.743	1.776	1.967	46,4	11,1	17,3	74,2	8,5
2004	4.524	1.739	2.785	46,3	12,2	18,2	75,4	6,4
2005	5.172	1.820	3.352	49,4	13,7	16,1	76,4	7,5
2006	4.797	1.863	2.934	47,8	14,3	14,8	77,7	7,5
2007	4.310	1.399	2.911	48,6	15,8	14,3	77,1	8,6
2008	5.988	1.937	4.051	43,9	18,2	12,7	77,6	9,7
2009	9.468	3.132	6.336	40,8	20,9	13,0	75,5	11,5
2010	8.090	2.715	5.375	38,2	19,5	12,6	75,9	11,5
2011	8.209	2.808	5.401	39,4	19,2	11,8	76,0	12,3
2012	10.185	3.494	6.691	40,0	19,4	12,2	76,9	11,0

Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione autonoma FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a31

Uscite dalle liste di mobilità per avviamento a tempo indeterminato (quote percentuali)					
ANNO	Totale	di cui:		di cui:	di cui:
		L.223/91	L.236/93	% lavoratori	% lavoratrici
2000	48,3	38,4	55,2	55,4	37,4
2001	47,2	38,6	51,8	58,2	37,2
2002	44,3	41,8	46,9	51,1	36,6
2003	45,3	44,5	46,0	54,2	35,0
2004	46,0	41,5	48,9	57,5	32,7
2005	44,4	39,7	47,0	57,3	31,3
2006	45,0	43,9	45,8	58,3	30,6
2007	39,4	33,9	42,1	50,2	28,0
2008	36,3	31,3	38,7	43,9	26,6
2009	35,0	27,4	38,7	42,7	23,7
2010	34,1	28,0	37,2	41,7	21,7
2011	27,6	21,0	31,0	35,3	15,7
2012	16,9	12,9	19,0	20,3	11,8

Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione autonoma FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La ricchezza delle famiglie in Friuli Venezia Giulia (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valori assoluti											
Abitazioni	66,6	72,2	75,6	80,7	83,4	92,4	94,1	95,3	96,9	97,6	94,2
Altre attività reali	16,5	17,7	18,7	19,1	19,2	20,0	20,2	20,0	20,2	20,4	20,2
Totale attività reali (a)	83,1	89,9	94,3	99,8	102,5	112,4	114,3	115,3	117,1	118,0	114,4
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	15,2	15,8	16,6	17,7	19,0	20,0	21,4	22,2	22,2	22,5	23,7
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	37,7	43,9	41,7	42,1	41,1	39,8	50,3	45,0	41,3	35,6	38,3
Altre attività finanziarie	10,2	11,7	13,0	14,5	15,5	17,6	18,4	20,3	22,0	22,7	23,9
Totale attività finanziarie (b)	63,1	71,4	71,3	74,3	75,6	77,3	90,1	87,5	85,5	80,8	85,9
Prestiti Totali	7,8	8,3	9,3	10,4	11,5	12,5	12,9	13,5	14,3	14,6	14,4
Altre passività finanziarie	3,8	4,0	4,0	4,2	4,4	4,7	4,7	4,5	4,6	4,6	4,7
Totale passività finanziarie (c)	11,6	12,3	13,3	14,6	16,0	17,2	17,6	18,0	18,9	19,2	19,1
Ricchezza netta (a+b-c)	134,6	149,0	152,2	159,5	162,2	172,6	186,7	184,8	183,7	179,6	181,2
Composizione percentuale											
Abitazioni	80,1	80,3	80,2	80,9	81,3	82,2	82,3	82,7	82,7	82,7	82,3
Altre attività reali	19,9	19,7	19,8	19,1	18,7	17,8	17,7	17,3	17,3	17,3	17,7
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	24,1	22,2	23,3	23,8	25,2	25,9	23,7	25,3	26,0	27,9	27,6
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	59,8	61,4	58,5	56,7	54,3	51,4	55,9	51,4	48,3	44,0	44,5
Altre attività finanziarie	16,1	16,4	18,2	19,5	20,5	22,7	20,4	23,2	25,7	28,1	27,8
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	67,3	67,6	69,8	71,5	72,2	72,7	73,0	74,8	75,7	76,0	75,4
Altre passività finanziarie	32,7	32,4	30,2	28,5	27,8	27,3	27,0	25,2	24,3	24,0	24,6
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Friuli Venezia Giulia											
Attività reali (a)	70,5	76,0	79,3	83,9	85,8	93,5	94,4	95,3	96,8	97,7	94,4
Attività finanziarie (b)	53,9	60,7	60,4	62,8	63,7	64,9	75,3	72,9	71,0	66,9	70,9
Passività finanziarie (c)	9,9	10,4	11,3	12,3	13,5	14,4	14,7	15,0	15,7	15,9	15,7
Ricchezza netta (a+b-c)	114,3	126,0	128,1	134,0	135,8	143,5	154,3	152,7	151,9	148,7	149,5
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	6,3	6,7	6,7	6,9	6,7	6,9	7,3	7,5	7,4	7,1	7,2
Nord Est											
Attività reali (a)	84,4	89,2	95,5	100,5	105,6	110,2	111,2	112,6	113,6	114,8	111,5
Attività finanziarie (b)	68,0	70,8	75,0	79,5	84,3	80,8	83,2	80,8	79,2	74,5	78,0
Passività finanziarie (c)	10,8	11,7	12,7	13,9	15,2	16,5	16,7	17,0	17,5	17,7	17,5
Ricchezza netta (a+b-c)	141,7	148,2	157,6	165,8	174,5	174,1	177,0	175,9	175,0	171,6	172,0
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,5	7,7	8,0	8,2	8,3	8,1	8,3	8,5	8,4	8,0	8,3
Italia											
Attività reali (a)	68,0	73,8	78,6	84,2	90,6	96,4	98,6	99,5	100,1	101,2	97,2
Attività finanziarie (b)	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie (c)	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta (a+b-c)	113,6	120,2	127,8	136,4	143,8	146,7	148,8	147,5	147,5	145,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
Prestiti (2)			
Trieste	7.557	6.821	6.431
Udine	14.773	14.484	14.028
Gorizia	3.284	3.212	3.098
Pordenone	8.290	8.156	8.004
Depositi (3)			
Trieste	4.693	5.028	4.466
Udine	9.552	10.103	10.201
Gorizia	2.150	2.206	2.269
Pordenone	5.063	5.330	5.485

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	1.842	1.824	1.870	-	-	-
Settore privato	32.062	30.849	29.692	1.717	1.962	2.508
Società finanziarie e assicurative	2.419	1.926	1.900	8	8	8
Imprese	18.495	17.911	16.871	1.352	1.557	2.047
Imprese medio-grandi	14.069	13.660	12.822	1.040	1.211	1.642
Imprese piccole (4)	4.426	4.251	4.049	312	346	405
di cui: famiglie produttrici (5)	2.461	2.394	2.323	163	183	214
Famiglie consumatrici	10.674	10.546	10.444	318	357	410
Totale	33.904	32.673	31.561	1.717	1.962	2.508

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a36

Ripartizione del credito al consumo per finalità e forma tecnica (1)
(quote percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Finalizzato	35,6	33,6	30,3	27,3	25,1	22,8
Non finalizzato	64,4	66,4	69,7	72,7	74,9	77,2
di cui: <i>prestiti personali e altri prestiti n.f.</i>	49,0	48,5	49,7	52,9	54,4	56,0
<i>carte di credito</i>	7,1	7,8	7,4	6,3	6,0	5,8
<i>cessione del quinto dello stipendio</i>	8,2	10,1	12,5	13,5	14,5	15,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo.

Tavola a37

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Quota di famiglie indebitate	27,9	28,4	29,0	29,2	29,9	28,8	24,6	25,7	25,3
Quota di famiglie con mutuo	15,5	16,0	16,7	16,5	16,5	16,8	13,4	13,6	13,8
Quota di famiglie con credito al consumo	17,5	17,0	16,8	17,7	18,0	17,0	14,8	16,0	15,4
Quota di famiglie con mutuo e credito al consumo	5,1	4,6	4,4	5,0	4,6	5,0	3,6	4,0	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.384	3,8	0,8
Estrazioni di minerali da cave e miniere	98	-2,5	-6,4
Attività manifatturiere	6.209	-5,3	-7,4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	604	-8,2	-6,4
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	129	-7,3	-23,3
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.533	-5,7	-4,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	204	-8,2	-4,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	149	-2,3	-17,1
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	297	-10,7	-2,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.970	-4,0	-6,0
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	332	-9,1	-15,8
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	674	1,5	-11,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	95	-9,7	-8,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	221	-7,7	-8,8
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	734	-0,8	-23,5
Costruzioni	2.824	-2,3	-0,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.466	-4,7	-5,1
Trasporto e magazzinaggio	1.004	-3,3	-8,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	673	-3,1	-5,2
Servizi di informazione e comunicazione	170	1,5	0,1
Attività immobiliari	1.776	-4,2	-18,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	547	1,8	-2,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	486	-6,0	-6,8
Altre attività terziarie	613	3,0	-3,6
Totale	19.021	-3,2	-7,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	FVG		Centro		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	57,8	64,9	63,2	68,9	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	33,6	40,0	38,3	42,9	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	24,1	24,9	24,9	26,0	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	84,7	85,7	85,0	85,1	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	63,5	62,7	61,9	60,5	60,5	60,2
Grado di copertura (a*b) (1)	49,0	55,6	53,7	58,6	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	28,3	37,3	31,8	38,9	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	29,2	29,2	32,2	32,8	32,2	34,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	..	2,5	2,4	5,2	2,3	1,9	0,9	1,8
Mar. 2013	..	2,6	2,5	5,7	2,3	1,9	0,9	1,9
Giu. 2013	0,1	3,1	3,3	6,5	2,4	2,4	0,9	2,1
Set. 2013	0,1	4,3	6,3	7,4	2,6	2,6	0,9	2,9
Dic. 2013	0,1	4,6	6,4	7,8	3,2	2,8	0,9	3,0
Mar. 2014 (5)	0,1	4,4	6,2	6,7	3,1	2,8	0,8	2,8
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	0,6	7,2	7,9	12,0	6,1	6,5	2,6	5,3
Mar. 2013	0,6	7,8	8,5	11,8	6,9	7,4	2,8	5,7
Giu. 2013	0,5	8,3	9,2	11,9	7,6	7,4	2,8	6,0
Set. 2013	0,4	8,6	8,8	12,3	8,1	8,0	3,1	6,2
Dic. 2013	0,4	8,3	8,4	12,6	7,5	7,4	2,9	6,0
Mar. 2014 (5)	2,9	8,6	8,1	13,9	7,9	7,8	3,1	6,4
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	1,6	11,6	14,7	16,0	9,7	11,5	4,8	8,8
Dic. 2013	1,7	15,1	19,1	21,1	12,6	13,4	5,5	11,1
Mar. 2014 (5)	1,7	15,3	18,9	21,4	12,8	13,7	5,4	11,2
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2012	2,2	18,7	22,6	27,9	15,8	18,0	7,4	14,1
Dic. 2013	2,1	23,4	27,4	33,8	20,1	20,8	8,4	17,1
Mar. 2014 (5)	4,6	23,9	27,0	35,3	20,7	21,6	8,5	17,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Depositi	17.667	7,1	0,8	22.421	5,6	-1,1
di cui: <i>conti correnti</i>	10.151	-1,2	1,2	14.425	-1,2	-1,0
<i>depositi a risparmio (2)</i>	7.463	24,6	1,6	7.939	24,7	0,1
<i>pronti contro termine</i>	53	-53,5	-63,5	57	-53,1	-64,8
Titoli a custodia (3)	18.841	2,6	2,7	19.875	2,0	2,3
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	3.062	-3,4	-3,2	3.246	-3,2	-3,7
<i>obbl. bancarie ital.</i>	6.628	3,4	-8,5	7.025	0,6	-8,6
<i>altre obbligazioni</i>	1.383	-15,8	-18,3	1.556	-13,1	-19,9
<i>azioni</i>	2.469	-0,5	13,0	2.824	2,2	12,5
<i>quote di OICR (4)</i>	4.915	21,8	33,1	5.168	21,8	34,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
(valori percentuali)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Per tipo di titolo						
Ordinarie	70,8	71,3	72,2	71,8	71,7	72,5
Convertibili e subordinate	6,6	6,5	7,5	6,4	6,4	7,6
Strutturate e con rimborso anticipato	22,0	21,5	19,3	21,3	21,2	18,9
Altre tipologie	0,6	0,7	1,0	0,6	0,7	1,0
Per tipo di tasso						
Tasso fisso	33,8	37,7	38,0	33,3	37,7	38,3
di cui: <i>cedola annuale</i>	16,5	16,4	15,7	16,3	16,4	15,8
<i>cedola semestrale</i>	16,1	20,2	21,1	15,9	20,2	21,3
Step Up / Step Down	17,9	20,0	24,9	17,3	19,8	24,7
Zero coupon	2,7	2,5	1,9	2,6	2,5	1,9
Tasso variabile	20,3	13,3	9,8	22,3	13,8	10,1
Tasso misto	4,8	6,5	8,0	4,7	6,4	7,8
Tasso strutturato	20,6	20,1	17,5	19,8	19,8	17,1
Altri dettagli						
Titoli quotati o di prossima quotazione	9,1	8,6	8,9	10,1	9,0	9,1
Quota emessa dalla banca che cura la custodia	73,6	74,9	75,4	73,0	74,5	75,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Tassi attivi (3)				
Prestiti a breve termine (4)	5,71	5,93	5,54	5,61
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,48	5,62	5,32	5,42
<i>piccole imprese</i> (5)	7,81	8,53	8,12	7,92
<i>totale imprese</i>	5,75	5,95	5,62	5,69
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,07	5,22	5,14	5,31
<i>costruzioni</i>	7,21	6,98	7,08	6,82
<i>servizi</i>	6,31	6,71	5,67	5,72
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	5,78	4,95	4,16	4,38
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,10	3,55	3,82	3,58
<i>imprese</i>	6,29	5,39	4,23	4,58
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (7)	0,73	0,50	0,38	0,33

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	55	59	60	57
di cui: <i>con sede in regione</i>	25	26	24	22
<i>banche spa</i> (1)	7	7	7	5
<i>banche popolari</i>	1	1	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	16	16	15	15
<i>filiali di banche estere</i>	1	2	1	1
Sportelli operativi	914	964	929	908
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	488	543	539	532
Comuni serviti da banche	175	177	172	172
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	705	678	649	648
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.434	1.195	1.446	1.469
POS (2)	23.255	25.866	32.174	33.665
ATM	1.060	1.419	1.202	1.175
Società di intermediazione mobiliare	4	6	5	5
Società di gestione del risparmio e Sicav	2	4	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	2	5	5

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL.

Tavola a45

Banche locali e non locali in Friuli Venezia Giulia
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007		2013	
	Locali (1)	Non locali	Locali (1)	Non locali
Banche presenti con propri sportelli	26	35	24	33
di cui: <i>con sede in regione</i>	20	6	17	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	16	-	15	-
Sportelli operativi	270	665	314	594
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	261	270	298	234
<i>di banche di credito cooperativo</i>	206	-	234	-
Comuni serviti da banche	143	141	148	131
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	528	735	493	729
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.198	1.372	1.075	1.677

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Sono escluse le banche, e i relativi sportelli, che non segnalano prestiti a imprese e famiglie e che non sono pertanto classificabili in nessuna delle due categorie di intermediari.

Tavola a46

Quota delle banche locali per settore di attività economica (1)
(quote)

PERIODO	Banche locali					di cui: BCC				
	Famiglie consumatrici	Imprese			Totale	Famiglie consumatrici	Imprese			Totale
			piccole imprese (2)	medie e grandi imprese				piccole imprese (2)	medie e grandi imprese	
2007	26,1	26,5	39,7	22,4	26,3	20,0	14,4	27,0	10,6	16,2
2008	27,6	28,0	41,2	24,0	27,9	20,8	15,1	27,7	11,2	16,8
2009	28,4	29,5	43,2	25,3	29,1	21,0	16,0	29,0	12,0	17,6
2010	27,5	29,2	43,8	24,6	28,6	20,2	16,3	29,4	12,1	17,7
2011	27,9	29,8	43,9	25,3	29,1	20,2	16,8	29,6	12,8	18,1
2012	28,1	30,2	45,0	25,5	29,4	20,1	17,1	30,3	13,0	18,2
2013	28,7	31,6	45,8	27,1	30,5	20,6	18,0	30,8	14,0	19,0

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
spesa corrente primaria	3.969	62,6	5,5	23,4	8,4	0,2
spesa c/capitale (3)	975	50,8	6,6	36,1	6,5	-7,3
spesa totale	4.943	60,3	5,7	25,9	8,0	-1,4
per memoria:						
<i>spesa totale Italia</i>	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spese per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	1.125.129	1,4	189	-0,7	922
Province	55.071	-0,4	10	-1,7	45
Comuni	380.735	-1,6	82	-2,4	312
Totale	1.560.936	0,6	281	-1,2	1.279
per memoria:					
<i>totale Italia</i>	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*, per la popolazione. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-11; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-12. Il numero degli addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale.

Tavola a49

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS (esclusa la Sicilia) (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.488	2.541	2.556	8.181	8.323	8.391	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.881	1.908	1.949	5.833	5.961	6.087	71.170	71.952	72.411
di cui: <i>beni</i>	370	385	387	1.157	1.207	1.202	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	957	949	949	3.179	3.186	3.220	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	618	621	607	2.263	2.299	2.304	41.122	40.604	39.602
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	230	219	197	738	707	663	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	126	129	130	443	457	459	6.538	6.625	6.664
<i>altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (3)</i>	261	272	280	1.082	1.135	1.181	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	25	25	25	-59	-59	-59	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.018	2.066	2.072	2.053	2.089	2.097	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 aprile 2014, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e il Sovrano Militare Ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a50

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,3	2,2	2,2	3,0	2,9	2,9	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	31,1	28,9	33,3	43,1	43,2	41,7	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	9,5	8,4	7,8	4,5	4,6	4,8	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	51,4	52,9	51,6	46,2	44,4	45,4	56,0	55,9	58,9
<i>altri enti</i>	8,1	9,8	7,3	6,2	7,7	8,1	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-12 e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	4.101	1,9	3.529	0,2	2.161	1,5
Province	38	-8,2	52	1,0	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta di trascrizione</i>	50,3	5,8	27,0	1,0	25,6	3,5
Comuni	375	9,9	343	11,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>Imposte sulla proprietà immobiliare</i>						
(2)	47,2	13,4	42,9	15,3	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,7	4,7	10,4	12,0	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni); per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Spese della Regione Friuli Venezia Giulia (1)
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

FINALITÀ E FUNZIONI	2012	2013	Var. %	Quote %	
				2012	2013
Attività economiche	405	207	-48,9	7,0	3,9
Tutela ambientale e difesa del territorio	51	49	-3,5	0,9	0,9
Gestione del territorio	299	289	-3,3	5,1	5,5
Infrastrutture, trasporti, telecomunicazioni	148	81	-45,3	2,5	1,5
Attività culturali e ricreative	103	93	-9,6	1,8	1,8
Istruzione, formazione e ricerca	187	166	-11,1	3,2	3,1
Sanità pubblica	2.462	2.284	-7,2	42,3	43,3
Protezione sociale	445	438	-1,5	7,6	8,3
Sussidiarietà e devoluzione	562	531	-5,6	9,7	10,1
Affari istituzionali, economici e fiscali generali	821	838	2,1	14,1	15,9
Funzionamento della Regione	338	297	-12,0	5,8	5,6
Totale	5.820	5.274	-9,4	100,0	100,0

Fonte: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Dati di competenza di pre-consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le spese per partite di giro.

Tavola a53

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	2.518	2.445	14.156	13.908	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-5,2	-2,9	-4,6	-1,8	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	2,3	2,1	3,9	3,8	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	36,0	31,3	17,8	15,8	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	60,8	65,4	71,1	74,4	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	-	-	2,7	2,3	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	0,9	1,2	4,5	3,8	9,9	8,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	2.688	2.600	18.424	18.256	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-6,5	-3,3	-5,1	-0,9	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Tavola a54

Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Valore nominale dei crediti ceduti	7	13	19	19	15	18
Variazione % sull'anno precedente	99,6	89,7	42,0	3,4	-21,4	18,2
Quota sul totale nazionale	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Quota pro soluto	83,0	81,7	88,3	77,2	73,8	71,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Tra gli intermediari non bancari sono state considerate le sole società finanziarie iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
Friuli Venezia Giulia						
Regione	-	-	8,0		8,0	12,3
di cui: <i>debiti sanitari</i>	-	-	-	-	-	-
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	8,0		8,0	12,3
Province (3)	-	-	5,5	5,4	5,5	8,5
Comuni	-	-	51,5		51,5	79,2
Totale	-	-	65,0		65,0	100,0
Regioni a Statuto Speciali						
Regioni	-	-	489,2		489,2	35,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	-	-	-	-	-	-
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	237,2		237,2	17,3
Province (3)	10,2	10,2	62,6	61,3	72,8	5,3
Comuni	349,7	313,2	459,5		809,2	59,0
Totale	359,9	323,4	1.011,3		1.371,2	100,0

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tavv. a4, a5; Fig. 1.1

Vendite, produzione, scorte di prodotti finiti e grado di utilizzo degli impianti delle imprese industriali

La Confindustria Friuli Venezia Giulia effettua un'indagine congiunturale trimestrale su un campione di imprese associate aventi complessivamente circa 23.000 addetti.

La destagionalizzazione delle serie relative alle vendite e alla produzione è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Tav. a8; Fig. r2a

Le esportazioni del settore degli elettrodomestici a prezzi costanti

Le esportazioni a prezzi costanti per il settore degli Apparecchi per uso domestico (Ateco 2007: CJ275) sono state ottenute utilizzando il deflatore implicito che prende come anno base il 2005. Il deflatore implicito d_t^{2005} è stato calcolato utilizzando i dati delle esportazioni italiane del settore rilasciati dall'Istat a prezzi correnti (Y_t) e in quantità (Q_t) (per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it/).

Le esportazioni italiane del settore a prezzi correnti possono rappresentare come:

$$Y_t = P_t Q_t$$

dove Q_t rappresenta la quantità esportata, P_t il suo prezzo unitario.

Il deflatore implicito delle esportazioni italiane del settore (anno base 2005) è calcolato come:

$$d_t^{2005} = \frac{Y_t/Y_{2005}}{Q_t/Q_{2005}}$$

Sotto l'ipotesi che il deflatore implicito del settore sia lo stesso per tutte le aree del paese, le esportazioni del settore a prezzi costanti per l'area i al tempo t è calcolato come:

$$\overline{Y}_{it} = \frac{Y_{it}}{d_t^{2005}}$$

Tavv. a9, a10; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it/.

Fig. r3a

Indici di domanda mondiale

Gli indici relativi alle importazioni mondiali sono elaborati a partire dai dati sui prezzi in dollari e sui volumi destagionalizzati a prezzi costanti 2005 del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, CPB, disponibili sul sito www.cpb.nl/en/world-trade-monitor. La metodologia utilizzata dal CPB è disponibile al link www.cpb.nl/en/publication/cpb-world-trade-monitor-technical-description.

Fig. r3b

Operatori all'estero e presenze di operatori all'estero

L'introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l'obbligo per gli Istituti Nazionali di statistica di istituire l'archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'UE. L'Istat, nel recepire la normativa comunitaria, lo ha integrato con gli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, per i quali tale archivio è stato reso obbligatorio dal 2010. La lista aggiornata e completa degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, identificato sulla base della partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Per presenze di operatori all'estero si intende il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione delle merci relativamente ai diversi gruppi di prodotti. Un singolo operatore infatti può operare, nell'intervallo temporale di riferimento, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero non coincidono, quindi, con il numero di operatori.

Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2012.

I dati e maggiori informazioni sono disponibili nel sito <http://www.coeweb.istat.it/> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

Fig. 1.4a

Numero compravendite

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate.

Fig. 1.4a

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (OMI nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{ij} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_{ij} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{ij} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Fig. 1.4b

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato

relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni. Per il reddito disponibile del 2013 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2012 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2013 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2013 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2012.

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate con anno base il 2005 (Cfr. nota *Prezzi delle abitazioni*).

Tav. a13

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Friuli Venezia Giulia sono state rilevate 113 imprese industriali, 45 dei servizi e 17 delle costruzioni.

Tav. a14; Fig. 1.8

Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	4.202	355	55	1.286	515	2.620	4.612
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.							

Tavv. a15, a16; Fig. 1.9

Le crisi d'impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato “con riserva” (anche detto “in bianco”) introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Sviluppo”), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziarie e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Tavv. a17, a18, a19, a20; Fig. 1.10

9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Dati tratti dal sito dell'Istat relativo al 9° Censimento dell'industria e dei servizi (aggiornati al 12 marzo 2014). Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, appro-

vata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole (cfr. note alle tavv. a6-a8) i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigianale: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti

Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni

Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale)

Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario

Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso

l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli “addetti”, in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli “addetti” rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Tavv. a21, a22

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale.

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 *cluster* in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

Cluster	PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

Appartengono al *cluster* 2 le seguenti regioni: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Umbria (IT), Marche (IT).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla *Structural business statistics* dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla *Bundesagentur für Arbeit* con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi. La riclassificazione utilizzata nelle tavole a21 differisce parzialmente da quella utilizzata nella tavola a22 a causa della diversa disponibilità di dati.

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a17, a18, a19, a20)	Riclassificazione (tav. a21)	Riclassificazione (tav. a22)
A: Agricoltura, silvicoltura, pesca	-	Agricoltura, silvicoltura, pesca	Esclusa
Manifattura			
C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.17: cartario	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.18: stampa	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.19: coke e prodotti derivanti dal petrolio	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.20: fabbricazione di prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.22: gomma e materie plastiche	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.23: altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.26: computer e prodotti di elettronica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.27: apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.28: macchinari e apparecchiature	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.32: altre industrie manifatturiere	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
B,D,E: Industria estrattiva, energia, acqua	-	Industria estrattiva, energia, acqua	Industria estrattiva, energia, acqua
F: Costruzioni	-	Costruzioni	Costruzioni
Servizi			
G.45: commercio di autoveicoli e motocicli	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.53: servizi postali e attività di corriere	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.56: attività dei servizi di ristorazione	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.59: attività di produzione cinematografica	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.60: attività di programmazione e trasmissione	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.61: telecomunicazioni	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
K.64: attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.65: assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.66: attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
L.68: attività immobiliari	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
M.69: attività legali e contabilità	Servizi di mercato ad alta in-	Servizi ad alta intensità di co-	Servizi di mercato ad alta

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a17, a18, a19, a20)	Riclassificazione (tav. a21)	Riclassificazione (tav. a22)
	tensità di conoscenza	noscenza	intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.72: ricerca scientifica e sviluppo	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.73: pubblicità e ricerche di mercato	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
N.77: attività di noleggio e leasing operativo	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.79: agenzie di viaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.80: servizi di vigilanza e investigazione	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.81: attività di servizi per edifici e paesaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.82: servizi di supporto alle imprese	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
O.84: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Esclusa
P.85: istruzione	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.87: servizi di assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.88: assistenza sociale non residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.91: attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.92: attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
S.94: attività di organizzazioni associative	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.95: riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.96: altre attività di servizi per la persona	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
T.97: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
T.98: beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
U.99: organizzazioni ed organismi extraterritoriali	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa

Tavv. 1.1, a23; Fig. 1.11

Le specializzazioni industriali dei principali sistemi locali del lavoro

L'algoritmo di selezione delle specializzazioni industriali forti (agglomerazioni industriali) si basa sul legame esistente tra la concentrazione geografica di un'attività produttiva e la specializzazione dei luoghi dove il comparto è concentrato. Dato un territorio N e un insieme W di settori economici e indicando con zip il numero di addetti del comparto industriale p -esimo ($p:1 \dots y$ con $p \in W$) nell'area i -esima ($i:1 \dots n$, con $i \in N$), un semplice indice di concentrazione geografica "grezza" (cioè determinato dalla sola distribuzione degli addetti, indipendentemente dalla numerosità delle imprese) di tale comparto è dato da:

$$- \quad G^p = \sum_{i=1}^n (G_i^p) = \sum_{i=1}^n (s_i^p - x_i)^2 \quad \text{con} \quad s_i^p = \frac{z_i^p}{\sum_{i=1}^n z_i^p} \text{ e } x_i = \frac{\sum_{p=1}^{y \in W} z_i^p}{\sum_{i=1}^n \sum_{p=1}^{w \in W} z_i^p}$$

Questo indicatore confronta la quota degli addetti nel settore p localizzati nei singoli luoghi (i) con il peso, riferito a un predefinito complesso di attività produttive (W), degli stessi luoghi sul totale dell'area di riferimento (N). Esso rappresenta inoltre la sommatoria delle specializzazioni grezze rilevate nelle i-esime componenti territoriali (Gi).

Come hanno mostrato Ellison e Glaeser (Geographic concentration in U.S. manufacturing industries: A dartboard approach, Journal of Political Economy, 1997, Vol. 105, n. 5), indicando con γ l'intensità dei vantaggi localizzativi di cui un luogo è dotato (per la presenza di economie di agglomerazione) e con H la distribuzione degli addetti del settore tra gli impianti produttivi misurata dall'indice di Herfindahl, in assenza di economie di agglomerazione ($\gamma = 0$), la variabile G assume la forma di una variabile casuale così rappresentabile:

$$- \quad \tilde{G}^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu, \sigma^2); \mu = (1 - \sum x_i^2)H > 0$$

Partendo da tale formula si dimostra che:

$$- \quad \tilde{G} = \sum_{i=1}^n \tilde{G}_i \quad \text{con} \quad \tilde{G}_i = f(h_i, \gamma_i)$$

$$\tilde{G}^{\gamma=0}_i \sim \Phi(\mu_i, \sigma_i^2)$$

dove h_i è l'indice di Herfindahl degli addetti calcolato sui diversi stabilimenti del settore presenti nell'area i-esima. Poiché, nella loro forma esplicita, sia il G_i di ogni singola area, sia i parametri di media e varianza, sono calcolabili sulla base dei dati censuari, questo risultato rende possibile effettuare il seguente test per verificare se in un'area i sono significativamente presenti economie di agglomerazione:

$$- \quad (1) \quad G_i > \mu_i + \alpha * \sigma_i$$

che, esplicitando le formule del modello, si può rendere con:

$$- \quad (2) \quad (s_i - x_i)^2 > s_i^2 h_i \left(1 - \sum_{i=1}^n x_i^2 \right) + \alpha \left\{ s_i^2 h_i H k - s_i^4 \sum_{j=1}^{m_i} \frac{z_{ij}^4}{Z_i^4} y \right\}$$

dove il parametro alfa è un valore che dipende dal livello di significatività che si vuole attribuire al test e mi indica il numero degli stabilimenti nell'area i-esima, mentre k e y sono valori costanti all'interno di ogni settore considerato e pari a:

$$- \quad k = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 2 \sum_{i=1}^n x_i^3 + \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}; y = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 4 \sum_{i=1}^n x_i^3 + 3 \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}$$

Se osserviamo il ruolo di h_i nella (2) possiamo dedurre che il livello della soglia aumenta al crescere della disegualianza nella dimensione degli stabilimenti e raggiunge un massimo quando tutti gli addetti sono concentrati in un'unica unità locale. Nella grande maggioranza dei casi reali valori elevati dell'indice sono prodotti dalla presenza di uno o pochi grandi impianti. In tali condizioni, il fattore h_i , che entra nella (2) con intensità proporzionale alle dimensioni relative dell'area (s_i), serve a ridurre la quantità di specializzazione "grezza" quando questa dipenda da un'elevata concentrazione degli addetti negli stabilimenti di maggiore dimensione.

Nella tavola 1.1, ogni incrocio geo-settoriale è classificato come specializzazione forte se vale la (1) con un livello di $\alpha=2$; come specializzazione debole se vale la (1) con un livello di $\alpha=0$; come specializzazione assente altrimenti.

Tavv. a24, a25

Mercati, internazionalizzazione, competitività e relazioni delle imprese

In occasione del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, l'Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista precensuaria è stato selezionato dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area di mercato in cui l'impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra:

mercato locale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione;

mercato nazionale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane;

mercato estero, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) all'estero.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su Mercati, strategie e ostacoli alla competitività e Relazioni e strategie delle imprese italiane, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>

Tav. a26; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Gli avviamenti al lavoro

I dati di fonte amministrativa sugli avviamenti al lavoro prendono quale universo di riferimento tutti i soggetti operanti nelle unità produttive localizzate in regione. I dati, che includono molteplici contratti di lavoro per gli stessi individui, si riferiscono ai rapporti di lavoro alle dipendenze (apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e interinale somministrato attraverso le Agenzie per il lavoro) e parasubordinati (ad esempio le collaborazioni a progetto), i contratti di tirocinio e i lavori socialmente utili. I dati sono al netto degli avviamenti al lavoro domestico non essendo attendibile la data di registrazione dell'evento e dei contratti di lavoro intermittente cui non sempre corrisponde una effettiva prestazione lavorativa. La fonte dei dati è l'archivio Ergonet dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

I tirocini formativi e di orientamento

Il tirocinio o *stage* è uno strumento di politica attiva che ha lo scopo di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro. I tirocini possono far parte di un percorso di studi scolastico o universitario (tirocini curriculari, regolati dalle norme di istituti e atenei), oppure riguardare la fase di transizione tra l'istruzione formale e il lavoro (tirocini extra-curriculari di formazione e orientamento, di competenza regionale). A questi ultimi si affiancano quelli destinati all'inserimento o reinserimento lavorativo dei soggetti inoccupati e quelli per i soggetti svantaggiati, per i quali vale la normativa regionale, quelli a favore di lavoratori immigrati, regolati da specifiche norme nazionali, e il praticantato degli ordini professionali, che segue normative di settore.

La Regione attraverso la legge regionale n. 18 del 2005 e i successivi regolamenti attuativi ha previsto il tirocinio con finalità formative, di inserimento e reinserimento per favorire l'accesso al mercato del lavoro delle categorie più fragili (disabili, disoccupati e giovani). Il Regolamento emanato con D.P.Reg 166/2013 e successive modifiche prevede che il tirocinio abbia una durata compresa tra i due e i sei mesi, estendibile a 18 mesi nel caso di soggetti svantaggiati (24 mesi per le persone con disabilità) e individua le categorie di soggetti promotori. Le imprese fino a 5 dipendenti (a tempo indeterminato) possono ospitare un tirocinante alla volta, quelle da 6 a 19 dipendenti possono ospitarne due, quelle da 20 dipendenti in su un numero pari al 10 per cento dei propri dipendenti; fanno eccezione gli artigiani, le aziende agricole a conduzione familiare e gli studi di professionisti; nel caso di soggetto ospitante multilocalizzato la normativa regionale tirocinio sia regolato dalla normativa della Regione nel cui territorio è ubicata la sede operativa in cui viene realizzato il tirocinio. L'impegno settimanale richiesto è compreso tra le 20 le 40 ore cui deve corrispondere un indennizzo minimo obbligatorio che va dai 300 ai 500 euro.

I giovani che non studiano e non lavorano (*Neet*)

I giovani che non studiano e non lavorano sono, nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, coloro che, appartenenti alla classe di età 15-34 anni, dichiarano di non essere occupati, né iscritti né inseriti in un percorso di istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di svolgimento dell'indagine. Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione professionale regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc), con la sola esclusione delle attività formative "informali" quali l'autoapprendimento. Dalla condizione di *Neet* sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative regolari (dette anche "formali"), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette "non formali".

Tavv. a27, a28; Fig. 2.2

La condizione lavorativa dei giovani

Le Indagini Istat sui Percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, cercando lavoro durante la recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. Il campione intervistato, significativo a livello regionale per tipologia di diploma secondario e di corso universitario, permette di identificare chi ha proseguito gli studi, gli eventuali abbandoni e la mobilità territoriale legata alla ricerca del lavoro. A differenza della *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati.

Tav. a29; Fig. 2.3

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a30, a31; Figg. r4a, r4b

Liste di mobilità

L'inserimento nelle liste di mobilità decorre dal giorno successivo al licenziamento ed è subordinato all'approvazione da parte della competente Commissione provinciale del lavoro. A partire dall'inizio del 2013 gli ingressi nelle liste avvengono solamente a seguito di licenziamenti collettivi (*ex* L. 223/1991), non essendo stata prorogata l'iscrizione nelle liste di mobilità senza corresponsione di indennità in seguito a licenziamenti individuali o effettuati dalle piccole imprese, *ex* L. 236/1993, che prevedevano unicamente benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione.

La mobilità in deroga è stata istituita in seguito all'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, come parte del piano di interventi anticrisi. La specificazione della platea dei fruitori, oltre che dei tempi e modi dell'erogazione del trattamento, sono demandate alle singole Regioni. L'intesa regionale sottoscritta in data 21 dicembre 2012 tra Amministrazione regionale e parti sociali ha disciplinato la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga nel 2013 in Friuli Venezia Giulia.

Per i lavoratori licenziati a conclusione di un rapporto di lavoro di carattere continuativo (non a termine) e con un'anzianità aziendale pari ad almeno 12 mesi, dei quali 6 effettivamente lavorati, l'iscrizione alle liste garantisce l'erogazione di un'indennità di mobilità di durata differente a seconda dell'età (1 anno fino a 40 anni; 2 anni fino a 49 anni; 3 anni oltre) e importo (pari all'80 per cento del salario di riferimento nel primo anno e al 60 per cento nel secondo e terzo anno). Alle imprese che assumono lavoratori inseriti nelle liste di mobilità (sia con contratti di lavoro a tempo indeterminato sia con contratti di lavoro a tempo determinato i quali, se trasformati in tempo indeterminato, danno diritto a un prolungamento degli sgravi contributivi) sono invece concessi benefici contributivi ed incentivi economici – ovvero la riduzione delle aliquote contributive a carico del datore di lavoro e l'attribuzione di un incentivo pari alla metà dell'indennità non percepita dal lavoratore. Successivamente all'ingresso in lista un'assunzione a tempo determinato (o a tempo parziale) o l'inizio di un'attività di lavoro autonomo entro determinati limiti annui di reddito, garantisce il mantenimento dell'iscrizione in lista, con o senza percezione dell'indennità, per un periodo massimo corrispondente alla durata del trattamento sulla base della propria anzianità.

Tavv. a32, a33; Figg. 2.4, 2.5

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi

raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tavv. 3.1, 3.2, a34, a35, a36, a41, a42, a46; Figg. r8, 3.1, 3.2a, 3.6, 3.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo

termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv 3.1, 3.2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, a41; Figg. 3.1, 3.6;

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$

e Rett_t^M rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - \text{Ricl}_t^M + \text{Cess}_t^M - \text{Rett}_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r5, r6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'88 per cento della raccolta diretta e indiretta in Friuli Venezia Giulia.

Nella stessa indagine sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1 = notevole espansione, 0,5 = moderata espansione, 0 = sostanziale stabilità, -0,5 = moderata contrazione, -1 = notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1 = notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5 = moderato irrigidimento, 0 = sostanziale stabilità, -0,5 = moderato allentamento, -1 = notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a36

La ripartizione per finalità e forma tecnica del credito al consumo

La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (derecognition) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito revolving, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Fig. 3.2

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2013 faceva capo l'80 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tav. a37

L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2012, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.579. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Tavv. 3.3, a38, a39, a40, a54; Figg. r9, 3.2b, 3.3, 3.4, 3.5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a38

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l’intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell’utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente ad oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall’intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a39; Fig. 3.3

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il corretto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai sensi del Codice civile le garanzie si distinguono in reali o personali; le prime garantiscono una priorità nel soddisfacimento delle proprie ragioni tramite la vendita di determinati beni, previa attivazione di strumenti che consentano ai terzi di conoscere il vincolo in essere. Tali strumenti sono l’iscrizione ipotecaria - per i beni immobili e per quelli mobili per i quali sono previsti registri pubblici - ovvero la perdita del possesso del bene da parte del proprietario, nel caso del pegno. Le garanzie reali possono essere ulteriormente distinte in interne o esterne, a seconda che il soggetto proprietario che concede il bene in garanzia sia il debitore diretto ovvero una terza persona. Le garanzie personali consistono in un impegno preso da un terzo relativo al rimborso di un debito in caso di inadempimento del debitore principale. Tra le diverse fattispecie assume rilievo la distinzione tra le garanzie che prevedono la preventiva escussione del debitore principale e quelle che consentono un’azione diretta sul garante alla prima manifestazione di inadempimento; tali garanzie (di primo livello) sono le uniche ammesse come strumenti di mitigazione del rischio dalla vigente normativa prudenziale.

L’evoluzione delle garanzie sui prestiti alle imprese è stata analizzata tra il 2007 e il 2013 sia in relazione alla distinzione sopra descritta fra garanzie reali e personali, sia rispetto ad alcune caratteristiche delle imprese, quali dimensione, area geografica, forma giuridica e attività economica, sia sulla base della dimensione delle banche.

Ai fini dell’analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l’importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l’importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell’archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle “garanzie ricevute”. Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in solido e tenendo conto dell’eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

Allo scopo di valutare l’entità e l’andamento delle garanzie che assistono i prestiti, sono stati considerati due indicatori: il rapporto tra l’ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi (quota utilizzato garantito: QUG) e il rapporto tra l’ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi (grado di copertura: GC). I due indicatori forniscono informazioni complementari: un aumento del QUG segnala una crescita di tipo “estensivo”, ossia l’ampliamento della platea di finanziamenti assistiti da garanzie, mentre un aumento del GC

include anche una crescita di tipo “intensivo”, ossia l’incremento del volume di garanzie su prestiti già assistiti da garanzie.

Si intendono per Confidi (ConSORZI e Cooperative di garanzia collettiva fidi) i soggetti che, ai sensi della legge 326/2003, svolgono esclusivamente l’attività di rilascio di garanzie collettive dei fidi e i servizi connessi o strumentali, a favore delle piccole e medie imprese associate, nel rispetto delle riserve di attività previste dalla legge.

Fig. r7

Gli interventi degli Enti locali per il sostegno all’accesso al credito delle imprese

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una specifica rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d’Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l’accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L’arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l’operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I provvedimenti considerati in Friuli Venezia Giulia sono i seguenti. *Fondi strutturali europei*: POR Fesr 2007-2013, attività 1.2.a linea di intervento c). *Leggi e provvedimenti nazionali*: Legge 18 ottobre 1955, n. 908; Legge 23 gennaio 1970, n. 8. *Leggi e provvedimenti regionali*: Legge regionale 20 novembre 1982, n. 80; Legge regionale 22 aprile 2002, n.12 ; Legge regionale 4 giugno 2009, n. 11, art.14; Legge regionale 4 marzo 2005, n. 4, art.12 bis e ter; Legge regionale 11 aprile 2003, n. 9; Legge regionale 22 aprile 2005, n.29; Legge regionale 11 agosto 2011, n. 11, art. 2 comma 11; Legge regionale 27 febbraio 2012, n. 2.

I *fondi per cassa deliberati* costituiscono il complesso dei contributi che l’Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I *fondi per cassa erogati* sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. Gli *investimenti* sono i c.d. “investimenti ammessi”, ossia quelli che le imprese hanno dichiarato che intendono porre in essere a fronte dei contributi (o della garanzia) ricevuti. L’*incidenza degli interventi di sostegno sui prestiti bancari* è calcolata rapportando i fondi deliberati per cassa nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria in essere nel 2009. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 milioni di euro (cfr http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm).

Le informazioni sul sostegno ai confidi da parte delle Camere di commercio sono di fonte Unioncamere. Il periodo che esse prendono in considerazione è il quadriennio 2009-2012.

Fig. 3.5

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell’anno di rilevazione la posizione esca dall’ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l’ammontare dell’utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l’ammontare dell’utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell’esposizione verso il sistema; (5) sconfinante

se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2013 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,2 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a41

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a42

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

Le informazioni sono desunte dalle segnalazioni di vigilanza delle banche e dall'Anagrafe Titoli gestita dalla Banca d'Italia per fini di supporto ai processi di raccolta e controllo delle segnalazioni stesse e anche in qualità di National Numbering Agency per la codifica degli strumenti stessi (codice ISIN).

Tali fonti informative consentono di classificare i titoli di proprietà della clientela *retail* e detenuti a custodia e amministrazione presso il sistema bancario sulla base delle caratteristiche del contratto sottostante e in particolare della modalità di remunerazione del prestito.

Le obbligazioni emesse dalle banche sono state classificate per principali tipologie; in particolare quelle "strutturate" sono caratterizzate per la presenza nel contratto di una componente derivativa, che lega il profilo rischio-rendimento a parametri diversi da quelli tipici dell'investimento obbligazionario (cfr. anche Circ. n. 272 del 30 luglio 2008).

Tav. a43; Figg. 3.2a, r9

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

L'analisi del costo del credito contenuta nel riquadro: *Il credito delle banche locali* riguarda solo su una categoria di crediti per cassa, i rischi a revoca. Vi confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. I tassi di interesse su questa tipologia di prestiti sono modificati ad intervalli brevi da parte degli intermediari e questo permette di cogliere un cambiamento di politica commerciale da parte delle banche dovuta ad esempio ad una mutata percezione del rischio; in secondo luogo, questo tipo di prestiti rappresenta il principale strumento di gestione della liquidità per le imprese piccole e sono sostanzialmente standardizzati tra le banche; infine il tasso sui rischi a revoca, generalmente non concessi per uno scopo specifico (come è il caso dei mutui), né sulla base di una specifica operazione (come è il caso degli anticipi a breve termine su crediti commerciali), è strettamente associato alle caratteristiche specifiche del rapporto debitore - creditore.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a44, a45

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 3.1b, 3.7

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Tavv. a45, a46 ; Figg. r8, r9

La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono “locali” le banche di piccole dimensioni (“piccole” o “minori” secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce “Banche”) che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche “locali”: (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate “non locali”: (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a47

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a49

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati del Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS) riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le se-

guenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a51

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino- Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli- Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75% e 30,34 %		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10 (3)	7/10 (4)

Fonte: Statuti e norme di attuazione delle RSS e delle Province autonome.

(1) È prevista una compartecipazione alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) Ad eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. – (4) Ad eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica; per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (Ici nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al marzo del 2012), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tavv. r10, a52

Il pre-consuntivo della Regione

Le modalità di rappresentazione dei dati contabili della Regione sono definite dalla legge regionale 8 agosto 2007, n. 21 (*Norme in materia di programmazione finanziaria e di contabilità regionale*) e successive modifiche. L'intervento legislativo ha, tra l'altro, modificato le voci di classificazione delle spese e sancito il passaggio, per quanto concerne la contabilizzazione delle compartecipazioni ai tributi erariali, dal calcolo sui saldi erariali netti (versamenti al netto dei rimborsi) a quello sugli importi lordi, con l'esposizione di poste distinte nelle entrate e nelle spese. I dati presentati non sono quindi confrontabili con quelli pubblicati prima del 2008.

Tav. a53

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a55

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile. Le informazioni utilizzate in questa nota fanno riferimento all'ultimo aggiornamento disponibile al 26 febbraio 2014. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Di-

partimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.